



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

MARTINONI NICOLINO, *La pace in prigione dichiarita nulla, ed irragionevole in libertà, difesa del co: Niccolin Martinoni, di Giovanni, ed Alessandro fratelli Zoppi, per risposta delle carte pubblicate dal cavaliere Antonio Morandi, in data dei 19. giugno, e 24. agosto 1700.*, Trento, Giovanni Parone, 1700.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I k 255

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/348>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 2208252

D 2207520

5tca

T I k 255

LA PACE

DIC

Nob, ed irrag

D I

Del Co: Nicco

di Giovanni

fratelli

Per rispetto dell

dal Cera

Ma

data del 19. Giug

I N T

124. No

LA PACE IN PRIGIONE

DICHIARATA

Nulla, ed irragionevole in libertà,

DIFESA

Del Co: Niccolin Martinoni,
di Giovanni, ed Alessandro
fratelli Zoppi,

*Per risposta delle carte pubblicate
dal Cavaliere Antonio
Morandi,*

In data dei 19. Giugno, e 24. Agosto 1700.

~ ~ ~

I N T R E N T O

li 26. Novembre 1700.



Hà da essere ogni vomo ne costumi innocente, se vvol avere la bontà morale; ma deve comparire innocente nelle opere, se pretende acquistarsi la bontà civile. La virtù interna fa l'vomo da bene; ma la virtù conosciuta fa l'vomo d'onore. La prima rende il Nobile in potenza onorato, perchè lo rende meritevole dell'onore. La seconda lo mostra onorato attualmente, perchè lo mette in possesso dell'onore in effetto. Quella contenta la nostra coscienza: questa appaga la scienza degli altri. L'una è necessaria ad ogni ragionevole per vestirsi gli abiti vmani: L'altra ad ogni Cittadino, per ordinarsi alla Civil Compagnia: Ambedue al Cavaliero, per sollevarsi nel grado più eccellente trà ragionevoli, nell'ordine più Nobile trà Cittadini. Ma che? La nostra virtù stà in noi, e si manifesta con l'opere, che ci lavorano il merito. L'onor benchè nostro, è in mano altrui, e si dà a vedere nel premio contribuito al merito, secondo il giudizio preceduto sù l'opere. Quindi ne viene per l'umanità una grande consolatione, per la Cavalleria un

grande spavento. La virtù non ci può essere da alcuno levata se non dalla nostra medesima colpa. Al contrario l'onore ci può essere da altri rubato anche senza nostro difetto. Se l'abbia in pace il Cavalleresco Universo, quest'è verità incontrastabile. L'onor loro si è un bene il più pregiato quì in Terra, nessun lo nega, ma non si può altresì negare, che non sia un bene tanto fragile, e tanto esposto ai pericoli, quant'è soggetta alle alterazioni l'opinione degli uomini. Però come è obbligato ogni solitario alla rettitudine delle azioni, secondo l'infalibile censura del suo rimorso, così è tenuto ogni Cittadino a far constare l'onestà delle sue operazioni, col dovuto riguardo alla critica, rare volte discreta, de suoi Concittadini. In una parola, Cavaliere che viva nel Mondo hà da operare in maniera, che dentro di se la sinderesi non lo morda, ed insieme hà da por mente che l'opere sue, se ben rette, non abbiano al di fuore torte apparenze per dare al Mondo giusta cagione di morderlo. Chi trascura questa diligenza, divide con gli accusatori la colpa delle calun-

lunnie, che gli vengono apposte dalla invidia, ò dalla malizia. Chi dal suo canto fa il suo dovere, con mettere le proprie operazioni nel vero lor lume, lascia tutto il delitto della maldicenza alla malignità, all' impostura.

Serbi pure per sè il *Cavaliere Antonio Morandi*, ed insegna à chi le può credere le belle massime della nuova morale, egualmente espressa nelle sue vendette, e nelle sue carte. Io *Niccolin Martinoni*, e Noi Fratelli *Zoppi*, attenendosi all' uso antico de' Cavalieri, crediamo, che l'esser tenero del proprio onore, non significhi mai altro, che l'esser saviamente geloso delle sembianze, che possono esser date alle buone nostre azioni sotto gli occhi de' Giudici competenti. Questo è il gran fonte delle Querele tra gli uomini, che vivon sul punto d'onore più delicato; mantenere i fatti, e i detti loro nella riputazione de' Giusti, e de' Valorosi. La nostra morale ci fa vedere l'azione onesta situata sempre fra due confini sospetti; ogni poco, che si faccia trascorrere da l'un de' lati, quella, ch' era perfezione nel mezzo,

diventa difetto nel canto del più, ò del meno . Permettiamo alla calunnia di riporre un' azione anche eroica nell' uno de suoi estremi, e subito si trasforma la migliore delle virtù nel peggiore de vizi . E' dunque pregio dell' opera mantenere nel naturale suo sito l'atto della Pace simulata in Prigione, e poi disciolta in istato di libertà fra noi, ed il Cavaliere Antonio Morandi , non permettendo, che sia tirata in parte da far ombra al nostro buon nome . Ecco il degno motivo, che ci hà posto ogni volta in pugno la Penna . Da prima con brevi scritture; al presente con questa . Tutto secondo il bisogno , ed il tempo . In prima per dare a chi si conveniva le douute notizie . Ora per trattare la nostra Causa in quel Foro, dove ne chiama il Cavalier Morandi con l'ultima Carta . A noi parve bastante il far constare la realtà del nostro procedere avanti, e dopo la Pace sudetta a chi vive con noi dentro le nostre mura , ò poco più lungi . La conveniente modestia ci dava a credere, che i nostri nomi , e le azioni nostre non fossero narrate da alcuna Fama a noi

noi forastiera ; Ma da che nella sua scrittura il Cavalier Morandi par , che s' appelli da quel de' nostri al Tribunale de Cavalieri d'altre Città , da noi s'accettano ben volentieri per secondi inappellabili Giudici , tutti i Cavalieri , poiche ci è permesso d'averli senza nota di vanità presuntuosa . Prenderà per tanto la verità ad agitare su i nostri fogli, innanzi a loro da capo tutta la Causa del nostro onore . L'intera cognizione hà da precedere l' intero giudicio . Narrerà prima, per la necessaria intelligenza delle ragioni , tutti i successi . Ne produrrà, per le consuete prove , gli argomenti . Ne disgombrerà, per maggiore evidenza , le Dottrine sparse dall' ignoranza per offuscarli . L'impegno dell' assunto sarà il dimostrare, che la Pace seguita tra noi Prigioni , ed il Cavalier Morandi , non fu pace , ne legittima , ne ragionevole ; onde fu onorevole , e giusto il dichiararla invalida , usciti che fummo alla Libertà ; essendosi in ogni atto tenuto quel tenore, che ricercano le leggi Civili , e Cavalleresche . La disputa importa niente meno , che la difesa dell'

assoluta, e total libertà nelle Paci. Questa è quella giurisdizione di libero arbitrio, che ne' sudditi non è ancora soggetta. Tocca all' interesse de Cavalieri il mantenerse la possessione con la loro sentenza. Il nostro caso, secondo l' evento, servirà loro in avvenire, ò di pregiudicio, ò d' esempio. Guai all' onore de' soggetti, se comincia a prender piede l' usanza di paci valide trà privati, essendone alcuno, e massimamente l' offeso privo di libertà. Chi ha buon orecchio Cavalleresco, m' intende. Chi non l' ha, tal sia di lui. Si daranno con tutto ciò per convinti gli emoli, gl' inimici, gl' ignoranti, gl' indiferenti? Non è di forza, non è di sapienza umana l' indovinarlo, ne l' ottenerlo. Basta adempire all' obbligo possibile dell' Uomo d' onore. Quest' è. Conservare in tal luce di verità le proprie azioni onorate, che, chiunque ne giudica condannandole, ne sia da savj condannato di temerario il giudizio.

L' infauusta notte del giorno vigesimo d' Ottobre 1698. fu tolta la vita al Sig. Gio: Maria Morandi. Il sospetto entrò col dolore, e

col

col lut
autori
dro Z
to fol
l'esito
capo c
dal Ca
pitosa
e con l
è facile
tro ciò
fu. Ne
zo cont
formi
della T
e l'astu
contrac
compar
diment
rezza c
za, ne
stodiri
bre, c
doveva
chi vuo

col lutto in Casa Morandi, e vi dipinse per autori del misfatto Giovanni, ed Alessandro Zoppi, e Niccolin Martinoni. Quanto fosse credibile questa reità, lo mostra l'esito della incontrastabile assoluzione per capo d'innocenza. Quanto fosse creduta dal Cavaliere Morandi, lo dice la precipitosa vendetta intrapresa, e con le accuse, e con l'armi, Ma, che stupirne? L' Uomo è facile a credere per operato da ogni altro ciò, ch' egli è facile ad operare. Così fu. Nello stesso tempo scriveva in Palazzo contro di noi l'autorità, ed il segreto formidabile del più tremendo Tribunale della Terra, non che di Venezia. L'ira, e l'astuzia ci tendevano gli aguati per le contrade, con le insidie mortali appena compatite per ricompensa de' palpabili tradimenti. Noi vivevimo nell' incauta sicurezza di chi non intese ne dalla coscienza, ne dalla fama d'aver cagione di custodirsi. Frattanto la notte 29. Novembre, confessa il Cavalier Morandi, che doveva esser l'ultima per alcuno di noi. E chi vuol persuadersi, che quella fosse la
 sola

sola notte insidiosa per tutti? Certo è, che quaranta giorni dopo la morte del suo Fratello non mancò dal Cavalier Morandi, che egli di sua mano non eseguisse la nostra. Per buona sorte gli Archibuggi dirizzati contro la nostra vita scoppiarono a trafiggere il Cameriere di Noi Zoppi l'infelice Francesco Martenga, mentre seguiva il lume portatogli avanti da un noto servo della stessa Famiglia. Preservati dalle Archibuggiate, chi l'averebbe creduto? Fossimo colti nell'imboscata postaci trà le Carte. Conosciamo anche nella passione del torto, e del danno sofferto, che non ebbe colpa la Giustizia nel riuscire più favorevole al furor del Morandi, che le vendicatrici sue notti. Anche la Giustizia Criminale è bendata negli occhi, chi non lo sa? Ella segue i rei per quella traccia, sù cui la guidano gli accusatori. S'ella travia nel falso in pregiudicio dell'innocente, il fallo è di chi la conduce con artificio, non di lei, che va dietro alle apparenze del vero per ritrovare il colpevole. Gran forza d'un' accusa ben condotta dalla

mali-

malizi
 segreti
 in circ
 fato a
 nerne
 fugga
 bastò,
 avifata
 cora d
 il prop
 ficazio
 Chi ci
 potend
 mezza
 Tornò
 division
 Canon
 protest
 Caval
 mante
 co, N
 Procla
 pendic
 le sue
 addoss

Certo è, che
 del suo Fra.
 Morandi,
 quise la no.
 chibuggi di
 oppiarono a
 Zoppi l'in-
 tre seguiva
 noto servo
 ti dalle Ar.
 duto? Fos-
 aci trà le
 a passione
 , che non
 icire più fa-
 che le ven-
 Giustizia
 i, chi non
 la traccia,
 ri. S'ella
 ell'innocen-
 con artifi.
 alle appa-
 colpevole.
 dotta dalla
 mali-

malizia, ò dall' odio nell' opportunità del segreto ! Nulla giovò , che dopo trè mesi in circa si fosse l'Uccisore medesimo palesato a i Morandi con gli Uffici, per ottenerne il perdono , ed ai Giudici con la fuga , per sottrarsi al supplicio . Non bastò , che la nostra innocenza finalmente avisata de' concepiti sospetti , ma non ancora delle macchinate vendette , mandasse il proprio onore a giurare solenni giustificazioni a i Morandi . Tutto fu in vano . Chi ci voleva in ogni modo Omicidi , non potendo più chiamarci per autori di quel mezzo assassinio , ci tenne per complici . Tornò a comodo de' Fratelli Morandi la division dell' impegno . Li Signori Pietro Canonico , e Paolo prestarono fede alle proteste , e si sottrassero dalla Briga . Il Cavalier Antonio restò solo nel Campo il mantenedor della Causa , e il gran nimico . Non tardò molto ad uscire il publico Proclama . Meglio s'aurebbe detto , il compendio delle private imposture . Suonò con le sue Trombe la pretesa complicità , e ne addusse cagioni aggravanti per noi . Ne
 per

per questo pure la nostra riputazione offesa si querela della Giustizia . Ogni uno sà , che i Proclami parlano con la voce di quelle lingue , che prima nel Processo serviron di penne . In tal maniera noi trè , in darno innocenti , fummo da doppia necessità di giustificarsi condotti nelle Prigioni di Bergamo il Maggio dell' anno 1699 . Rinaldo terzo Fratello Zoppi andò esente dalla colpa , non dalla inimicizia . Però dovendo soffrire in Casa disgiunto da Noi la prigion d'un sequestro , la fraterna pietà , e la propria sicurezza gli fecero anteporre alla sua Casa la nostra Carcere .

Chi non è reo veramente , non hà bisogno di molto tempo per discolparsi . In poco più di trè mesi fù dato l'intero compimento alle difese , e per conseguente si diè principio alle suppliche per udirne il Giudicio . Qui dove pareva , che dovessero con l'assoluzione finire i rischi , le molestie , la prigionia , l'ostilità , ò misera innocenza ! Comminciarono le cagioni di nuovi pericoli , d'altri disturbi , e delle presenti contese . Dal Settembre a gli ultimi del Gen-

naro

naro
prigio
ottenn
colpe.
be il d
conchi
oppo
re al n
che si
nostro
nament
Tutto
cedeva
fatto p
rispetto
sona di
no si p
sciar sep
maniera
ne , ch
mo , in
in chia
che si t
ben pra
gli Off

naro fu prolungata la spedizione , e la prigionia . E perche ? Più tempo si spese ad ottenner la sentenza , che a dileguare le colpe . E perche ? In una parola , mai s'ebbe il diffinitivo giudizio , se non quando fu conchiuso il contratto di Pace . Venne opportunamente un ordine supremo d'unire al nostro Processo già instrutto quello , che si andava scrivendo per la morte del nostro Cameriere Martenga ; Ed opportunamente poi l'ordine stesso fu rivotato . Tutto secondo , che si negava , ò si concedeva l'orecchio a i maneggi di Pace . Il fatto parla affai chiaro , mentre si tiene il rispetto nel dovuto silenzio . Ad ogni persona discreta già resta provato , quanto meno si prova , che si convenne alla fine lasciar seguire un contratto di Pace nella maniera , che seguono i contratti in Prigione , che vuol dire non libero , non legittimo , invalido . Verità egualmente messa in chiaro da quel che si dice , e da quel , che si tace . Pace ragionevole come poteva ben praticarsi con Offensori liberi , mentre gli Offesi sospiravano nelle carceri da più mesi



mesi l'assoluzione d'una capitale calunnia? Pace legittima come poteva conchiudersi con Offesi privi di libertà? Pur si conchiuse; ma quella sorte di Pace, che conchiudere si poteva, con tanto suantaggio di luogo, e di tempo; ma con quelle cauzioni tutte, che si usano da chi hà da disciogliere con onore una Pace, che simulò per l'onore. Non resta scrupolo alla coscienza della nostra onestà, ne di colpa commessa, ne di omessa sollecitudine. Non si perdonò ne a tolleranza, ne a diligenza, per avere una Pace ragionevole, affine di non aver poscia ad usare la ragion de' Prigioni nel dichiararla non valida; E quando si prevede il caso d'averla a dichiarare invalida per ottenerla poi ragionevole a suo tempo, qual cautela non fu usata per serbare intatto nella opinione del Mondo savio il candore più tenero d'un' inviolata Fede? Bastava, è cosa volgatissima, bastava esser prigione con la persona, perche fosse provato non esser libero l'arbitrio per stipulare contratti. Nulladimeno i Rogiti del Sig. Silvano Nicolò Avogadro Notajo di

di Bergamo
ra il co
volontà
renza a
le; d'a
manten
po della
delle no
pace la
misurare
regola c
le, e Ca
Uscit
bito in t
abbiam
giudicio
Cavalle
sicure a
farfi val
protesta
negli A
Nota
per ren
dell' az
quelle d

di Bergamo manifestano, qual fosse all' hora il comune affanno nel far constare la volontà comune di dar mano solo in apparenza all' aggiustamento poco ragionevole; d'accettarlo solo in apparenza; e di mantenere con quest' apparenza per il tempo della libertà sempre libero l'esercizio delle nostre ragioni. Ne per tanto si diè pace la delicatezza di tutti noi. Si prese a misurare le deliberationi, ed i fatti alla regola della più esatta rettitudine, e Civile, e Cavalleresca.

Usciti dalla Prigione non lasciassimo subito in total libertà le nostre ragioni. Le abbiamo volute qualche giorno soggette al giudizio de' Savi d'onore, e de' Maestri in Cavalleria. Sotto la scorta solamente di sicure approvazioni si è permesso loro di farsi valere. Precedè la confirmazione della protesta fatta nella Carcere, e fù rogata negli Atti del Sig. Giuseppe Mandricardi Notajo di Crema. Usate le cure dovute per rendere sempre più chiara la giustizia dell' azione nostra in sé stessa, si venne a quelle esecuzioni, che dovevano renderla

nota

nota a Mediatori , ed alla Parte , per non trascurare in nessuna sua circostanza nessun dovere . Il Sig. Co: Camillo Agliardi portò al Cavalier Morandi un nostro Viglietto unito alla nullità della Pace provata con le autentiche proteste fatte in prigione , ed in libertà . La stessa notizia fu data alli Signori Deputati alle Paci ; prima in compendio , poscia dal Sig. Ferdinando Pezzolo con dichiarazione alquanto più estesa . La prima porta in fronte il giorno dei tre di Marzo . La seconda il di tredici Giugno . Tempi , che nel decorso di veranno notabili , perche ne pur qui termina la contesa ; anzi quindi si vedrà prendere un nuovo augumento la Briga . Il Cavalier Morandi accettò la nullità della Pace , rispondendo col fatto di chi ha bisogno di parer non curante . Per darsi anche maggior aria di generoso volle estendere l'inimicizia contro di Rinaldo , che già si disse non fatto Reo , e che diede il consenso alla Pace non sol volontario ; ma ancora libero : Giusto motivo anche a lui di far uscire le sue dichiarazioni con le
nostre

nostro
 Morandi
 tar co
 dette c
 lui più
 penna .
 sue dot
 Mise al
 stre dic
 gnori I
 arrossir
 nobile ,
 arrossir
 strada ,
 foriero
 ra , ed
 dei 19 .
 Sig. Ab
 ture co
 di men
 gate ,
 che sia
 trovar
 rata l'
 vanto

nostre a suo tempo . Ne pago per tanto il Morandi d'aver molti nimici dove esercitar con più comodo , e più fortuna le vendette dell'armi , s'appigliò all'impresa per lui più felice di tornarsi a vendicar con la penna . Trasse non sò da qual fonte certe sue dottrine , Morali , e Cavalleresche . Mise allo squittinio del suo ingegno le nostre dichiarazioni espresse in iscrittura a Signori Deputati alle Paci . Pensò di farci arrossir per vergogna dinanzi al Mondo nobile , già che non gli era riuscito di farci arrossire col nostro sangue , ò sopra d'una strada , ò sopra d'un Palco . Mandò per foriero del Fulmine il lampo d'una lettera , ed il tuono di varie minacce , in data dei 19. di Giugno . Ricerca in quella al Sig. Abbate Lucio Pasinelli le nostre scritture con animo d'eccezzuare , d'opporre , di mentire . Si lamenta , che gli siano negate , si ride , che si tengano occulte , vuol , che sia pubblica la sua impazienza di ritrovarle . Finalmente dopo d'aver preparata l'espettazione con le promesse d'un , vanto sì risoluto , ecco uscita alla luce la

gran Risposta . Risposta , che hà da far pentire la nostra inconsiderata franchezza nel protestare l'invalidità della Pace ; e che hà da insegnarci il vero metodo del procedere onorato , e Cavalleresco . Dissegno che muove a pietà gli suoi stessi Nimici . Questa è la Carta che porta in Capo per Titolo : *Risposta alla circolare del Co: Niccolin Martinoni Gio: , & Alessandro Zoppi .* Questa è quella , che sarà nò il soggetto ; ma l'occasione della presente Difesa . La circolare così da lui chiamata nel Battesimo del suo capriccio , è la dichiarazione dei 13. Giugno da noi fatta consignare ai Cavalieri Mediatori . La sua risposta è in sostanza il nostro Placito . L'udiremo a suo luogo , lo faremo tacere a suo tempo . Adesso dimandiamo alla più libera malignità , se questo veramente sia l'ordine de' successi dal giorno , che nacque con la morte del Fratello in testa al Cavalier Morandi il sospetto della nostra complicità , fino all'ultima sua vendetta di carta scoppiataci contro il giorno 24. d'Agosto . I fatti son tutti noti , tutti provati ; chi averà

che hà da far
 ta franchezza
 la Pace; e che
 etodo del pro
 esco. Dissegna
 stessi Nimici,
 a in Capo pe
 re del Co: No
 lessandro Zoppi,
 nò il soggetto,
 te Difesa. La
 ta nel Battesi
 a dichiarazioni
 ta consignare
 a sua risposta.
 ito. L'udiremi
 cere a suo tem
 alla più libera
 mente sia l'ord
 che naeque con
 sta al Cavalle
 stra complicità
 di carta scop
 . d'Agosto .
 ovati; chi ave
 rà

rà fronte d'alzarsi a negarli? Resta da
 provare egualmente a gli ostinati, poiche
 egualmente è già nota a i discreti la verità
 della Pace, non legittima, la verità della
 Pace non ragionevole. Questo è il varco,
 dove l'inimico ci attende. Ed eccoci al
 punto di venire alle mani con le penne,
 tutto che fin' ad ora paga, che le penne
 fossero l'armi più fortunate per il Morandi.

Sia pubblica, sia privata, ogni Pace è
 un contratto; si accorda con patti, si no
 ta con scritte, si autentica con Testimo
 ni, si stipula con Instrumenti. Non v' ha
 ignoranza, ne temerità, ch'abbia cuor di
 contenderlo. Ora come si danno al Mon
 do de contratti legittimi, e non legittimi,
 farà forza, che si dieno delle Paci valevo
 li, e non valevoli. E come il mancare a
 contratto non legittimo, non è mancare
 alla fede civile; ma praticare una ragione
 concessa dalla giustizia; così il disciogliere
 Pace non valevole, non è peccare contro
 la Fede Cavalleresca; ma usare una giusti
 zia voluta dalla ragione. Tutta adunque
 la contesa sarà in vedere, qual sia la Pace

valida , e quale nò , per subito comprendere in quale schiera si de' riporre la nostra . La Pace già s'è detto , è un contratto : Ella è composta di due parti principali , Di Consenso , e di Patti . Quello esprime la volontà dell' Offensore , e dell' Offeso , che sono i contraenti : Questi contengono le soddisfazioni , che sono le condizioni del loro accordo . Il Consenso ha il luogo della Forma , ò vogliam dire dell' anima : Le soddisfazioni ne compongono la materia , ò siane il Corpo . Il primo mette questo composto in esser vero di Pace , e si chiama con voce scientifica , la Pace formale . Le seconde rendono questo composto materiale , e sensibile ; e si dice con nome notabile à chi ben l'intende , la Pace materiale . Alla maniera di tutti gli altri composti , e di tutti gli altri contratti , vi può essere difetto nella Forma , vi può essere mancamento nella materia per levare alla Pace la vita dell' essere . Quali sieno i difetti nella parte del consenso , quali i mancamenti dal canto delle soddisfazioni , basta aver luce morale in Capo per subit

to riconoscerli. Il consenso hà da essere non sol volontario; mà ancora libero, e nell' Offeso, e nell' Offensore. E che sia vero, la Pace mira a levare l'ingiuria, che l'impedisce. L'ingiuria rinchiude tutto il suo veleno nella libera volontà d'offendere; e però tanto deve esser libero, e volontario il consenso di soddisfare nell'Offenditore, quanto di ricevere le soddisfazioni nell' Offeso. Dall' altro canto le soddisfazioni, per esser materia capace, e ben ordinata all' anima del consenso, devono aver proporzione all' offesa. Se l' offesa ingiuriosa punge con l'ingiustizia, ferisce col disprezzo; le soddisfazioni hanno da possedere virtù opportune per medicare il torto, umiliazioni proprie da sanare il dispreggio. Chi non è più che stolido già s'è formata in mente la massima, che ne segue. Quando in ambedue le Parti il consenso è volontario, ed è libero; quando le soddisfazioni sono eguali all' ingiuria, viene alla luce una Pace vera, che mai l'Vomo la può rompere, senza riuscire, o perfido, o traditore. Quando poi il consenso si trovasse, o non volontario, o non libe-

ro ; quando le soddisfazioni fossero notabilmente ineguali all' Offesa, nasce un aborto di Pace senza anima , che può essere rifiutata come un cadavero di Pace , senza che resti biasmo immaginabile sopra chi la pubblica per morta , per non legittima . Ci vuol più, che alzare a questo buon Sole la nostra Pace per veder subito, qual ella si sia ? Si miri, dove fù dato il consenso , e basta a comprendere come fù libero . Si confrontino le soddisfazioni con le offese , e senza più si conosce, quanto furono eguali .

Consenso dato dagli offesi Prigioni, e dato per agevolare l'uscita dalla Prigione , Chi può aver tintura , ò di pratica , ò di scienza , e sospettarlo per libero ? S'interrogino i Cancelli , e le Colonne del Foro , se chi è Prigione, può stipulare contratto legittimo ? V'ha da precedere per farlo il Decreto del Giudice ; il Notajo hà da trovare il Contraente fuori della Carcere ; e con tutto questo , se fa contratto a fine di liberarsi dalla prigione , può il liberato dalla Prigione sempre richiamarsene al Magistrato . Perciò chi è cauto non tratta accordi con
chi

chi è prigionie, ò ne vuol sicurezza, perchè ratifichi l' accordo in libertà. Ed è forse diverso il costume, forse è contraria la legge del Foro Cavalleresco? Dio immortale! In qual parte del Mondo si disputa? Tanto può la cecità della passione, ò dell' ignoranza? Avete vaghezza, Cavaliere Morandi, di vedervi convinto dalla ragione, ò dall' esempio? Sù, vi sia fatta la grazia di tanta estimazione, che vaglia a farci credere per necessario il convincervi con ambedue. Se la Pace è un contratto, che importa la pubblica Fede, principal fondamento della unione Civile, più stringerà il Cavaliere, che tutto il resto degli Uomini. Il Cavaliere, essendo tenuto a cercare l' eccellenza della virtù, doverà professare l' eccellenza ancor della Fede. Quindi è che la mentita è forse la maggior macchia, che si metta in dosso a Cavalieri, sì come quella, che loro appone la colpa di mancar di fede fino a se stessi, e di parlare contro la lor mente medesima. E chi non ravvisa, che quanto maggiore è l' obbligo nel Cavaliere di tener la parola, e massimamente nella Pace, tanto più deve

esser libero il suo consenso nel darla? Nel Cavaliere ogni ombra, che gli scemi la liberta, è giustissimo fondamento al non volersi dare per obbligato. Tutto ciò, che si toglie alla sua liberta, si scema alla sua Virtù, e s'accresce in suo biasimo, se non manifesta di non avervi acconsentito giammai. Questa è, forse Dottrina troppo alta per la morale del Morandi, capirà forse più facilmente l'esempio. A lui si mostri per ben fatto in pratica, ciò che la scienza disputa, se fare si possa, o non farsi. Dice il Morandi, che la Dignità Cavalleresca è *vn Carattere, che gli stessi Rè si pregiano di portare*. Dunque al Morandi proverà sopra tutti gli esempi, l'esempio d'un Rè, che più d'ogn' altro ebbe in pregio tutto ciò, che si può chiamare fior di Cavalleria. Egli sfidò per combattere a corpo a corpo il suo grand' Emolo: Egli impugnò la spada, e la lancia nelle battaglie. Sia per valore, sia per giustizia, sia per gentilezza, egli fù il Rè più delicato nel punto d'onore, più d'ogn' altro, egli ebbe piacere di comparire Rè Cavaliere. Ogn' uno ci previen nell' intendere, che si parla di

di Francesco Primo Rè Christianissimo ;
 E pure questi fatto Prigione di Carlo V ;
 che non promise ? Che osservò del promesso ?
 Che fù creduto in debito d'osservare ?
 Accordò molti patti , giurò di mantenerli ,
 s'impegnò di ratificarli giunto alla prima
 Terra del suo Dominio , diede parola di
 tornare in persona nella prigione in ogni
 caso d'inosservanza , lasciò per Ostaggi i
 figliuoli , e fra questi un' altro Rè nel suo
 Primogenito . Che più ? Si può far conoscere
 più chiara la volontà di obbligarsi
 nel Contratto di Pace ? Si può legare più
 strettamente l' arbitrio per osservarlo ? Con
 tutto ciò uscito alla libertà si tenne per assoluto
 del debito di adempire all' accordo , e
 non vi fù mente sana , che il condannasse a
 patire alcun danno nella sua gloria . Ebbe
 forse biasimo , chi colse l'opportunità della
 sua prigione per isprimere una Pace poco
 ragionevole ; egli non fù mai ripreso d'aver
 tenute per non vevoli le condizioni
 d'una Pace conchiusa in Prigione . In fatti
 è ingiustizia , e viltà far mercato con l'Inimico,
 particolarmente s'egli è l'offeso, quan-
 da

do hà bisogno della Pace per agevolarsi la libertà. Il caso del Rè decide il nostro; ma o con quanto vantaggio di ragione, e di circostanze! Il Rè prigioniero di guerra, e noi prigionieri del Criminale. Il Rè promise assolutamente, e noi proviamo con rogiti la contraria volontà di promettere: Il Rè giurò l'osservanza, noi non abbiám fatti giuramenti: Il Rè vi aggiunse il patto della ratificazione, con noi non si parlò di ratificare: Il Rè finalmente s'obbligò di tornare alla Carcere, se fosse costretto di venir meno alle sue promesse, e ne diede per cauzione i Figliuoli; da noi non fù data ne cauzione ne straordinaria promessa. Guai a noi se avesse tanti vincoli di Fede Umana, e Divina, e Civile, e Cavalleresca da rimproverarci il Morandi, che ci vuol suergognare in faccia del Mondo per l'invalidità d'una Pace materiale, e che mai non ebbe altro di Pace, che l'esterna sembianza. Lingua umana non può condannarci, che prima, e molto più non condanni quel gran Rè in un'azione, che gli stessi nimici non ebbero animo di condannare, e che fù approvata da

da i s
Ma
Mora
gran F
ripre
qualch
non ave
giuste,
gione in
egli ne l
do per a
Carcere
usare le
giustizi
Non gi
chi è pri
fare con
nessun f
Prigion
un' ac
l'ignora
notissim
forse la
ganna
la publ

da i Savi di più d'un secolo.

Ma sù , concedasi licenza al Cavalier Morandi di riprendere l'azione di quel gran Rè tutto insieme , e la nostra . Se vvol riprenderla deve mostrarla contraria a qualche giustizia . Se pure la sua morale non avesse nuove regole da faggiare l'azioni giuste , ed ingiuste . Un Cavaliere è in Prigione innocente , gli vien proposta la Pace , egli ne lascia seguire il contratto non valido per agevolarsi la libertà ; uscito dalla Carcere lo dichiara illegittimo , e vvol usare le sue ragioni in istato libero . Che giustizia offende egli mai ? La Civile ? Non già . Ella dichiara , che il consenso di chi è prigione con la persona non è libero da fare contratti . La Morale ? Ne meno . A nessun si fa torto . Chi stipula accordo col Prigione , è obbligato sapere , che stipula un' accordo non valevole ; restandone l'ignoranza a suo carico , si come cosa notissima per costume , e per legge . Offende forse la giustizia politica ? O quanto s'inganna ch' il crede ! Questa , che vvole la publica tranquillità , vvol più di tutte

la libertà intera nelle Paci private, perche sieno vere, e durevoli. Sarà dunque la giustizia Cavalleresca la offesa? Si certamente. La Cavalleresca giustizia, che pretende la più scrupolosa agguaglianza ne cimenti del valor trà nemici, che non cerca mai altro, che agguagliare con le soddisfazioni le ingiurie, acconsentirà di buon cuore che un' offeso in Prigione sia legato ad una Pace conchiusa con l' Offensore in libertà? Tanto è Cavallerescamente giusta una sì fatta Pace, quant'è giustamente Cavalleresca l'insidiosa vendetta. Chi pratica questa al favor delle tenebre, sosterrà anche quella nella luce del giorno. L'Vomo vero d'onore avrà orror della prima, e giustificherà la seconda, ò l'onore al Mondo non hà più ne seguaci, ne leggi. Quando nessuna giustizia, ne Civile, ne Morale, ne Politica, ne Cavalleresca si lamenta della nostra Pace disciolta, che importa se il Cavaglier Morandi, con tutta la sua scienza se ne querela?

Giustissimo al dispetto della stolidità, e dell'invidia è lo scioglimento della nostra Pace

Pace
ta co
in ch
più ri
to è
zion c
stro al
la sapi
la com
voce,
degli a
appunt
tolo vi
con el
zia. Se
re nel
che l'of
ma la c
non v'
ro; ma
manete
fazioni
tro pre
tolto c
ben inte

Pace solo per questo Capo d'essersi stabilita col consenso di sua natura non libero, in chi era prigione con la persona. Tanto più riesce poi giusto, e ragionevole, quanto è men ragionevole, e giusta la condition della Pace. Secondo impegno del nostro assunto. S'immagini il Morandi, che la sapienza morale, non già la sua; ma la comune, e la volgata de Savi pigliando voce, e persona, in tuono trà il grave, degli anni, ed il piacevole della virtù, così appunto gli dica: Cavaliere, questo Titolo vi mette un'obbligo in collo di usare con esatta gentilezza, e valore, e giustizia. Se mai la passione vi facesse trascorrere nel fallo di qualche ingiuria, sappiate, che l'offesa va ben a cadere sù l'inimico; ma la colpa resta tutta sopra di voi. S'egli non v'acconsente, ne resta ben tosto libero; ma se voi non ve ne purgate, ne rimanete macchiato per sempre. Le soddisfazioni sono la moneta per rendere in altro prezzo all' Offeso, quanto gli avete tolto col disprezzo, e col torto. Se volete ben intendere il vostro debito, computate
giu-

giustamente il suo credito. Egli vale, quanto pesa la vostra ingiuria. Bisogna giustificandovi dar la sua parte alla giustizia; conviene umiliandovi agguagliare il disprezzo; e tutto a misura del danno conferito al nimico. Chi v'instilla altrimenti, credetemi, v'insegna il falso. Tanti Sapiienti, che m'hanno creduto, tanti Cavalieri, che m'hanno ubbidita, si sono resi onorati, e gloriosi nel Mondo. Se fate caso dell'Onor Vostro, fate conto delle mie voci. Quella vendetta notturna, che ragione vi mosse a tentarla? Trè innocenti, che non avevano cagione di guardarsi da voi, perche erano da voi cercati a morte? Se il vostro sospetto fu ragionevole, non fu tanto ingiusto, e però degno di compatimento; se fu vano, fu anche iniquo, ed hà bisogno d'un gran perdono, per andarne assoluto. Conviene giustificcarlo, ò confessarlo, chi vuol soddisfare. Quel modo poi, con cui fu praticata quella superchieria d'Vomini, ed' armi trafiggono la giustizia, fan gridare il valore. Non bisogna lasciarsi in silenzio, se volete
man-

mandarli all' oblio degli errori sepolti nel pentimento. Non segui l'omicidio, è vero; ma voi commetteste il misfatto. Dalla vostra mala intenzione l'avete condotto fino all'atto ultimo dello scoppio delle vostre armi; in voi non era arbitrio di far di più. La Provvidenza ne ha impedito l'effetto, la vostra volontà l'ha eseguito. L'ingiuria non stà nel colpo, stà nel riconoscimento, stà nella volontà d'offendere; e molto più stà nell'atto prossimo di trafiggere. Per voi quei trè innocenti sono già uccisi. Iddio gli ha preservati, e non voi. Qui è forza di soddisfare con sensi di gran disapprovazione d'un atto ingiusto. Senza chiederne il perdono, come potete sperarlo? E se questo non è il caso di chiederlo, a qual delitto maggiore ve lo serbate? Possibile, che nelle vostre bilance pesino così poco le colpe, che la vita di trè innocenti, ridotta con tal maniera all'estremo pericolo, non pesi un perdono? O che sono affai guaste, ò che la vostra mano le fa traboccare a vostro talento. Ma finalmente quelle archibugiate non andarono a
ferire

ferire un Cameriere de' vostri Nimici? Come pensate di rimediare a quest' altra offesa? Qual fù la cagion di colpirlo? S'ha da dire apertamente sotto pena di soddisfare, come quelli, che operano senza cagione. Vi concedo, che come nimici non vi correffe l'obbligo d'avvisarne i Padroni, se qualche particolare suo fallo v'aveva offeso, non vi concedo già, che non abbiate a giustificarlo. Le cagioni, e le circostanze mostrano la gravezza maggiore, ò minor dell' ingiuria. Chi non vuol dir le cagioni non vuol dare il modo da misurare le soddisfazioni, e le offese. Cavaliere io non son l'Avvocata de' vostri nimici, non presto alle loro passioni la lingua. A voi dev' esser più a cuore il ben soddisfarli, che non a loro d'andarne ben soddisfatti. Che fa ad essi la vostra ingiuria? Quando se ne mostrano indegni con la conosciuta innocenza, col dovuto risentimento, ella ritorna tutta sopra di voi con figura di colpa, e vi macchia d'ingiusto per la non avuta ragione; vi nota di poco valore per la vendetta disposta tra
 infi-

insidie. Tratto della vostra, non della loro
 riputazione. A voi stà il risolvere. Non
 m'avete creduto nel determinare le vostre
 inimicizie, pensate à non credermi nel deli-
 berare le vostre Paci. In tali sensi, non dub-
 bitiamo, v'averebbe parlato la Morale, ò
 Cavalier Morandi, se l'aveste udita dis-
 correre ne libri, ò negli Vomini, che ragio-
 nano col suo intendimento. È per farlo toc-
 care con mano compriamo col tedio di
 comentar brevemente i vostri uffici manda-
 tici alla Prigione, il piacer di convincervi.

Ecco l' Ufficio in risposta delle nostre
 Proteste d'innocenza esibite li 14. Febbraro
 1699. portatoci nella Carcere li 25. Gen-
 naro 1700. così dice: *Io sò, che non si usa la
 protesta in parola d'onore, senza il fonda-
 mento di verità delle cose protestate, e per
 ciò resto persuaso di quanto contengono li lo-
 ro Uffici sopradetti. Voi sapete, che senza
 il fondamento di verità delle cose prote-
 state non si usa la protesta in parola d'o-
 nore? Voi lo sapete? Da quando in qua?
 Se fino dal dì 14. e 16. Febbraro 1699. per-
 che vi tratteneſte dal prestarvi fede fino*

alli 25. Gennaro 1700? In quest' undeci mesi cosa avete creduto? Se la nostra innocenza; perche ne siete stato nimico? Se la nostra complicità, perche tanto tempo dopo avete cangiata credenza? perche il dì 25. Gennaro, e non prima? Perseguitarci innocenti, tenderci insidie a noi innocenti, crederci spergiuri d'onore innocenti, e non giustificarvi, non produr le cagioni del sospetto, non i motivi del cangiamento, non iscusarvi, non farne motto? E questa è Pace umana, ragionevole, Cavalleresca, da tollerarsi benche illegittima?

Ecco pure la seconda carta recataci in Prigione li 27. Gennaro 1700. L'andaremo per maggior chiarezza di passo in passo notando. Comincia: *Volendo il Sig. Cavalier Antonio Morandi, soddisfare al Sig. Co: Niccolin Martinoni, & à Signori Gio:, Alessandro, e Rinaldo Fratelli Zoppi nel debito della Cavalleresca puntualità. Il Morandi confessa debito, e debito di puntualità Cavalleresca: Vedremo come la paga. Segue egli: Per l'intenzione ostile concepita contro di essi. Egli chiama intenzione concepita, l'atto deli-*

deliberato
di portar
buggi.
meno in
cia del
altri. O
Signori Zop
gi. Ha pre
tate in ju
culin e Fra
Fin qui ha
venire par
spirito cr
che nella m
tello avve
Zoppi, come
ni. In uff
giuria, l'of
non dirto
Questa sol
vedere, ch
vedendoci
accordo?
spirito si ch
a levare la

deliberatissimo, e ridotto alla pratica, fino di porsi in aguato, e di scaricare gli archibuggi. Vedete semplicità di non sapere ne meno i nomi delle azioni umane, e poi trincia del morale a due mani in capo agli altri. Or proseguiamo: *Et anco rispetto à Signori Zoppi per la morte di Francesco Martenga. Hà pregato noi Deputati alle Paci di portare in suo nome agli antedetti Signori Co: Niccolin e Fratelli Zoppi l'ufficio, che segue:* Fin qui hà parlato nel Proemio, per l'auvenire parlerà nell' ufficio. *Come il mio spirito era preoccupato da motivi di credere, che nella morte del qu. Sig. Gio. Maria mio Fratello avessero avuto parte li Signori Fratelli Zoppi, come pure il Sig. Co: Niccolin Martinoni. In ufficio, che ha da sanare sì grave ingiuria, l'offensore parla per bocca altrui, e non dirittamente a noi in persona propria? Questa solennità sola, che vi manca, non fa vedere, che le cose si prendevano da givoco vedendoci prigionj, ed in bisogno di questo accordo? Più ancora: Preoccupazione di spirito si chiama un sospetto, che precipita a levare la riputazione, la libertà, e la vita*

a tre Vomini d'onore, innocenti? Quai era-
 no questi motivi di credere, che noi auessimo
 auuto parte nella morte del vostro fratello:
 Sappiamo che anche gli innocenti possono
 essere con qualche ragione perseguitati,
 quando chi gli crede Rei, hà giuste apparen-
 ze per crederli Rei. Quali erano questi
 motivi; Abbiamo giustizia da volerli sa-
 pere, perche sono la regola delle nostre sod-
 disfazioni; e tanto più, quanto nel Procla-
 ma ne furono publicate cagioni aggravanti,
 e false. Torniamo all' vfficio: *così ritrovando
 io la sera 29. Novembre 1698. in un
 Posto per altri disegni, che avevo.* Che dise-
 gni erano questi? Non giova occultarli
 nelle tenebre. Attenti pure. Or' ora gli
 spiega chiaro, quai fossero. Udiamolo:
*E vedendo passare per quella parte il Lachè
 d'essi Signori Fratelli Zoppi con Lanterna alla
 mano seguito da altra persona, intrapresi di
 scaricarle contro col supposto; ch' egli fosse
 uno de' suletti Signori.* O questo è il dise-
 gno abbozzato dall' odio, che si voleva
 colorire col nostro sangue. La sua Carta
 medesima lo palesa. E qui si noti, che in
 quell'

quell' uno di essi non poteva essere credito Rinaldo Zoppi, già da più giorni inchiodato in un letto da malattia notissima nella Città. Andiamo pur avanti, *Nel tempo però dell' esecuzione del mio disegno*. Si osservi quella parola: *Esecuzione del mio disegno*. Gran forza della Verità! Il disegno prima è nell' intenzione, poi nel consiglio, poi nell' esecuzione. Si immagina, si risolve, si cercano i mezzi per condursi al fine, e si viene all' atto. Quest' ordine di procedere, non ci vuole filosofia profonda per ben capirlo. E vorrà soddisfare il Cavalier Morandi per l' intenzione ostile, nel punto, che a forza del vero, confessa che era già *nel tempo dell' esecuzione del suo disegno?* Che cecità! E vorrà sostenere d'aver fatta una Pace ragionevole? Con qual fronte? Ripigliamo il suo ufficio: *Riconobbi, che era Francesco Martenga, e questo colpì; avendo pur egli colpe personali, e datemi cause particolari*. Osservate ò Cavalieri, ed inorridite. Il Cavalier Morandi (ò vi stà pur bene a questo passo quel titolo di Cavaliere!) Sì il Cavalier Moran-

di col delitto in mente, con l'arme in pugno, circondato da suoi sicari e nell'imboscata per tirare alla vita d'alcun di noi; vede il nostro fervor con la lanterna; un altro lo segue, alza l'archibuggio alla spalla, adatta il dito per dar moto al colpo fatale; conosce in quel punto indivisibile, che quella persona è il Martenga e non un di Noi, e così di passaggio l'uccide. In quale Scitia, in qual Brasile si trafiggono gl'Uomini sol per non avere posto in danno alla guancia lo schioppo! Oh dice egli, aveva cause particolari per farlo, egli aveva colpe sue personali con me. Manco male, che non avete detto d'averlo trafitto così per pastatempo. Convien impiestrare l'orribilità con qualche maschera di ragione, ogn' un lo vede. E però non basta il dirlo in generale, convien mostrarlo giustificatamente. Gran prontezza di spirito, gran chiarezza di mente nell'atto, che fa confondere gli sgherri più accostumati; nel procinto, che la natura si risente, che il rimorso conturba, che il timore offusca i più pratici Affassani, conosce

il

il Morandi, che non siamo Noi, che quello è il Martenga, raccordasi delle particolari sue colpe, le giudica degne di morte, ne eseguisce la sentenza, e tutto in un momento! Se avesse il giudizio così libero da ben distinguere la buona dalla falsa morale, nella quiete della sua stanza, se pure v'ha mai quiete in un'animo dopo tali delitti, beato lui, beati noi. Non vi sarebbero state, ò sarebbero finite tante contese. *Hora col fondamento (continua l'ufficio) della protesta d'innocenza fattami resto certificato.* Ora restate certificato, ò Cavalier Morandi, ora? E come mai? *Col fondamento della protesta fattami*, voi rispondete. Ed io ripiglio. Ora che vuol dire alli 27. Gennaro 1700. restate certificato di che? *Della vostra innocenza*, tornate a dire, e con che? *Col fondamento della protesta fattami.* E qual è questa protesta, quella fatta li 14. e li 16. Febbraro dell'anno 1699. senz'altro più di così vale con voi dopo tanto tempo una protesta, che non valse undeci mesi prima? Altri tiri la conseguenza, che vi risparmia il nostro rispetto a chi legge; e finiamo l'ufficio,

cio, ed il comento. Et così attesto, che questa
 a me adesso nota mi darebbe un ben vivo do-
 lore per ogni accidente, che a pregiudicio d'ogni
 uno de medemi Signori fosse successo, & es-
 sendo lo sbaro stato funesto solo per detto Mar-
 tenga, hò consolazione, che da ogni atto di
 mio risentimento sieno restati illesi, de quali,
 e loro Case hò ogni stima. Quante cole of-
 ferva subito una mente ben illuminata da
 un raggio savio, e morale! Questa, cioè
 la nostra innocenza, adesso a me nota? co-
 me s'accorda col detto di sopra di restar
 certificato col fondamento della protesta d'in-
 nocenza fatta li 14. e 16. Gennaro? Quell'
 adesso in che modo si salva con un giorno
 di già undeci mesi? E questo è ufficio, e
 questa è verità? Questo è modo di soddis-
 fare per ingiurie sì gravi? mà finalmente
 questa notizia voluta credere una volta,
 che fa nel suo animo già persuaso? Lo fa
 pentire, gli dà dolore del nostro rischio?
 Nulla di questo. Dice egli, che gli darebbe
 un ben vivo dolore per ogni accidente, che a
 pregiudicio d'ogni un de medemi fosse successo,
 ed intende nelle persone, come si vede
 chia.

chiaro dal senso! Non essendo dunque a noi successo nessun pregiudicio da quei colpi, ne segue, che egli non ne senta alcun dolore. La scrittura canta chiaro, gli darebbe un ben vivo dolore, questo è tempo condizionato; la condizione non è adempiuta, dunque il dolore non c'è. Dou'è pertanto la soddisfazione, se ne pur v'è il dolore? Più ancora, più. Per esser lo sbaro stato funesto solo per detto Martenga, egli ha consolazione, che siano restati illesi da ogni atto di suo risentimento. O ci udisse in questo momento tutto il Mondo onorato! Tutto questo fatto così fiero, così funesto, così iniquo nulla più costa, che un atto di consolazione al Morandi. O andate Cavalieri ad impaldir su le Carte per ritrovar pentimenti, e perdoni da purgare l'ingiurie. Questa è tutta la soddisfazione, che ci dà il Morandi, se non volessimo aggiungervi quell'aver di noi, e delle nostre Case ogni stima, che non è poco onor per sua grazia. Si tralascia per brevità di considerare quel chiamar, che fa nostro pregiudicio, suo risentimento una esecuzione non riuscita per miracolo

lo di Dio ; efecuzione ch' era di volerci morti con un modo , che per poco fi può chiamare con nome afsai peggio d'un omicidio . Con quefti avvertimenti hà da giudicare chi legge , raccogliendo il già detto , la qualità dell' ufficio , e la equità della Pace.

A più capi d' ingiurie è tenuto a foddiffare il Morandi , fe vvol pagare il fuo debito . Uno è la vendetta ingiufta condotta con mal modo , e con superchieria di Gente , e d' armi fino alla efecuzione , benchè con efito diverfo dal fuo difegno . Altro è la morte fucceduta del Cameriere Martenga . Il primo appartiene a tutti e trè . Il fecondo a noi foli Gio: ed Alessandro Zoppi . Come s' è portato nell' uno , come nell' altro ? Senza invitare a far Circolo i Muzi , i Biraghi , i Poſſevini , ogni intelletto ſano comprende , che neſſuna opera Umana può levare l'ingiuria ſe non la volontà di levarla in chi la fece ; e che queſta volontà s' eſprime col pentimento , ò maggiore , ò minore ; annunziato con termini più , ò meno forti ſecondo la condi-

zion

zion dell' ingiuria ; e che finalmente deve al pentimento precedere la confessione dell' errore commesso , non tanto per argomento dell' animo pentito , quanto per misura del pentimento . La confessione fa conoscere all' offeso , ed al Mondo la conversione della volontà , il peso dell' ingiuria , ed il compenso della soddisfazione . Dobbiamo a questa sicura , e chiara dottrina , la non men chiara , e sicura decisione nel caso nostro . Deh rinovino a questo passo la generosa loro attenzione i Giudici Cavalieri ! Che scusa adduce il Morandi per la morte di trè innocenti preservati dal Cielo ; ma quanto a lui già trafitti ? Una mera *preoccupazione di spirito* ? E l'onore non riaccapriccia ? E per misfatto commesso per sì lieve sospetto , che pentimento dimostra ? Grandissimo . *Che aurebbe dolore ben vivo se fossimo restati colpiti : Che hà consolazione , che ne siamo andati illesi .* E si chiamerà soddisfazione questa da Uomo , che abbia il cuore , e la mente libera , e sana per giudicare ? L'effetto fù , che noi non ne fummo colpiti , e però tolta la cagione condiziona-

zionata del suo dolore, non v'ha pentimento; se non v'ha pentimento, come è tolta l'ingiuria? Ha consolazione, che ne siamo rimasti illesi. O scienza d'onore, ò tempi, ò costumi! Adesso va l'usanza di ricompensare l'ingiurie nell'accordo di Pace non più col dolor, mà col gusto. Gode il Morandi, che Iddio ci abbia custoditi dalle sue mani, e gode d'un bene accaduto a lui di non aver levati dal Mondo tre innocenti, di non esser obbligato alla giustizia per tante morti. Se godesse per noi, goderebbe con lagrime di pentimento. Chi gode della salvezza d'alcuno si duole del rischio, anche non cagionato per sua colpa. Chi ha poi colpa del rischio, mai non goderà della salvezza d'altri, senza inorridirsi del rischio. Dica francamente, che si dorrebbe, se ci fosse accaduto male; poco gli costa, perche non essendoci accaduto, non ne sente dolore. E così a noi, che resta in pagamento del disprezzo, e del torto? Gridarà tal uno: Che pretensione vi lasciate entrare nel capo? Il Morandi soddisfa per l'intenzione ostile, che ne volete

di più? Le ingiurie d'intenzione non ci vuole gran scienza a sapere come si assolvon nel Mondo. E' peccato d'intenzione, si chiamarà l'esecuzione del nostro eccidio non succeduto al Morandi? Se le Archibuggiate, che colpirono il Martenga, trafiggevano alcuno di noi altri, non avrebbe dovuto il Morandi, averne gran dolore, gran pentimento, avrebbe dovuto manifestarlo con l'espressioni di gran cordoglio, e col chieder perdono? Non vi sarà già voce sì arditamente mendace, che ci risponda un nò? Ma che manca al fatto del Morandi? L'evento? Non altro certamente. L'evento vuol dire l'atto compiuto dell'offesa, vuol dire il colpo, vuol dire il materiale dell'ingiuria, non il formale; vuol dire quello, ch'è in mano della Provvidenza, non dell'offensore. E da quando in quà si soddisfa per il colpo, e non per il torto? Da quando in quà si cerca l'ingiuria nell'esito dell'offesa, e non nell'animo dell'offensore? Si computa l'avvenimento, ch'è della fortuna, non l'atto, ch'è veramente di chi lo commette? Non vagliono
nella

nella morale del Morandi le Dottrine de Savi , le massime vere d'onore ? Vagliano gli Oracoli del Vangelo almen per convincerlo , se non per emendarlo . Chi odia il suo Prossimo , è omicida . Adorate la Divina Sapienza che così determina . Non è l'Urea , non il Puteo , non l'Alciato , è Iddio medesimo , che ve lo dice . Se l'odio fa l'omicidio , che sarà l'odio condotto all'atto prossimo d'una notte fatale , delle insidie già disposte , dell' arme già messe in punto , de' colpi già mandati a terire ? Miglior patto non ne abbiamo noi Zoppi per l'ingiuria del Cameriere interfetto . Le cagioni , sono colpe sue personali . Quali sono ? V'abbiamo parte noi suoi Padroni sì , ò nò . Sono ragionevoli , ò vane ? Dobbiam saperlo . Anche noi eravamo innocenti , e pure le archibugiate andavano a noi . Non possiamo senza nota di leggerezza stare al vostro giudizio . E per la morte seguita del nostro Servo gran soddisfazione ne date . Ne pure un dispiacere ? Anzi avete contento d'averlo colpito , ed in ufficio di Pace ci dite in faccia *d'aver soddisfazione , che lo sba-*

ro sia stato funesto solo per lui? Dunque
 avete piacere d'averlo ucciso. Gran cagio-
 ne, che dovete averne auuto! E non abbia-
 mo a saperle? Es'hà da stare al vostro so-
 lo detto, come d'vomo tanto considerato
 nelle sue vendette? Che replicate ò Cava-
 lier Morandi, sù l'iniquità de patti da voi
 fattici, mentre eravamo privi di libertà, nel-
 la pratica di quasi quattro mesi continui?
 Tempo, che fa ben conoscere, che bisogno
 s'aveva della Pace per ottener la sentenza,
 equanto voi generosamente ve ne abbiate
 servito. Ma che attender risposte da voi?
 Non parlano a sufficienza le vostre Rispo-
 ste già fatte pubbliche? Parlano, sì, par-
 lano d'ogni altra cosa che di questa. Tutta
 la vostra Morale non hà auuto ardimento
 di toccare questo punto. Ne meno accen-
 na, non che difende la ragionevolezza de
 vostri vffici, la giustizia delle date soddisfa-
 zioni. La verità n'è troppo chiara, materia-
 le, evidente. V' avete in altro presa licen-
 za di persuader l'incredibile; la vostra Pa-
 ce però anche voi avete auuto rossore a di-
 fenderla per ragionevole, e giusta.

La forza della scrittura, che porta il nome di Risposta del Cavalier Morandi, va tutta a combattere le ragioni, che ci portarono a lasciar seguire la Pace non legittima in Prigione, per averla poscia da sciogliere in libertà, affine d' averla più ragionevole un giorno. E' ormai tempo d' udirla; e quello è il luogo poi di farla tacere. Questo sol manca alla nostra Difesa. Non perchè ella meriti l'applicazione d'un nobil contrasto con la saviezza delle opposizioni, con la verità delle Dottrine; ma solo perchè non resti alla fiacchezza, all' ignoranza, all' audacia, alla malizia, alla mordacità, angolo alcuno dove ricoverarsi per morderci. Rinoviamo nella memoria di chi si degna di leggere così in breve scorcio il nostro argomento. Applicateci bene l' orecchio Cavalier Morandi, e la mente, che n' aurete giusta cagione. Uditte, e rispondete. Chi è prigione non ha volontà libera per far contratti, sia di facoltà, sia di Paci. Noi abbiamo fatto il contratto di Pace essendo prigioni; Dunque la nostra volontà non fu libera. Contratto

tratt
la vol
nullo
Moran
re lo sp
gome
Carta sa
dire di bu
morale; e
teri a con
noctua
minore, o
ve lo pre
piare le r
mo Prigon
aprile le C
datevi: An
rica adotto
darvi per
se dalla
Vi compa
ne. Il libe
parlare vi e
mai? Che
in negare, ch

tratto poi seguito con chi non ha libera la volontà, e per se nullo; dunque per se nullo fu il nostro contratto di pace. A voi Morandi, ch' addeffo è il tempo d'aguzzare lo spirito. Negate la maggiore dell' Argomento? Nol crediamo mai. La vostra Carta sa tanto di buona Logica, che vuol dire di buon discorso, quanto sa di buona morale; con tutto ciò non è sì cieca di mettersi a contendere verità sì certa, e sì conosciuta. V'accingete dunque a negare la minore, o la conseguenza? Se la minore, ve lo prediciamo per tempo, farete scoppiare le risa, negando, che noi non fossimo Prigioni avanti che l'assoluzione ci aprisse le Carceri. Se la conseguenza, guardatevi: Aristotele alza la mano, e vi scarica adosso un gastigo poco onorevole. Il darvi per vinto dalla ragione, vi sarà forse dalla vostra morale riputato a viltà. Vi compatiamo così ridotto a mal termine. Il silenzio vi manifesta convinto, il parlare vi espone a gran rischio. Che farà mai? Che sì, o Cavalieri, che ancor darà in negare, che noi fossimo Prigioni, quand'

D

era.

tratto

eravamo nelle Carceri. Come? Torcete il volto? Ne fate le meraviglie? Sì, egli lo nega, e crede di persuaderlo. Noi non eravamo Prigioni quando attualmente rendevamo conto della imputata Reità, non eravamo Prigioni? E perchè la cosa è tanto poco probabile, come poco è provata, ve ne addurremo per tanti testimoni le varie ragioni raggirate nel suo ammirabil discorso. In tal modo, benchè con altre parole, v'è disponendo gli argomenti, per colpirci meglio, che non fece co' suoi Archibuggi. Non potersi credere ciò, che affermiamo, ne per la verità del fatto, ne per le ragioni Cavalleresche. Essere la verità del fatto che l'abitazione de Presentati in Bergamo non è Carcere, perchè ella è una stanza, non una Prigione; perchè vi s'entra volontariamente; perchè sta aperta, e vanno, e vengono a loro beneplacito gli amici; perchè è libera a segno, che i Presentati medesimi possono andare, massime il Carnovale, ai Passeggi, ed ai Balli; finalmente perchè noi godevimo tal libertà per graziosi privilegi del Reggimentto,

to, se bene per noi v'era l'obbligo di star-
 sene rinchiusi a chiave, come si deve per
 pubblico decreto da chi rende conto a Pro-
 cesso formato col Rito dell' Eccelso Confi-
 glio. Lode al Cielo che confonde co' suoi
 Consigli la mala sapienza degli Uomini.
 Lo Scorpione diretto a morderci porta se-
 co il rimedio del suo veleno: Confessa il
 Morandi, che i Prigioni de i Processi col
 Rito sono con tutto il rigore Prigioni; per-
 che hanno da stare rinchiusi, e custoditi.
 Confessa, che noi eravamo Prigioni col
 Rito; dunque la conseguenza va in forma,
 ed egli stesso risolve il suo detto medesimo.
 Se poi ha tanto coraggio da rimproverare
 il Reggimento di Bergamo, che non osservi
 le leggi d'un Tribunale il più formidabile
 della Repubblica, tocca al Reggimento di
 rimproverare a lui la sua audacia. Non
 ha Corte sì autorevole, bisogno, ch' altri
 vadano in Campo suoi delegati Campioni,
 ella ha forza, ell'ha giustizia da corregge-
 re, da punir chi l'offende. Noi diciamo
 apertamente, che il Reggimento sa quel,
 che fa, e che qualunque cosa, ch'egli fac-
 cia,

cia, tocca alla sola sovranità il sindacarla. Se avesse fatto a noi grazia d'una Prigione più mite, voi stesso Cavalier Morandi, lo chiamate grazioso privilegio; ed un grazioso privilegio circa la qualità della Prigione, non poteva alterare l'essenza della Prigione. Per verità, se il Reggimento ci avesse condannati qualche anno alla Carcere, computando il giorno, dal dì della nostra presentazione nelle sue forze, vi darebbe l'animo di opporre, che non avesse da esser messo in conto quel tempo, che s'è passato in quelle stanze, che voi dite, che non sono Carceri? Non sappiamo capire come non v'avvampi di brage il volto per la vergogna d'aver voluto contendere, che noi non siamo stati Prigioni al tempo della Pace conchiusa, mentre eravamo attualmente in potere della Giustizia, e d'averlo detto in Carta sù la faccia della nostra Città, ed ancora nel cospetto de Cavalieri fuori della nostra Patria, ai quali a bella posta avete voluto fare la descrizione delle Prigioni di Bergamo, quasi che Bergamo sia nel Perù, ò nella Cina, ò che

pen.

pensiate di far volare le vostre carte sotto
 l'ali delle Colombe di Soria a dar parte de
 vostri casi in Egitto, od in Persia. Che
 concetto faranno di voi, che concetto ave-
 ranno di noi, che abbiamo relazione, se-
 ben d'inimicizia, con voi? Eh capitela una
 volta, siete convinto, se siete capace d'esser
 avvinto dalla forza d'un argomento. La
 maggiore è concessa, non fuggirete da i le-
 gami della minore. Sì, eravamo Prigioni.
 Ogni Prigione è una stanza, non importa
 di qual figura ella si sia. Il più, od il me-
 no mai non varia la spezie. Sia nella Ba-
 stiglia di Parigi, nella Torre di Londra,
 nel S. Angelo di Roma, nella Rocchetta
 di Parma, od in qual altro Recinto più no-
 minato non importa. Tanto è Prigione la
 stanza de Prigioni in Bergamo. L'entrar-
 vi portatovi da propri piedi, ò condottovi
 dagli Sbirri, varia nome di Presentato, ò
 di Retento al Prigione, non muta la essen-
 za. Questo è un modo, non un essere.
 E' possibile, che a tanto non giunga la vo-
 stra Sapienza? Ma parliamo da Morali,
 poiche nella Morale consiste la vostra Dot-

trina . Quell' entrare volontariamente in Prigione , importa secondo voi un volontario libero ? Significa per conseguenza una dimora libera ? Sù . Lasciatevi uscir dalla bocca anche questa . Santo Dio ! Si v'è non condotti da Birri a portare la sua libertà nelle forze della Giustizia in pegno della sua innocenza ; E questi tali non sono Prigioni , se tutta la caparra delle discolpe st'è nell'esser essi Prigioni ? Se tutto lo sdegno del Principe si sospende per esser essi in Prigione ? Seguiamo a risolvere gli argomenti con ribrezzo d'esser posti in Canzone dagli Vomini di qualche senno ; ma pure seguiamo per convertire il Morandi alla cognizione del suo gran torto . Gli amici entravano , ed uscivano a lor talento dalle nostre Carceri . E per questo ? Dipendeva dal nostro capriccio l'ulcire a Passeggi , a Feste , se anche fosse vero , che non vi si concede . E per questo ? I Condannati , che ricevono visite : I Condannati , quando avviene , che le loro mancie aprono loro tante Serrature per lasciargli girare a diporto il Carnovale , ò la notte , secondo la

vostra Dottrina non faran dunque Prigioni. Vedete, ò Cavalier Morandi, il nerbo de vostri argomenti. La legge, che giudica nulli i Contratti de Prigioni, non distingue i Presentati dagli altri; non dovete distinguuerli ne men voi. Il Principe ci accettò per Prigioni: La Corte prestò credenza alla Fede del Carceriere, dovete prestarla anche voi. I Giudici ci hanno tenuti, ci hanno assolti, ci hanno aperte le Carceri come Prigioni, per Prigioni dovete tenerci anche voi, non c'è scampo. E se fummo Prigioni al tempo della Pace, potiamo senza più usare la ragion de Prigioni, e gridar nullo il contratto. Da valoroso, affaticatevi, trovate la uscita da salvarvi dalla conseguenza, e cediamo alla causa.

Frattanto noi prestiamo l'orecchio anche alle sue *ragioni Cavalleresche*; Forse riuscirà meglio negli argomenti tratti dalla morale sapienza, che nelle prove dedotte da quel fonte, che egli chiama *la verità del fatto*. La curiosità si prepari ad udire niente meno, che uno di quegli Evangelisti dell'umana riputazione, le di cui pa-

role fervono ad empire di tanti dogmi di fede d'onore i margini delle scritture Cavalleresche . Appunto si . L' intenzione de Zoppi , e Martinoni , dice egli , fu di mai non prestare un libero consenso all' aggiustamento, e fù in mente loro prima di venire alla stipulazione della Pace . Una tal deliberazione è un' atto della volontà fatto avanti , che sapeffero , qual doveva riuscire il componimento , dunque deliberarono senza ragione , non col consiglio di quelle gravi cagioni tanto vantate per ragionevoli . E se già sapevano , che aveva da riuscire una Pace vana , perche stancare i Mediatori , perche disputare sù le parole , sù le sillabe ? Perche allungare la Prigionia , già che la Pace era la chiave per aprir la Prigione , e l'avevano in pugno ? Piano Cavalier Morandi , a bell' agio ; lasciateci respirare , e risponderemo . Quando furono in punto le nostre difese ? Al mese di Settembre . Quando si diè principio alle pratiche della Pace ? Allorche incomminciarono le nostre suppliche per la spedizione . Quando si rogò negli Atti dell' Avogadro la delibera-

berazione di non assentire alla Pace? Alli 4. Dicembre 1699. Quando si conchiuse? Alli 27. Gennaio 1700. Il confronto de tempi già v'hà risposto. Nulladimeno ve la narraremo più chiara. Si disputò sù le parole, sù le sillabe, si stancarono i Mediatori per veder pure s'era possibile di avere una Pace ragionevole, poiche si doveva trattare di Pace auanti la spedizione per non avere occasione d'usare il privilegio de Prigioni nel protestarne la nullità; ve l'abbiam detto altre volte. E dopo che con le pratiche si scoperse non esservi luogo di sperarla da chi voleva godere dell'opportunità di ottenere a buon patto la Pace, che doveva comperare a giusto prezzo, si fece, e si notò la risoluzione d'averla per invalida, affin di conseguire, quando che sia, una Pace più ragionevole. Per questo si è disputato, per questo s'hanno tenuti in faccende i Mediatori; per questo non c'è rincresciuto di star più tempo in prigione. Ringraziato sia il Cavalier Morandi, che volendo provare la nostra malizia, hà comprovata la nostra realtà. Non

ci stanchiamo per tanto di raccogliere le sue ragioni Cavalleresche. Diverranno forse le sue opposizioni altrettante prove per noi.

Concedo, segue egli, un timore che cade in petto dell' Uomo costante; ma nego, che il timore de Presentati fesse timore da ammettersi da Uomo costante. Ci vuole almeno un timore, che rappresenti un male, ò di perpetua prigionia, ò di morte. Io così ne decido. E che timore fu il loro, che spettri lor dipingevansi d' avanti agli occhi da inorridirli? Un giusto timore, per quanto m'insegna la mia morale, può venire, ò dal Principe, ò dal Nimico, ò dal Rimorso. Nessun de due primi fu mai ragionevole in loro. Temere del Principe? Sì, quando siede sul Trono con scettro, e spada una Tigre; Non sotto un Principe Clemente, e benefico, come è il nostro, ch' ama i suoi Sudditi da Padre amoroso, che non è capace di fargli Rei con dar fede a calunnie. Temer del Nimico? Sì quando il Processo aperto dà luogo di opporre alle Difese. Ma essi non si giuravano innocenti? Io non crederei a giuramenti loro?
Che

Che altro potev' io mai operare, se non fendermi ozioso spettator del giudicio? L'ufficio poi, che si dibattè lungamente per instabilire la Pace, era sopra tutt' altro caso, che quello, per cui rendevano conto alla Giustizia; era per la morte del loro Cameriere Martenga. Se fù giusto quell' ufficio, perche voler nulla la Pace? Se fù ingiusto, perche accettarsi da Rinaldo, che non era in figura di Reo, ne a sospirar spedizioni nella Prigione? Temer poscia del Rimorso? Facciano essi ragione con la propria coscienza. Io non ne parlo. Potrei ben ridire ciò, che molti sussurrano, che la deliberazione di non stare alla Pace fosse un consiglio della sinderesi, che al cuor loro batteva suggerendo in mute voci. Non basta nè che il Morandi accetti il giuramento della vostra innocenza, non basta, convien cercare da qualche necessita un buon colore per giustificarvi col Mondo. Questi, e simili sogni va ideando, ò Cavalieri Giudici, la Risposta del Cavalier Morandi, e finalmente conchiude, non cercare egli più, che dare agli Uomini d'ono-

re due cognizioni ; Una che non fu possibile in noi alcun giusto timore , per condurci alla necessità d'acconsentire per forza alla Pace; L'altra, che non si vede legittimamente come s' abbiano avuti gli avvisi della Pace voluta al nostro dispetto innanzi la spedizione del Processo. Onde ne segue, che le massime dell' onore ò non sono state a noi ben dichiarate, ò non sono state da noi ben intese .

Viva Dio , che alla fine ci hà chiarito il Morandi . In somma chi hà il torto impari a nostre spese di non stuzzicar , chi ha la ragione, e chi sà farla valere. Ben ci stà , se n' andremo nella bocca de faggi per ingiusti , per ignoranti . Nostro danno , ne meritiamo di peggio . Era meglio il tacere, e con una bella franchezza di silenzio, *riposarci sopra la comune presunzione , e lasciare a questa la cura di combattere per noi.* Pure, già che s'è incominciata la Difesa, qual ella si sia, vediamo, se la sapienza del Cavalier Morandi hà cuore di contrastare in qualche maniera la nostra ignoranza . A buon conto a chi ha letto fin' a questo passo,

non fu possi-
 ore , per con-
 ntire per forza
 vede legittima-
 gli avisi del-
 spetto innanzi
 nde ne segue,
 non sono sta-
 sono state da
 ha chiarito
 il torto impa-
 ar , chi ha
 Ben ci sta,
 saggi per
 o danno ,
 eglio il tacere
 di silenzio
 unzione , e la
 ttere per noi
 ta la Difesa
 a sapienza de
 di contrastar
 a ignoranza
 fin' a quell
 passo,

passo, servirà, crediam noi, la memoria per suggerirle alla mente, che tutte queste Dottrine del timore, tutti questi argomenti, sopra i motivi delle nostre deliberazioni, tutte le interrogazioni sopra la certezza degli avisi riceuuti in Prigione, circa la Pace pretesa, non sono al caso. Tutto è fuori del proposito nostro. Torniamo a ricantar l'argomento, e chiariremo, chi già credeva d'averci chiariti. Chi è Prigione non ha volontà libera da far contratti: Questo non è ne meno conteso. Noi eravamo Prigioni quando seguì il contratto di Pace: Questo fu conteso, e fu convinto, chi lo contese. Dunque non avevamo volontà libera da far contratti. Nieghilo, se gli dà l'animo, il Cavalier Morandi, e la Disputa è terminata. Chi poi fa contratto con volontà non libera, fa contratto nullo. Nessun mai l'hà posto in contesa. Dunque noi permettendo il contratto di Pace abbiamo fatto un contratto nullo. Vi sentite convinto sì, ò nò Cavalier Morandi, con tutte le vostre morali? Che giova garrire sul timore dell' Uomo costante? Dov'è l'obbligo di provare gli avisi

ri-

ricevuti del volersi dal Reggimento la Pace prima di dar la sentenza? Che serve lo squittinar le cagioni della intimata nullità? Se non abbiamo per nostra sciagura ben intese le massime dell' onore, per esser Dottori in Cavalleria; mi pare che per buona sorte, non abbiamo tanto male apprese le massime del retto discorso per essere atti a convincervi. Con tutto questo, senza pregiudicio delle ragioni nostre sù l'avervi convinto, e protestando contro all' obbligo di dover risolvere le vostre Dottrine, si come inutili, male intese, e non al caso, vogliamo metterle alla coppella, e far conoscere, quanto vagliano, e come reggano al martello del vero, del giusto, dell' onesto. Tutto stà, che la vostra scienza, ò la vostra passione vi lasci capire quel, ch'è vero, vi prometta di voler quel, ch'è buono.

Dio fe dono all' Uomo del libero arbitrio; lo investì della signoria del suo volere, lo pose in mano del suo consiglio, messogli avanti il bene, ed il male. Iddio, senza forzargli un atomo d' arbitrio, senza toccare la libera giurisdizione del suo volere,

sà guidar l'Vomo dove a lui piace, servendosi di due soli ministri Piacere, e Dolore. Non così l'Vomo sà far con l'altr' Vomo. In trè maniere l'Vomo ottiene il suo intento dall'altro: O lo violenta a fare, ò lo sforza a volere, ò lo persuade ad eleggere quel, che per altro non voleva. Patisce violenza il più debole, quando da un esterno principio si parte una forza maggiore assai della sua, e lo porta ad operare contro sua voglia. E forzato il minore a volere, quando una maggiore autorità, minacciandogli qualche male, gli lascia l'elezione, ò di penare, ò di acconsentire. E' persuaso il ragionevole, quando il discorso gli fa comprendere il giusto, e l'ingiusto, il minore, ò il maggior bene; l'onesto, od il brutto. Nel primo caso l'azione, che ne viene, a dir proprio, non è né volontaria, né libera. Nel secondo è volontaria; ma non libera. Nel terzo ed è libera, ed è volontaria. A chi hà buon orecchio, la questione è decisa. Dov'entra la violenza non hà luogo il timore dell' Vomo costante; perche chi la patisce, non opera altrimenti, che come un puro istromento.

Do.

Dove si persuade, ne meno, perchè il principio dell' azione è in chi resta persuaso; non v'è minaccia, che esiga consenso. Il timore, che può cadere in petto del forte, solamente si può ritrovare dove altri vuole, che noi vogliamo, quello che non vogliamo, e ch'egli vuole. In questo cimento l' Uomo d'onore hà da sapere come reggersi senza far torto, ne alla propria riputazione, ne alla sua vita. Ci vuol regola sicura per conoscere quando possa acconsentire, e quando debba più tosto penare. Non è impossibile il ritrovarla negli scrigni de sapienti. Una volontà, un consenso in tal maniera spremuto, mai non obbliga all' osservanza, questo è certissimo in ogni Scuola di scienza morale, ò d' onore; ma ne anche questo sì fatto consenso l' Uomo onorato non lo può sempre dare. Tutto è svelato con un solo avvertimento. Se la cosa voluta dal maggiore possente è per se mala, è un qualche vizio; più tosto ha da penare, hà da morire il Cavaliere, che acconsentirvi giammai. Il male minacciato per grande che sia, non lo discolpa; è un vile se-
me.

me . Ma se la cosa richiesta non è di sua natura viziosa , può il Cavaliere riscattarsi dal male propostogli con prestare un consenso , il quale poi non è , ne sarà mai obbligato ad osservare . Questo è il timore , che non è codardo , ma savio nell' Uomo costante , e si ravvisa a trè condizioni famose tra i Dotti . Il male , che l'eccita ha da essere in mano altrui per modo che il valore non se ne possa , ò non se ne debba difendere ; ha da essere prossimo ; ha da essere di que' mali , che sono nel numero de maggiori . Chi bramasse vedere tutta la Dottrina nello specchio d'un esempio , non abbiamo a discostarsi da noi per ritrovarlo . Fingiamo la nostra Pace col Morandi conchiuta fuori della Prigione ; siane il consenso , non sol volontario ; ma libero , e venga Fallari col suo Toro , Procuste col suo Letto , Mesenzio co' suoi Cadaveri , e ad ogni uno di noi con voce orrenda ci intimi , ò violare la Pace , ò soffrire i tormenti , noi siamo tenuti a muggire nel Toro infocato , a gettarci sul letto fatale , ad unirsi co' i micidiali Cadaveri , più tosto che

mai violare la Pace. Il violare la Pace è il maggior de' misfatti contro la Civil Compagnia. Non v'ha male di pena, che non si debba eleggere dall' Uomo d'onore, più tosto che un male di Colpa. Al contrario: Se a noi Prigioni innocenti fosse ridetto: non udirete sentenza, se i Giudici non odono la vostra Pace col Cavalier Morandi, e ne vedessimo per qualche mese la verità della relazione nella certezza degli effetti, allora sì, che la virtù, che l'onore ci darebbe buona licenza di prestare un vano consenso alla Pace, per volerla poi fare con tutte le circostanze più onorevoli in istato libero. Un contratto di Pace simulato in tal maniera non è per se stesso mancamento immaginabile ne contro la società umana, ne contro le leggi d'onore, ne contro il costume degli altri contratti.

○ Pur sento chi ci risponde con impazienza di sdegno. Qual era per voi quel male, che s'annovera fra maggiori da Savi? Chi ve ne minacciava con terrore? Dov'erano le vessazioni decantate, dove il pericolo? Discorriamo a, o Cavalier Morandi, se a voi

voi così piace ; ma date luogo alla ragione, che questa sola vale fra gli Uomini . E che ? Nell'ordine dei maggior mali voi non riponete se non la morte , e la perpetua Prigione ? Con quale autorità ? Con quella de Savi Legislatori ? V'ingannate . La Morte è il primo , la Carcere è il secondo de mali maggiori , per sentimento dei veri estimatori del giusto ; ne per Carcere intendono il Tulliano di Roma , le Latomie di Siracusa , le Zilie di Padova . Carcere si è ogni luogo del Principe , che privi l'Uomo di libertà ; e non è necessario il timore di finirvi i suoi giorni , d'esservi sepolto vivo , perchè sia di quel timore , che assolve dall'osservanza le umane promesse . Le leggi nol dicono . Le leggi liberano dalle obbligazioni de contratti ogni Prigione , non i soli Prigioni condannati a molti anni , od a vita . La libertà è cara quanto la vita stessa , e tal volta più della vita . La libertà è propria sola dell' Uomo , la vita è comune con tutte le Bestie . Non è necessario il perderla per sempre , acciò che la sua perdita diventi uno de maggiori mali . E poi , chi

può dare dell' imprudente al timore , che ci avesse rappresentato una lunga prigionia , e forse di peggio ? Il delitto appostoci era un mezzo Assassino . L' Arcano del Processo era il più terribile , era il solo usato in tutto il Mondo . L' autorità ne Giudici era la suprema della Repubblica . Oh , ripiglia , con un' amaro ghigno , il Morandi , Non tanto male : Non si poteva temere , giustamente , ne del nostro Principe , ne del vostro Nemico . Non eravate innocenti ? *Il Principe è incapace d' obbligare , e far Rei sopra fondamenti calunniosi . Il Nemico accetta le proteste della vostra innocenza .* Di che temere ? Ci siete pur giunto , o Cavalier Morandi , dove eravate con attenzione aspettato . Vi sò ben dire , che a sullivanparvi di questo Labirinto , in cui vi siete messo , ci vuol' altro *Filo* che quello del vostro discorso . Da voi dunque non potevimo noi aspettar con ragione nessun male , allorchè eravamo Prigioni ? Con più ragione non doveva la nostra innocenza aspettare da voi Archibuggiate , e pure ? Il Processo col Rito supremo non ammette

Ri-

Riprove, dite voi, e pure? Da voi s'era accettata la protesta della nostra innocenza? E quando? Due, o tre giorni avanti la spedizione, nell'atto di far la Pace, e non prima in undeci mesi di tempo, che ci avete pensato. Non c'inganniamo col vero collocato fuor del suo sito, Cavalier Morandi. Ed in tal modo vi sognate provare, che da voi non poteva venirci alcun male? Sì per certo, che fattoci amico vi siete rimosso da quegli atti, che fanno con la Giustizia i nimici de Rei; rivate le istanze, decantata la nostra innocenza. Nessuna azione è uscita da voi a favor nostro, e pure gli Inimici reconciliati, che non fanno per i passati nimici, massimamente riconosciuti innocenti? E cose simili ardite di pubblicare? E voi sindacate le Carte altrui? E voi dimandate prove ai detti degli altri? Da voi si doveva giustamente temere tutto quello, che si poteva aspettare da un Nimico, che per una semplice *Preoccupazione di spirito* mette in punto un' atrocissima vendetta con insidie notturne, e che la scarica sopra d'un' altro sen-

za voler dirne il perchè . Da voi si poteva temere tutto quello può venire in capo ad un nimico, che dopo la reconciliazione non è generoso . Oltre di che, voi Cavalier Morandi, che garrite tanto opponendo rimorfi, sentite al cuore nessuna sinderesi d'aver mai parlato con alcun Testimonio da esaminarsi contro di noi? Vi siete mai sdegnato contro alcuno perche abbia deposto al contrario della vostra aspettazione? Non più, non più. Tanto basti . *Il Principe* (dice l'Avversario) è incapace d'obligare, e far Rei sopra fondamenti calunniosi. Intendiamoci bene prima di far arrossire, chi così hà scritto. Il Principe nostro è incapace d'obligare alcuno, e farlo Reo sù fondamenti calunniosi, per usare le parole stesse del Morandi, conoscendogli il Principe per calunniosi, è verissimo, e non abbiamo bisogno, che ci venga persuaso : E' incapace d'obligare, e far Rei sù fondamenti calunniosi non creduti per calunniosi, ed è falsissimo. L'accidente nostro ne fa un' evidenza per noi. A noi Cavalier Morandi. Noi siamo innocenti, il Principe per tali ci hà giudicati

cati nella sua Corte di Bergamo. Voi per tali ci avete riconosciuti nel vostro Ufficio. Con tutto ciò quest' istesso Principe ci hà obbligati , e ci hà fatti Rei . Questo noi crediamo , non lo porrete già in dubbio. Sù che fondamenti? Se dite veri , implica il vostro detto con la confessata , e con la assoluta innocenza . Se dite falsi , dite ancora calunniosi , sia di calunnia ò materiale , ò formale. Uscite dal labirinto in cui siete rinchiuso , che vel perdoniamo. Ma nò, rispondete avanti ad un' altra dimanda , e conoscete una volta quel , che voi siete. Mirate Discorso d' Uomo: *Il Principe è incapace di obbligare , e di far Rei sù fondamenti calunniosi* , dunque noi già obbligati , e fatti Rei , non avevamo da temere d'esser condannati benchè innocenti? La più materiale stolidità comprende , se da quelle premesse abbia mai da uscire tal conseguenza. Prova tutto al contrario. O mente umana , ed in alcuni tanto sei orba ! Il Principe è incapace di obbligare , e far rei sù fondamenti calunniosi , noi siamo obbligati , e fatti Rei da questo Princi-

pe, dunque nella sentenza ci tratterà come i non obbligati, e fatti Rei per fondamenti calunniosi, e farem condannati. Notate se questo è discorso, se questo prova, e tutto al roverscio di quel, che voi vi accingete a provare. Pure, così non sia. Non per tanto dite cosa che vaglia. Il nostro timore non era d'esser fatti Rei, ed obbligati alla Giustizia, che già eravamo nelle mani del Principe; era d'esser condannati anche innocenti; non perche la Corte ci condannasse anche conoscendoci innocenti; ma credendoci Rei su quel che le accuse avessero fatto apparir nelle carte custodite con tanto segreto. Il nostro Principe è giusto, e clemente, e Padre amoroso, tutto è vero; anzi per questo ha da temere di lui chi porta sul volto una sì brutta Reità, qual ci fu posta sul nostro. Anche Costantino Magno era giusto, e clemente, e Padre amoroso, e Padre vero, non metaforico, e pure non condannò a morte il suo Crispo innocente? I Principi, i Giudici sono Vomini. Il solo Tribunal di Dio è quello, che non lascia dubbitar di calunnia, a chi ci va per sentenza. Non

si può (per vostro auviso) temere giustamente del Principe , se non da que' Sudditi , che hanno sul Trono un *Tiranno* , e questi anche sdegnato ? Non uscite dalla morale Cavalier Morandi , se entrate in Politica , ci farete delle ruinosè cadute . Ci movete in un tempo a riso , ed a compatimento . Per dirla in breve : Se il nostro Principe Serenissimo , se le sue Corti sieno rette , savie , clementi , chiaro si vede nella durazione della Serenissima Repubblica più vigorosa che mai dopo tanti secoli di vita . Venerata da Forastieri , adorata da Sudditi , ammirata dai Savi , temuta da Nimici , dagli Amici amata , e riceuuta per esemplo di Giustizia , e di prudenza . Nulladimeno anche sotto del Santo suo Governo non ha saputo la calunnia dar colore sì naturale alla Reita , che hà fatto cader la sua Spada vindicatrice sul collo dell' innocenza ? Non l'ha palesato la pietà stessa del Principe nel ristorare con publiche grida la fama de miseri condannati ? Nel rimettere i Cadaveri nelle lor Tombe onorate ? Nel compensare l'infamia del supplicio con gli onori del Funerale ?

rale? Vi giova lodare il Principe, e lo fate di mala grazia . Attribuire un' impossibile, è burla, è adulazione, non è lode, Cavalier Morandi. Impossibile si è che un Rè , che un Giudice sia incapace di essere ingannato ne suoi Giudicij dalla calunnia? Pochi Testimoni falsi ben accordati in un Processo col segreto, non sono sufficientissimi a far condannar la stessa innocenza? Ed il Principe sarà giustissimo , perche egli deve giudicare secondo quel che vede allegato , & provato . E' meglio d'esporsi a condannar qualche innocente , che impedir il modo , ò turbar l' ordine di punir tutti i Rei. Venite adesso a dire, che per noi non era il caso di aver timore ne del Principe, ne di voi . Del Principe, un timore di riverenza, un timor di veder la sua Corte ingannata dalle ingegnose accuse di voi , non della vostra brauura ; mà di quel che si teme da nimici, che si vendicano come voi fate; mà di quel valore, che parlando da morale si registrerebbe sotto l'ingiustizia, non al capitolo della Fortezza . Per verità dopo d'esser Proclamati Rei, essendo innocenti , che non
s'ave

s'aveva a temere? Molto è più difficile condurre gli Uomini dall' innocenza alla reità, che dalla reità alla condanna. Il nostro avvenimento non s' avrebbe contato, ne primo, ne ultimo fra gli esempi de' condannati innocenti. A buon conto la prima condanna dell' ordine del Proclama, del travaglio, del patimento, della sollecitudine, del rischio, l'abbiamo patita innocenti, poco ci voleva a provar l'altra nel merito.

In quel dubbio sentiamo risponderci, la Carcere era aperta. Più tosto che far la Pace, si poteva sottrarsi da ogni pericolo con la fuga. L'avviso è tardo, non siamo più a tempo. Pure rimettiamo la cosa nel pristino stato, e se persuader si poteva, si condanni non fatta. Vi sapreste sognare Nemici più discreti, o Cavalier Morandi? Pigliamola come v'è in grado. Il miglior partito allora non conosciuto, o non voluto ci servira adesso, o a biasimo d' imprudenza, o a disonor di malizia. Tre innocenti son Presentati per render ragione d'una colpa, che merita supplicio di vita

vita dal Principe, e d'infamia da Cavalieri. Compiute le loro Difese stanno sospirando la loro sentenza. La dimandano, ed ecco per risposta un Cavaliere, lor propone a nome de Giudici un contratto d' accordo col loro Nimico. Resistono. Ripigliano le preghiere per la spedizione, torna per risposta, la Pace. Non si piegano. Porgono nuove suppliche per il giudicio. Viene improvviso un comando supremo, che inchioda la spedizione con un ordine tanto fuor d'ordine, che voleva dire in sua favella: Vogliamo la Pace. Poiche i fatti, ed il tempo provano per vere certe voci, che parlare non devono se non all' orecchio. Si persuadono i Presentati ad ascoltare le proposizioni di Pace: S'avanzano le pratiche, se ne fanno molti discorsi; ma alla fine l'Avversario conosce il suo tempo, non vuol dare le dovute soddisfazioni agli Offesi. Pace, chi vuole espedizione, e Pace ragionevole non occorre sperarla. Son già corsi ben otto mesi di prigionia, la metà se ne sono spesi in Difese, e l'altra metà in Voti per la sentenza.

za. Questo è lo stato sincero de' nostri rischi, de' nostri desideri, de' nostri travagli. Come si può accoppiare insieme l'aver il giudizio, non dispiacere a Giudici, il non conchiuder la Pace, ò l'ottenerla onorevole? S'unisca un Arcopago tutto composto de' nostri Nemici, ed in faccia del Mondo Cavalleresco risponda, consigli, decida. Forse determina che se n'abbiamo a sottrar con la fuga? E quando? Non trovano i Presentati a lor talento spalancate le loro Carceri? Lo giuriamo per tanti Presentati, che lasciarono le Teste sù i Palchi, per tanti, che finirono la vita nelle prigioni. Fuggire? E se anche la fuga riuscisse felicemente, che fia di noi? Tutte le leggi gridaranno contro di noi, e con tutta la nostra innocenza indosso saremo rei. La riputazione macchiata dal delitto d'un Assassino. Le fortune abbandonate alla discrezione del Fisco. La vita condannata a finire sopra un patibolo. Addio Patria, addio Parenti, addio Amici. Esilio da mezza Italia, inimicizia col Principe, con la Parte offesa. Noi divenuti Offensori, spergiuri

giuri d'onore, complici, infami. E perche? Per non commettere un azione indegna, non permessa, ne dal Cielo, ne dalla Terra, ne dalla ragione, ne dall'onore? Allora è ben sofferta la miseria, la povertà, il rischio della vita. Allora ben si sacrifica la fama, la gloria medesima, non che i danni della facoltà, degli incomodi. Allora con bella costanza si meritano gli *encomi delle lapidi Sepolcrali*, ed il Savio si appella dalla fortuna alle lodi, che loro dà la memoria degli *Vomini*. Ma se a tutto questo v'ha un'altra via lecita, onorata, che ha per se le leggi di Dio, e del Mondo, perche non prenderla? Si lasci seguire il contratto di Pace, che essendo per se nullo, essendo noi prigionieri, auremo in istato di libertà, più decoroso, più sicuro campo da trattare una Pace onorevole, e libera, e giusta. Che ripiglierà sopra tutto questo l'Areopago Nemico? Fuggite. Non già. Non ha cuore per dirlo, sa bene che di lui direbbe il Mondo civile, il Mondo ragionevole. Tutti i Nemici non si lasciano trasportare come il Morandi.

Repli-

Replicano solamente : chi v'assicura del non aver voi da conseguire il giudicio , se il Cavalier Morandi non conteguisce la pace ? *Chi ve l'hà detto ? Per parte di chi ? In qual modo ?* E chi mai s'è fisso nel capo d'aver questa pace ? Il Reggimento ? Non è possibile , ripugna alla sua Porpora , alle commissioni , alle leggi , alla retta amministrazione della giustizia . Il vostro Nimico ? Egli hà più vantaggio dall' esservi Nimico , se ne vanta , lo pubblica , e nella Risposta alla vostra intimazione di nullità , ed alle vostre Scritture . Chi dunque ? gli Amici , e neutrali ? Questi bramano , questi promovono la pace ; ma appunto da amici , quanto basta a manifestare il loro buon animo , non a forzare il vostro . Saran dunque tali avisi , *nient' altro che pretesti , invenzioni , chimere* . Basta così . Conosciamo l' Autore al velen della voce . Lo svelare per nome i Nunzi de riceuuti avisi , il rivelare per parte di chi , ed in qual modo siano venuti è facile ; mà non è onesto , perche non è giustificato dalla necessità . Questo non è il punto della contesa .

resa. Venuti, ò non venuti gli avvisi, in qualunque modo per parte di chi che sia non importa la nullità, ò la validità della pace, perchè ciò non significa la nostra volontà, ò libera, ò non libera a far contratto. In questo formalmente consiste il nodo di tutta la Disputa. L'esser prigioni ci metteva in istato di consenso non libero, e però in arbitrio di recedere dall'accordo, come nullo. Il non aver poi conseguite condizioni ragionevoli, ci ha persuaso a valersi del nostro privilegio, e d'usare in tutti i modi leciti le nostre ragioni. L'onestà, la fede, la ragion non permette di venir meno al rispetto, all'amicizia, per produrre testimonianze non necessarie. Senza che si nomini il tale, e il quale, m'hà detto, ò non detto, per parte di questo, ò di quello, s'interrogli il seguito, si miri il successo. Al Settembre finite le Difese (Questo si può provare con quanta evidenza ogn' un vuole) Al Settembre, replico, finite le Difese, a gli ultimi del Gennaio segue il giudizio, e due giorni dopo la pace. Cosa impedi per tanti mesi

mesi
E con
Non a
fare in
Processi
Berga
gli Ord
denti a
ad una
che non
lo a suo
conclusi
colta, il
inciamp
dere op
prova si
Megli
contro a
sion del
refi. Ne
fizia u
mere d
il contr
mo terra
impernet

mesi la spedizione? L'ordine di Venezia?
 E come a tempo comparve quest' ordine!
 Non avea altre cure il Principe, che di pen-
 sare in tanta lontananza all' union d' un
 Processo con l' altro in un privato caso di
 Bergamo? Forse è ignoto, come vengano
 gli Ordini così fatti? Non mai senza preced-
 enti avvisi di chi li desidera. Come poscia
 ad una semplice istanza fù rivotato? quasi
 che non sia venuto per altro che per rivocar-
 lo a suo tempo. Le pratiche della pace, la
 conclusion della pace agevolava ogni diffi-
 coltà, il negare la pace riponeva tutti gli
 inciampi. Si fa torto a chi legge col cre-
 dere opportuna la diligenza di maggior
 prova su questo punto.

Meglio è rivogliere il peso della Difesa
 contro al terzo timore, espresso nella Divi-
 sion del Morandi, ch' è quello della sinderesi.
 Non voleva concedere, che con giu-
 stizia un' innocente calunniato potesse te-
 mere d'un giusto Principe, ed hà veduto
 il contrario. Non voleva, che noi dovessi-
 mo temere l'arti d'un inimico trà l'ombre
 impenetrabili d'un Processo, noi che per

grazia del Cielo, fummo illesi dalle sue notturne insidie ; Ed ha veduto il contrario. Che più resta, se non fargli vedere quanto a proposito la sua morale gli abbia suggerito questa terza specie di timore, che vien dal Rimorso. Sapesse almeno esser Satirico con buona grazia. In qual Dottor di Morale, ha mai ritrovata questa divisione di Timori, del Principe, del Nimico, della Sinderesi, tanto più trattando del timore, che può cadere nell' Uomo costante ? Può dal Principe, può da un gran Nimico venire il timore, che assolve l' Uomo dalle promesse, dalla Sinderesi non mai. Si noti da questo solo quanto ne sappia di morale il Morandi, quanto studio faccia per far conoscere di non saperne. E perche l' ignoranza ha per proprietà naturale il non voler capire d'esser ignorante, è forza ficcarglielo in capo con un esempio. Un Cavalier agonizzante sposa per timore della sinderesi una vil Concubina, e poi risana. Cavalier Morandi, il contratto è valido, ò nullo? Dubbito, che non sappiate ne men tanto. Noi vi diremo a nome di tutte le Scuole, ch'è validif-

lidissimo. Dall'altro canto. Un Cavalier
 prigionie, se vuol recuperare la libertà, ha da
 prender in moglie una tal Dama sua pari;
 egli ne dà il consenso per forza. Tiene il ma-
 trimonio, ò non tiene? Noi pur qui vi dire-
 mo con l'avviso di tutti i Sapianti, non tiene.
 Qual è dunque la differenza? Questo secon-
 do è timore, che assolve dalla promessa, e
 non il primo. Vi diletta saperne la vera ca-
 gione? Eccovela: aprite ben l'intelletto a
 capirla. L'azione di chi è mosso dalla sin-
 derefsi dipende da un principio interno:
 L'azione di chi è mosso dalla minaccia al-
 trui dipende da un principio esterno. Vuol
 dire per ispiegarvela così chiara, che non
 abbiate scusa per non intenderla, Che chi
 opera con principio interno, egli è cagio-
 ne dell' opera sua, e però opera libero;
 Chi opera con principio esterno, altri, e
 non egli è la cagione dell' opera sua, e però
 egli opera forzato. Il Cavalier agonizzan-
 te ha molti altri modi da salvarsi senza spo-
 sare la Concubina, ed il suo timor di sin-
 derefsi lo persuade a rimediare alla colpa,
 non lo sforza a quel matrimonio. Il Ca-

valier prigione, ò dee perdere la libertà, ò hà da acconsentire alle Nozze, e così il suo timore non lo persuade, lo sforza. Vedete chiaramente, che vaglia la vostra Dottrina, ò Cavalier Morandi, quanto vera sia la vostra divisione del timore, come c'entri la sinderesi fra i timori dell' Uomo costante.

Tutta quella sinderesi voi l'avete messa per farci una Satira. Avete comprato con un solenne sproposito il piacere di darci nella riputazione d'un morso. Vi fate strada con la modestia, per seguire il costume di vendicarvi sol con l'insidie. Voi dite. (Qui è bello l'udirvi parlare con le vostre voci medesime) Voi dite. *In quanto poi alla terza specie di timore stabilita dalla morale facino pure gli Apologisti li conti con li cuori loro, che io nulla dico. Potrei ben dire, ciò che molti dicono, ma non devo, ne voglio usurparmi di penetrare li sentimenti interni. Sò solo essere stato detto, che la previa deliberazione di disdire alla pace s'è stata suggerita dalle voci segrete dello spirito, quali forse li rappresentarono, che poteva la loro Tortura*

*Cavalleresca da me accettata , non essere una
 Garantia bastante , e che però abbino cercati
 ritoli per indennizzarsi sotto il manto d'una ap-
 parente necessità di difendersi . Dio buono !
 Questo è discorrere con l'intelletto ? Questo
 è fare gli spropositi con la lingua , e ben
 in fretta . Per questa sol volta sia lecito far
 una breve Anatomia sopra la scrittura del
 Cavalier Morandi , già che egli intraprese
 di farne una assai attenta sopra la nostra .
 Cominciamo dagli Integumenti , per par-
 lar da Anatomici . Che elocuzione è la
 vostra ò Morandi ? In che Idioma scrive-
 te ? Cosa è quella *Garantia* , quella *Tortura
 Cavalleresca* ? Gli avete trovati nel vocabo-
 lario , dove sono gli *Apologisti* , gli *Apolo-
 getici* , la *circolare* , i *circolanti* , & altre
 simili ? Favellate chiaro , non fate Babilo-
 nie in un passo , ch'è bene intendersi , senza
 che s'abbia ad avere per interprete il vostro
 capriccio . Fondiamo il ferro più addentro ,
 troviamo il muscolo . Chi v'hà insegnata
 quella division del timore in trè spezie , ed
 in queste trè ? Se quelle sono le spezie , qual'
 è il genere ? Quali gl'individua ? Perché*

sono trè? A buon conto frà i timori dell' Uomo costante la sinderesi non c'entra; vi si è provato di sopra. Se volete parlare da Filosofo, il timore non viene dal Principe, dal Nemico, dalla sinderesi: viene dall'apprensione del mal grave, e vicino, e difficile ad evitarsi. Sì che le spezie del timore faranno, quante le spezie de mali, che possono venire nell'apprensione degli Uomini. Lo stesso male in mano del Principe, o del Nemico non muta spezie. O vedete quanto vale la division vostra, quanta fede vi conciliate con la vostra Sapienza. Non sapete dividere, e volete sapere? Ma scopriamo le viscere. Che arte è quella dell' *io nulla dico*, dell' *io potrei bensì dire ciò, che molti dicono*, del *sò solo essere stato detto*? Questo è il caso da poter giustamente desiderare di sapere chi, per parte di chi, & in qual modo. Sospetteranno con ragione i prudenti, che questo modo di cinguettare con la lingua d'altri, sia un voler punger, senza pericolo di sentirvi ribattere in gola le punture, che vi escono dalla bocca. Che vuol dire quel *non devo usurparmi*

di penetrare li sentimenti interni. Se volete dire, che non dovete usurparvi la cognizione de nostri sentimenti, direte bene, che questa è giurisdizione riservata a Dio, però dalle parole si viene in cognizion de costumi, e dai costumi si argomentano gli abiti, e dagli abiti si viene in cognizione probabile di molti sentimenti anche interni. Che mai significa quel, che sapete esser stato detto di Noi? *Che la previa deliberazione di disdire alla pace sù stata suggerita dalle voci segrete dello spirito.* Fin qui v'intendiamo per discrezione. Fù detto, che il pensiero di non stare alla pace ci fù suggerito dalla nostra coscienza. E che ci dicevano le voci sue? *Quali forse rappresentavano.* Se quei, che dicevano, lo fanno, perchè ci agguaglian quel forse, e se v'ha bisogno del forse perche ci cita come per cosa certa? E che rappresentavano alla fine quelle voci? *Che poteva la nostra Tortura Cavalleresca dal Morandi accettata non essere una Garantia bastante, e che però abbiano cercati titoli per indennizzarsi sotto il manto d'una apparente necessità di difendersi.* O Cavalier Morandi,

e che Tortura Cavalleresca abbiam sofferto noi , ed avete accettata voi ! Tortura Civile vuol dire il Tormento , che dà la Giustizia in mancanza di prove per cavare a forza di dolore la verità dalla bocca de' Rei , ò de' Testimoni , quando hà sufficienti indizi , che voglian tacerla . Tortura Cavalleresca significa quel cimento , che prende un Cavaliere in difetto di prove per costringer l'Avversario col timore a confessare il vero in contesa di grand' affare . Quando mai c'è stato cimento d'arme trà noi ? Da voi si volevano usare gli Archibuggi nell'imboscate , non l'armi in Campo d'onore . Noi siamo stati il maggior tempo , ò nell'ignoranza de' vostri sospetti , ò nelle mani del Principe . Che altro di Cavalleresco è passato fra Noi , che la Protesta della nostra innocenza in parola d'onore ? E questa battezzarete per Tortura ? Un giuramento , che provando toglie ogn' occasione di venire alla Tortura Cavalleresca ? O l'onore ve lo perdoni , che senza cagione ci date voi la Tortura , quando si mal l'intendete . E con tutto ciò qual è finalmente

mente il senso di tutto il Discorso? M'immagino, che sia questo, traducendo in volgare il vostro linguaggio. Che la Protesta della nostra innocenza da voi accettata, non bastasse per farla credere al Mondo, e che però per meglio giustificarla si sieno mendicati i pretesti d'una falsa necessità; e così rotta la Pace per venire alle Dispute. Se tale è il senso, non può far altro senso, che riso, perchè ci rappresenta una gran vostra deformità senza alcun nostro dolore. Noi siamo innocenti d'un' Omicidio, voi ne avete sospetto; noi v'attestiamo la nostra innocenza; voi dopo undeci mesi ne accettate la protesta. Il Principe ci chiama credendoci Rei, e dopo i suoi esami ne manda assoluti. Che maggior prove della nostra innocenza? L'assoluzione è d'una Corte con l'autorità del Sourano, la credenza della Parte con solennità di Risposta. Si può avere di più? Romper una Pace, affine di publicar l'innocenza? Ma, che abbiamo di più dalla pubblicazione, se la prova dell'innocenza nostra è l'assoluzione del Principe, e la nostra protesta, è la

è la vostra credenza? Come è possibile provarla altrimenti? In tutte queste Dispute si discorre per accidente dell' innocenza, principalmente si contende della Pace non legittima, della Pace non ragionevole. Finalmente Cavalier Morandi, convien conchiuderla, i Cavalieri Giudici sono stanchi d'udire i nostri contrasti. Il Principe ci ha data l'assoluzione, voi ci avete dato fede. A nulla ci vaglia. Vi trovate con notizie, con ragioni, con evidenze da mostrare la nostra complicità? Pubblicatele al Mondo, spiegatecele sù la faccia. Le avete risparmiate al tempo del Processo? Siete stato generoso, finite d'esserlo, ora che s'abusiamo della vostra generosità. Le avete scavate dopo il Giudicio già seguito? Siete ancora a tempo di farci condannare al Tribunale de Cavalieri. La causa è vostra, non lasciate, che altri parli per voi, non vi fate Relatore di quel, che altri sen vanno dicendo. Penetrate nell' interno, ve ne diamo licenza, non farà più usurpazione, trovate la Reità nostra, e trattala dal segreto malizioso de nostri seni, esponetela,

ad

ad onta de vostri nimici, alla pubblica infamia. Che bel Campo per l'odio, Cavalier Morandi! Altro che le vostre notti insidiose. In parola d'onore abbiám giurata la nostra discolpa; che trionfo al vostro sdegno il manifestarci spergiuri! Allora il Mondo parte vi darà lode, parte compatimento, se prenderà un'ira giusta a punirci da Traditori convinti. Con la penna uccider l'onore de' suoi Nimici? Con l'arme ricompensare l'offesa? Può andare più in alto la felicità d'un Nimico, il piacere d'una vendetta? Se poi vi manca il modo di farci conoscer Rei di complicità nella morte del fratello; fateci vedere mancatori di fede a voi nella Pace violata. Ma che? Ritrovate altre ragioni, altre Dottrine; e sieno tali, che non sia vergogna, e disonore a rispondervi. E' perduto il tempo a disputare del giusto Timore, a cercare, quai fossero gli avvisi recatici alle Prigioni. Mirate a che chiarezza, a che facilità vi si restringa tutta la Causa. Voi condannate la nostra Pace simulata in Prigione, non è così? Per condannarla giustamente convien mostrarne l'in-

l'ingiustizia , convien darle il nome d'un qualche vizio . Il vizio dell' azione si trova nell' iniquità del fine , ò nella disonestà de mezzi . Riprendete il nostro fine ? Fù d' avere la Libertà . Che fine più retto secondo la natura ? E fù di mettersi in libertà di trattare una Pace onorevole . Che fine più onesto secondo la virtù ? Fù di esimersi da qualunque imagine di forza . Che fine più onorato secondo la Cavalleresca delicatezza ? Quai furon i mezzi ? Lasciar seguire un' accordo di Pace invalido , quando s' è disperato d' averne un ragionevole . Che mezzo più innocente ? Valersi della ragione concessa a Prigioni di non aver libero consenso per contratti . Che mezzo più legale ? Far constare in Prigione , e fuori con Testimonianze autentiche , e nobili la volontà risoluta di non acconsentire . Che mezzo più cauto per l'onore , per la Fede , per la integrità , per la Cavalleria ? Che se tornarete in Arringo con le solite ragioni con le consuete vostre Dottrine , vi si canta chiaro , ed a tempo , non vi degnaremo d'altra risposta , che del dispregio d'un riso .

A questa volta abbiám voluto tentare d'illuminarvi, abbiám creduto opportuno di eseguire quanto vi fu detto nell' intimazione di nullità. Se vi fosse uscito dalla mente, ve ne rinfrescaremo la memoria. Udi-
 te di nuovo l' ufficio mandatovi in lettera per mano del Sig. Conte Agliardi. *Conoscerà dalle què accluse Carte* (queste erano i Rogiti fatti in Prigione, e fuori, di non acconsentire alla Pace) *che l'aggiustamento seguito frà lei, e noi nel Genaro prossimo passato di quest' anno 1700. è nullo, & invalido, e come tale lo notifichiamo anche alli Signori Deputati alle Paci. Le serva questa notizia per regola di governo, riservandosi a tempo più opportuno di far conoscere con maggior chiarezza li motivi di questa nostra stabile volontà in tutte quelle forme, quali ci verranno prescritte dal nostro onore.* Il tempo opportuno è venuto, e voi con le vostre Scritture l'avete fatto venire. S'è dato buon conto di noi, delle nostre azioni, della vostra Pace, ed a voi, ed a quanti vorranno con la fatica del leggere pagare la curiosità del saperle. Da quì avanti speriamo, che il
 Mondo

Mondo nobile non possa più restare sù i nostri successi deluso, almeno dalla parte nostra si crede d'aver fatto tanto, che, chiunque averà letto la nostra Difesa, non possa giudicare in nostro pregiudicio, e chi senza averla letta vorrà dar giudicio contrario sopra di noi, sia per essere condannato d'irregolare, e di troppo facile il suo giudicio.

Che altro più rimane, se non rivogliere i voti, e le preghiere nostre a i Giudici Cavalieri, affinchè si degnino coronare la cognizione di tutta la Causa con la loro sentenza. Noi tre innocenti dopo otto mesi di Carcere, tempo breve per chi n'avesse con le colpe meritari molti anni, ma soverchiamente lungo, per chi non ne dovea soffrire un sol giorno, noi, dico, innocenti abbiamo lasciato conchiuderè in Prigione un' accordo di Pace non avendo nel corso di quattro mesi, da che erano compiute le Difese, ne potuto ottenere la spedizione, ne una Pace onorevole. Tutti fanno, che sia Prigione, che sia l'aver accuse gravissime, che sia l'agitare criminali contese all' oscuro avanti Giudici, che hanno in pugno la spada, e la bilancia

cia stessa del Principe . Il tempo , il successo , le circostanze mostrano la nostra necessita d'operare allora quel , che per altro non si voleva operare ; e di tacere al presente quel , che per altro non si vorrebbe tacere . Senza questo è provata l'onestà dell'azione dal luogo , dal tempo , dalle leggi , dall' esito , e sopra tutto dalla irragionevolezza delle soddisfazioni , che furono i Patti del nostro contratto nullo , e non legittimo , e per parte del consenso nostro non libero , e per parte delle condizioni non giuste , ne ragionevoli . Cose tutte praticate nelle forme legali , legittime , Cavalleresche per metter in chiaro la volontà non libera , e per usare con delicatezza tutta la fede . Cose tutte provate , dalla ragione , dalla Dottrina , dall' autorità , dall' uso , e dall' esito . Ma che più ? Cose tutte anche confermate da chi voleva provare in contrario . Le opposizioni non vevoli diventano argomenti a danno dell' Oppositore medesimo . Con tanto romore il Cavalier Morandi del voler *opporre, eccettuare, mentire*, secondo il bisogno , le scritture nostre , non mandate ad offesa d'alcuno ;

ma

mà solo a portare le douute notizie alla
 Parte ed a Mediatori , che fa ? Scoppia in
 dire , che Presentati nelle Prigioni di Ber-
 gamo a render conto alla autorità supre-
 ma del Principe venuta a tener Tribuna-
 le in quella Corte , non eravamo Prigioni .
 Questa è la massima delle sue contraddizio-
 ni . Noi privi della libertà civile , deposita-
 ti in pegno delle discolpe nelle forze del
 Principe , in quel tempo medesimo , tratte-
 nuti nelle pubbliche stanze a ciò destinate ,
 sotto la custodia del Carceriero , noi in tale
 stato non eravamo Prigioni . Così decide
 sù due piedi il Morandi . Stupirsi poi , che
 nieghi , non esser al caso nel caso nostro il
 timore savio dell' uomo costante ? Egli , che
 reputa incapace il Principe di obbligare , e
 far rei sù fondamenti calunniosi , dopo udi-
 to il Proclama , e l'assoluzione della nostra
 innocenza ? Egli , che sogna spezie di ti-
 mori a suo modo , che ripone il timore
 eccitato dalla sinderesi , frà quei , che ope-
 rano in noi con esterno principio , frà quei ,
 che sforzano la volontà , che assolvono dal-
 la promessa ? Conchiuda dunque a suo ta-
 lento

lento, che il timore della nostra calunniata innocenza non fosse giusto, che gli avvisi auuti da noi nella Carcere non si veda donde sieno venuti, e ne cavi per conclusione, che *Le vere massime dell' onore, ò non sono state a noi ben dichiarite, ò non sono state da noi ben intese*. Non importa. Dopo aver premesso tali discorsi può conchiuder con quali conseguenze a lui piace, senza farci più offesa. Aveva anche conchiusa la nostra morte il Morandi, e pure siam vivi. Ci hà veduti anche prigioni il Morandi, e pure siam liberi. Aspettava anche la condanna della nostra reità il Morandi, e pure siamo per capo d'innocenza assoluti. Confidiamo che nella stessa maniera, non volendoci onorati il Morandi, ne in scienza, ne in pratica, faranno nel Tribunal d'onore approvate le Dottrine nostre, non men che le azioni. Questo è l'ultimo Tribunale, a cui può chiamarci il Morandi. Senza nessun avviso ci hà condannati con iniquità nel Tribunal violento della privata vendetta. Col favor delle leggi deluse ci hà auuto sotto il più formidabile Tribunale del Principe. Ora

fiamo nel Tribunale più riverito, più temuto de' Cavalieri. Si trattò della vita tra le infidie: Si trattò della vita, ò della libertà tra i Processi. Ora si tratta dell' onore tra le scritture. Si vuole compensare gravissime ingiurie con un dolore condizionato, che mai non sarà, con un atto di consolazione, che mai forse non fu. Si chiama a sindacato la nullità d' una Pace, la dichiarazione d'una nullità, chiara, certa, evidente, concepita in modo da non offendere, in maniera che non hà l'Avversario trovato, come legittimamente *opporre, eccettuare, mentire*. Deh se è lecito vivere a chi non vuole il Morandi; se è permesso d'essere innocenti a chi non vuole il Morandi; Se è concesso dirsi onorati a chi non vuole il Morandi, ci sia concesso d'aver vita, libertà, onore. Vita, e libertà l'hà ottenuta la nostra innocenza dal Cielo, e dal Principe. L'onore sà d'averlo nel suo principio l'azion nostra ragionevole, onesta, onorata. Non dubita di non averlo ancora nella sua vera vita, ch'è nell' opinione de Savi. Voi giudicate. Noi abbiamo già detto.

S C R I T T V R E

Del Cavalier Antonio Morandi

Con le Annotazioni

Di Rinaldo Zoppi.

S C R I T T U R E

Di Cavalier Antonio Morandi

Caro, illustrissimo

Di Rinaldo Zoppi.

A
sand
tizià
impeg
fate fr
Cafa
de suc
fero
Anno
intelli
E que
randi
remo
Rispoff
Ecco
Se eff
alla cr
ben rep

P R O E M I O.

A Chi hà veduta la difesa del Co: Niccolin Martinoni, di Giovanni, ed Alessandro Zoppi, poche parole bastano per notizia del mio pensiero, per ragione del mio impegno, e per informazione delle cose passate fino a quest' ora trà la sua, e la nostra Casa. A quella mi riporto circa la storia, de successi uniti a molte ragioni. Il mio pensiero si è di fare di passo in passo alcune Annotazioni chiare, e facili per maggiore intelligenza delle sue, e delle nostre carte. E questo pensiero me l'hà suggerito il Morandi medesimo in una sua carta, che vedremo a suo luogo, diretta a me con titolo di *Risposta a Rinaldo*, mi dà questo raccordo. Ecco le sue parole, e la mia giustificazione. *Se esso esaminerà bene la Risposta da me data alla circolare de suoi fratelli, e Martinone, ben resterà convinto.*

LETTERA

Del Cavalier Antonio Morandi
dei 19. Giugno 1700. in Bergamo

scritta al Sig. Abbate Lucio
Pasinelli,

Con le Annotazioni di Rinaldo Zoppi.

Molt' Illustrre, & Reu. Sig., Sig. Osservandifs.

Si è sparsa voce, che li fratelli Zoppi, e Co:
Niccolin Martinoni abbino mandate carte
alli Signori Deputati alla Pace, ed' a qualche
altra persona di sua confidenza, nelle quali ven-
ga nominata la mia persona. Hò fatte le mag-
giori diligenze per averle, avendole con mia
Lettera chieste all' Illustrissimo Sig. Giuseppe
Bagnati, al quale erano state consegnate, & ad
altre persone in voce, mà non mi è sortito,
avendomi anzi risposto l' Illustrissimo Bagnati,
che teneva ordine di non darle, & li altri
scusandosi di non averle.

Queste scritture furono consignate dal
Sig. Ferdinando Pezzolo al Sig. Bagnati in
mano

mano propria , avendolo pure pregato di farle comuni al Sig. Co: , e Cavalier Girolamo Benaglio altro Deputato alle Paci , e ciò per commissione del Co: Niccolin Martinoni, e de fratelli Zoppi. Tutto si vede per suo attestato de 16. Giugno 1700. Può dire il Sig. Pezzolo , può dire il Sig. Bagnati , se da noi hà mai auuta istanza di tenerle celate ; anzi fù pregato di parteciparle al Collega , e non fù posto da noi ne all'un , ne all' altro alcun sigillo di segreto , ne di confidenza , ne di riserva . Le altre persone poi non dubito, che non sieno per dire il vero . Da chiunque le hà per fortuna auute nelle mani , si potrà intendere, se da noi, ò da alcun de nostri fù persuaso a non palesarle.

Prego perciò la bontà sua di far diligenza per una copia delle medeme , e farmela tenere, avendo spirito per rispondere , opponere , eccipere , e mentir le medeme secondo il bisogno .

Gran fretta d'aver queste carte . Pur credo le averà vedute senza tanta fatica . Nel resto se abbia spirito di rispondere s'è veduto,

e frà poco io n'andarò notando la risposta, e le opposizioni. Non sò, se abbia in quella voluto eccipere, perche senza interprete non intendo questa lingua. Quanto poi al mentire le nostre scritture, se le scritture si mentiscono, è forza di conchiudere, ehe non ve n'è stato bisogno, poiche, gratie a Dio, non l'hà fatto.

Mi stupisco che si dij titolo di manifesto a carte, che vengono occultate.

Se leggerà il Titolo delle nostre carte, vederà che ambedue portano in fronte il nome di Dichiarazione, e così lascierà di stupirsi. Al venir poi occultate, che dirò? Il fine principale fù di dare alli Signori Deputati le notizie douute. Furono consegnate all' uno, con la preghiera di comunicarle all' altro. Il Cavalier Morandi confessa, che furono mandate a qualche altra persona, come si verifica, che si tengono occulte?

Non intendo però lo, che sij occulta questa mia costante volontà; onde porto a lei il di.
furbo

sturbo della presente , che servirà a rasserarli ,
che lo sij con tutto il rispetto

Bergamo li 19. Giugno 1700.

Di V. S. Moleo Illust. , e Reuer.

Affettionat. , & Obligatiss. Ser.

Antonio Morandi .

Sig. Abbate Lucio Pasinelli .

Questo sì parmi un manifesto in figura
di lettera . Si scrive a chi è nella stessa Città,
e si eccita a publicarla . Cedo , se questo non
basta a provarla per manifesto .

SCRIT.

SCRITTURA

dei 24. Agosto 1700.

Con le Annotazioni di Rinaldo Zoppi,

Hà per Titolo

Risposta alla Circolare del Co: Nic-
colin Martinoni, Giovanni, ed
Alessandro Zoppi.

L'*Vomo innocente contento d'essere d'accordo
col proprio cuore, si riposa sopra la co-
mune presunzione, e lascia a questa la cura di
combattere le altrui insufficienti preoccupazio-
ni di spirito.*

L'vomo innocente, e l'vomo d'onore in
questo sono diversi, che il primo basta, che
non manchi alle virtù per essere innocente;
il secondo hà da far conoscere, che non man-
ca alle virtù, che hanno per premio l'onore,
e per gastigo l'infamia. L'onore è quella
buona opinione, che hanno gli uomini delle
nostre azioni circa la giustizia, ed il valore.

Chi

Chi nasce di buona stirpe , reca con lui nascendo una presunzione, che non sia per mancarci, e questa dura , fin che l'uomo è in istato d'operare, allora deve con le proprie azioni mostrare, se quella presunzione fu giusta sì, o no.

Nel caso nostro la presunzione non ha luogo . I Prigioni fanno una Pace , che non è legittima . Messi in libertà vogliono mettere in libertà anche le loro ragioni, che fanno? Intimano la nullità alla Parte con un viglietto, la notificano alli Signori alle Paci con un altro , e poi con una dichiarazione . Non potevano volere, che fosse presunta la lor pace non valida , e che essi ne volessero la nullità ; ma dovevano con atto positivo farla sapere . Nel resto anche quel sospetto , che mosse il Morandi la notte 29. Novembre a tendere insidie a miei fratelli , ed' al Co: Niccolin Martinoni , e poi da lui chiamato nel suo ufficio una preoccupazione di spirito è tanto insufficiente, quanto si vede dalla loro innocenza ; e pure fu la Provvidenza , non la presunzione, che gli preservò dalle archibugiate . Or vada

da ad insegnare il Morandi a fidarsi sù le
presunzioni .

*Questa bella franchezza non può mai ren-
der desiderabile la condizione di chi dirige le
proprie azioni d'una maniera tale , che li fac-
cia poi nascere la necessità di studiare modi ,
co' quali si procuri d'indennizzare l'onore cre-
duto pregiudicato nell' opinione degli Uomini
onesti .*

E migliore la condizione di chi non hà da
giustificarsi , che di chi hà da giustificarsi ,
è verissimo ; perche è meglio non essere ca-
lunniato , che esserlo . E anche vero , ch'è
male diportarsi con tale imprudenza da
metterli in necessità da rivocare in dubbio
il proprio onore . Ma per questo ?

Chi è offeso da un impostura è men ono-
rato ? Sì se v' acconsente , e non se la leva
nella miglior maniera , che può . E chi lo
getta in questa necessità ? 'E chi lo accusa ,
non egli , che si difende . I trè Presentati
innocenti protestano la nullità d'una pace
celebrata in una maniera , che non hanno
altra

altra neecessità, che di farla notificare a chi si deve, perche così richiede l'ordine. Nel resto non studiano modi, i modi sono noti senza studiarli, quei però, che devono praticare. Essi non credono il loro onore pregiudicato, vogliono bene impedire, che non sia pregiudicato;

Come la loro innocenza non hà impedito, che quasi più non sieno trafitti dalle archibugiate, così la loro giustizia non basta a preservarli da certe lingue. Dal canto loro han da fare il loro dovere.

E poi notabile quell' espressione d'indenizare l'onore creduto pregiudicato nell' opinione degli Vomini onesti, mentre l'opinione degli Vomini onesti è appunto l'onore. L'uno è il deffinito, e l'altra è la deffinitione. Argomento di quanto sappia d'onore il Morandi.

Simili intraprese riescono sempre dure; ma quando non ponno sussistere li fondamenti delle appologie, ruina tanto più la riputazione, che cerca di fortificare.

Non

Non v'ha dubbio , che un Apologia non veridica diventa accusa per chi la fa. Questa del Morandi , spero , servirà di prova al suo detto contro di lui.

Questa passione , che induce il Co: Niccolin Martinoni , Gio: , & Alessandro Zoppi a pubblicare nella loro circolare , che gli preme di conservare il buon concetto , indica il timore , che hanno del cattivo . Ma non posso che peggiorare nel mendicato rimedio , già che comparando invalide le addotte ragioni , verrà l'intrapresa della difesa a diventare un' accusa , e la loro circolare gli servirà di nuovo rimprovero .

La passione di conservarsi il buon concetto , ed il timore del cattivo sono gli affetti dell' Uomo d'onore . Chi non gli ha , possiede tutti i principj naturali , per riuscire un infame . Se i nominati non gli avessero , e ben vivi , nell' animo , darebbono un bel campo ai rimproveri dell' Avversario , se però sà distinguere , cosa sia soggetto di lode , ò di rimprovero .

Dice

Dice la carta loro ; esser stati avvisati più volte , che il ritardo della spedizione proveniva dal pretendersi prima l'aggiustamento , e pace meco , e che a motivo di redimersi dalla Carcere , e da ogni altro grave pericolo , e vessazione furono costretti a mostrar d'acconsentire alla pace proposta .

Di questo parla la dichiarazione 13. Giugno .

Devesi qui fare l'Anotomia delle cause addotte , per recedere dall'aggiustamento , e si esaminerà , se queste poste per loro unico fondamento sussistano al confronto delle Leggi d'un onorato procedere .

Tanto è vero , che quelle due cause sieno state l'unico fondamento de' Presentati per recedere dall'aggiustamento , quanto che più à basso contraddirà il Morandi a se stesso , e lo notarò a suo passo . Le cagioni sono espresse anche nella prima carta delli 3. Marzo , e ne costituiti , che furono rogati autentici per Notajo , prima d'uscir dalla Car.

Carcere, e dopo .

Faccia il Morandi l'Anatomia delle nostre ragioni, e Noi faremo l'Anatomia delle sue. Ma che? Prima di far il confronto con le Leggi d'un onorato procedere, bisogna conoscere queste Leggi. E con queste Leggi mal s'accordano certe vendette per ombre vane, con superchierie d'Uomini, e d'armi, benchè non riuscite secondo il disegno.

Vien dunque detto, che veniva preteso l'aggiustamento, onde come il motivo di tal pretesa doveva certamente essere prima nel cuore di qualche d'uno; devesi cercare quale possa averlo concepito, e quale potesse essere prevenuto da tale passione di pretendere la Pace.

Certamente ogni opera umana è prima nell'intenzione, che nell'esecuzione; ma certamente l'intenzione non sta nel cuore, l'apprendere gli oggetti, il giudicare de' fini, ò de' mezzi, e tutta opera dell'intelletto, e non del cuore. Noto questo fuori della soggetta materia, perchè in quella sua

Tesi

Tesi vuol il Morandi far del Filosofo.

Nel mio certamente non era tal pretesa. L'indifferenza, che ebbi per la pace consta dalla non calenza per la retrattazione di essa, come dichiarai al Sig. Co: Camillo Agliardi, quando gli dissi, che ricevevo anzi della loro inimicizia maggior vantaggio, e molto meno hò sognato pretendere, che seguisse l'aggiustamento avanti la di loro spedizione, perche poco mi curavo, seguisse, ò non seguisse.

Quando il Sig. Conte Camillo Agliardi intimò al Cavalier Morandi la nullità della Pace; Egli rispose, che non poteva giungerli notizia di maggiore suo vantaggio, e aggradimento, che questa di poter essere giustamente inimico delli sopradetti Signori, includendo anche il Sig. Rinaldo suo fratello.

Dunque ne cava per conseguenza, non hà mai curato, che seguisse, ò non seguisse la Pace? Che Logica è questa? Un tal conseguente non si cava certo dall' Antecedente per necessità d'evidenza. Ma non

mi pare che ci venga ne meno come probabile . Anzi risposta così forte sembra data dal dispiacere , e dalla passione più tosto , che dalla verità ; E come espressa dal bisogno di vantarsi non curanza , e detta a bella posta di formarci un argomento da far presumere il contrario di quel , che fu . Per altro se godeva d'esser giustamente nostro inimico , chi l'ha obbligato a far Pace ?

Aveva sempre una giusta ragione da discolarsi co' Mediatori sù la Prigionia de' suoi nimici , essendo essi in istato da non poter obbligarli .

Egli , che risponde così da generoso , poteva mostrare ancora di non voler trattare co' suoi nimici , mentre che erano privi di libertà , perche non paresse di voler cogliere un' opportunità di suo vantaggio . E poi con quali condizioni ha avuto la Pace ? Poteva averla a migliori Patti ? Me ne rimetto alla difesa publicata da miei fratelli .

Nello spirito delli amici , è de' neutrali poteva bensì essere un' Idea di zelo , ma non mai d'un pretendere l'aggiustamento .

Sò che sì, che gli amici potevano fare
 affai, quando non avevano altro, che un
 Idea di zelo nel loro spirito. Idea vuol di-
 re mente, immaginazione.

Si che, dice il Morandi, che poteva bensì
 essere nello spirito degli amici una mente,
 o una immaginazione di zelo. Si può dare
 cosa più rimota dall'atto? Se è proprio
 dell'amicizia la concordia, la benevolen-
 za, la beneficenza, vi sò dire che il Mo-
 randi mette in una bella figura i suoi ami-
 ci. Questa Idea di Zelo poteva essere nello
 spirito di tutti gli Uomini del Mondo, i
 più lontani, nel Rè della Cina, del Mo-
 gor, nel Vice Rè del Perù, e negli abita-
 tori delle Terre incognite. Non vedete, che
 il dir un Idea di zelo negli Amici, non
 vuol dir nulla di particolare in loro? Bisog-
 na prima imparare a discorrere, e poi scri-
 ver cose d'onore.

Il fatto sta, che i Deputati ebbero zelo,
 e zelo della Pace non in Idea; ma in pra-
 tica, ed' in atto, mossi da chi, non sta a
 me a dirlo, da ogni altro certamente, che
 dai Presentati, i quali sospiravano per la

spedizione, e per non fare la Pace, hanno tolerato intorno a quattro mesi di Carcere per non farla, quest' è altro che Idea.

Resta il Reggimento . Ma questo non può mai aver ciò preteso ; ò almeno sarebbe un asserzione resa inverisimile dal carattere Principeesco, dalle comissioni, dalle Leggi, e dalli riguardi, che appartengono all' amministrazione della Giustizia .

E vero che il Reggimento da se non suole intromettersi con ardore a certe pratiche ; ma è ben anche vero , che il Sig. Lucillo Barile s'è interposto fra noi d'ordine di chi ci governava , e la sua lettera scritta in quel tempo ai Presentati lo prova . Nel resto poi io non sò cosa sia questo carattere Principeesco, farà forse scritto in Idioma, che io non intendo . Le comissioni, le Leggi? Non capisco, che voglia dire . Sò che io non hò tanta confidenza in Palazzo da vedere le comissioni, e le Leggi, ne amicitia co' Ministri della Giustizia per sapere i loro riguardi . Chi ne hà notizia, ne parli,

li, io non mi curo d'averne .

Vedremo ad' altro passo , se il Morandi giudica il verisimile del suo carattere Principesco , già che egli ha messo al Mondo questo Principesco .

Si come dunque non saprei da qual altro fonte potesse emanare la pretesa in modo da poter fare una giusta impressione , & convincere di necessità un animo Nobile , così al Mondo Cavalleresco poter restar persuaso a formare un giudizio Analogo alle brame delli Autori della circolare , mancano le prove , e le giustificazioni della detta pretesa .

Sia ringraziato il Cielo , che il Cavalier Morandi parla da Logico , ed' ha conosciuti gli Analoghi , voglio sperare , che averà imparato i modi d'argomentare , sà anco dire convincere di necessità ; onde aspetto da lui evidenze con dimostrazioni . Ma finalmente , che dice , che non sà altro più di così .

Che hà detto ? Che egli non fu quello , che mosse le pratiche per la Pace : che non

furono gli amici: che non fu il Reggimento. Come lo prova? Da bravo Logico. Eccone gli argomenti in Epilogo. Io non fui, dice il Morandi, perche alla intima-zione di nullità risposi da non curante. Ecco la prima dimostrazione tutta di proposizioni necessarie. Non fu il Reggimen-to, perche non è verisimile al carattere, Principesco, alle comissioni, alle Leggi, ai riguardi della Giustizia. Ecco la secon-da dimostrazione forte, quanto la prima. Degli amici che dice? Erano occupati nel contemplare l'Idea di zelo, che avevano in capo, non potevano impiegarli a pro-curare la Pace. Così si convincono di ne-cessità gli animi Nobili.

Cavalieri apprendete a formare giudicij Analoghi. E il Morandi rimprovera, che le carte avversarie non provano? Dio guar-di, che le sue provassero.

In simili essenziali, & delicati punti li Cavalieri ad' oggetto di poter con fondamento giudicare sopra le allegazioni, e prove, pon-no giustamente desiderar di saper chi, per par-

te di chi, & in qual modo credenziale abbi portato gli avvisi del pretendersi prima l'aggiustamento meco.

Li Cavalieri per ben giudicare si degnino di vedere la difesa sopradetta de miei fratelli, in cui saranno instrutti di tutta la causa.

Anzi sarebbe pure stato ragionevole un desiderio di vedere dichiariti. La natura, il luogo, il tempo, e le circostanze dell'aggiustamento, cose tutte enunziate per causa della ritrattazione in lettera de sopradetti scritta alli Signori Deputati alla Pace 3. Marzo 1700.

Vedete come s'accorda quell'unico fondamento detto di sopra con tante cagioni recitate qui sotto. La verità poi vuol apparire da se. Gran memoria ha da avere, chi non vuol, che esca dalla sua bocca la verità. Se questi sono i motivi, e furono scritti alli Signori alla Pace, che giova gridar prove sù gli avvisi ricevuti in Pri-

gione? Perche sapete che con onestà non si possono dire , non è così Cavalier Morandi?

Vi potrò bene spiegare la Lettera mandata alli Signori Deputati alla Pace, come bramate. Così dice, e ve lo dichiarerò periodo per periodo.

La Natura, il luogo, il tempo, e le circostanze dell'aggiustamento seguito fra il Cavalier Morandi, e Noi nel Genaro prossimo passato 1700., come benissimo note alle Signorie loro Illustrissime ci assicurano del di loro benigno compatimento, se dichiariamo il detto aggiustamento nullo, ed' invalido, indotti dalla necessità di difendere il nostro onore. Ecco il primo intiero senso. Eccovi la spiegazione.

Il luogo dell'aggiustamento fu la Prigione. Il tempo molti mesi, che si sospirava in vano la spedizione. Le circostanze, la poca Giustizia delle soddisfazioni dateci. La natura qui vuol dire la qualità, la sorte dell'aggiustamento, che per tutte le cagioni antedette è nullo per se. La cagione finale si è la necessità di difendere in

libertà l'onore mal trattato in Prigione da
uffici, che non soddisfanno, come si vede
ampiamente nella mentovata difesa. Al se-
condo Periodo.

Questo è l'unico motivo, che sforza il
nostro spirito ad' operare con tutta fermez-
za, pronti di sacrificare occorrendo la vi-
ta, e le sostanze per conservarlo illibato,
con tutto ciò resta sempre illeso l'animo no-
stro tutto occupato nella stima infinitamen-
te dovuta alle Signorie loro Illustrissime &c.

Queste sono espressioni, che non han biso-
gno di maggior dichiarazione, e che sono
più a basso poste in canzoni dal Cavalier
Morandi. A rivedersi a suo luogo. Tor-
niamo in via, già che la lettera 3. Marzo
è finita.

*Pure di tal fondamento non si vede alcuna
prova fuori dell' essere da loro così detto, onde
se cio bastasse, creerebbero, non addurrebbero una
causa, ne potranno dolersi, che di loro stessi, Se
il Tribunal de Cavalieri vorrà stare alle ragio-
ni, e persuasioni in contrario, e se condannandoli
non probanti, dichiarerà, come deve, esser li
de-*

decantati avvisi, niente altro, che pretesti, ed invenzioni chimeriche.

Già s'è veduto cosa sia quel fondamento. Nella lettera, sù cui si dà notizia alli Signori Deputati, ne pur se ne parla. Il Morandi vi fa gran romore, perche conosce che tutto quel, che è vero, e ch'è noto, non si può dire in certi casi con buona creanza, e batte a questo canto. Vi si replica. Tutto ciò è provato dall'esito, e quand' anche non si volesse provare, che importa? E provato tutto quello, che s'è addotto per cagione della nullità, nella lettera sopradetta, che è quella, che portò le notizie, è quella, che è l'osservabile. E le prove di quella sono chiare, e dette, e ridette nella difesa accennata.

Nel resto il Cavalier Morandi se la passa frà le idee degli amici, e le chimere de Nimiti; da una parte pare un Platone, dall'altra un Bellerofonte, questo sia detto per ridere di quelle invenzioni, e di que' pretesti, de quali mai non abbiamo avuto bisogno, come chi uccide gli uomini così di passaggio, che bisogna poi trovar cause particolari.

colari, e colpe personali, per non parere, quel, che non si vorrebbe parere. Queste non sono chimere.

Obbietto ben da sopradetti previsto, già che essendo usciti dall' a presentazione li 29. Genaro, & avendo scritto alli Signori Deputati alla Pace li 3. Marzo, la pensierosa tardanza testimonia la discordia de loro spiriti vacillanti.

Per verità Io non hò mai veduto spiriti vacillanti, e però non posso affermare, o negare se i nostri vacillassero. Quel che lo ne so dire si è, che il mese in circa, che andò di mezzo tra l'uscita dalla Prigione, e l'intimazione della nullità più volte detta, fù spesso nel ricevere le opinioni de Cavalieri pratici nelle materie d'onore, per assicurarsi tanto più di non mettere piede in fallo, trattandosi punti sì delicati, quant'è la Pace, e la fede. Quello, che fù tenerezza d'onore, e scava diffidenza delle nostre opinioni, viene interpretata ad incertezza di rimorso. Con quanta discrezione, e verisimiglianza non è difficile il giudicarlo. Dopo d'aver usate
 tante

tante cautele e in prigione , e fuori per mettere in chiaro , che non v'era mancamento di fede, s'aurebbe poi rotta , quando si avesse auuto dubbio di violarla ? Tutto s'è operato con buon consiglio , e la tardanza fu maturità, non discordia .

'E costume inevitabile della natura , che una radice infetta non produca , se non fiori di mal' odore .

Per chiarirmi , se il Cavalier Morandi sia Botanico, sì buono, come è dotto nella morale, hò voluto sapere dai Pratici la verità della sua sentenza : e trovo che radice infetta non produrrà fiori di forte . Ed egli così da maestro mette alla luce una massima , d' un costume inevitabile della natura . Chiama costume quel che mai non succede , e appella inevitabile ciò , che mai non si vede . Se forse egli parla in senso morale, può essere che in qualche suo Giardino egli n'abbia osservata la speranza , e lo possa addur per esempio .

Progredisce la Circolare, e dice che à motivo di redimersi dalla Carcere, e da ogni grave pericolo, e vessazione furono costretti à mostrare d'acconsentire all' aggiustamento.

Segue pure à chiamar Circolare la nostra dichiarazione dei 13. Giugno, ch'è una di quelle carte, che il Morandi si lamenta, che non sieno mandate in giro, rimproverando, che si tengano occulte. Questo è un parlare veramente uniforme.

I motivi di lasciar seguire una pace non legittima, e poi d'intimarne la nullità sono espressi nella lettera dei 3. Marzo ai Signori Deputati alle Paci.

Il Cavalier Morandi ora s'appiglia all' una, ed' ora all' altra, ora in un senso, ora in un' altro; ò questo è *vacillare*, ò questa è *discordia di spiriti*.

Questa proposizione non è credibile, ne per le ragioni Cavalleresche, ne per la verità del fatto.

Qual è questa Proposizione? Che i Pre-
sen-

sentati acconsentissero alla Pace per rimettersi in libertà, che vuol dire acconsentissero in apparenza, e permettessero, che succedesse un contratto nullo, per poterlo dichiarar nullo a suo tempo. E questa Proposizione da lui è battezzata per non credibile. Udiamolo.

Prima di descendere alle prove del mio assunto, dimando licenza a chi leggerà questo foglio fuori della mia Patria di dirgli, qual è la Carcere, dove stavano gli Apologetici.

Pensa di scrivere a Gente fuori della nostra Patria, e molto ben lontano, perche gli dà conto delle Carceri di Bergamo, quasi che dal più al meno non stieno i Presentati ad un modo in tutto lo Stato Veneto. Hà buon pensiero che la faconda, ed' erudita sua carta sia per fare gran voli.

Ma chi sono per grazia questi Apologetici? Apologetico si chiama il libro di Tertuliano contra i Gentili; onde Io credo che Apologetico significhi l'Apologia, non chi la fa.

Questi

Questa altro non è, che una gran stanza, in cui vanno li volontariamente Presentati. Stà sempre aperta, e v'entrano, e n'escono ad ogni libero piacimento gli amici. Libera, a segno che li Presentati stessi, massime di Carnovale ne escono, se vogliono, per divertirsi ne passeggi, o sù le Feste di Ballo.

Che altro sono per ordinario le Prigioni de Presentati, che una, o più grandi stanze? ma a che servono? A ricevere i volontariamente presentati, che vvol dire i volontariamente Prigioni, dunque anche per le parole del Morandi quella stanza è una Prigione. In due modi gli uomini vanno Prigioni, o condotti da ministri per forza, o volontariamente a discolparsi. I primi ne c'entrano volontariamente, ne vi stanno liberi. I secondi ci vanno volontariamente, mà non vi stanno liberi. Tutti in fatto perdono la libertà, chi volontariamente per caparra dell'innocenza, chi per forza tratti a render conto a loro mal grado. Questa differenza del modo d'entrare in carcere, non muta la carcere in una stanza. E aperta, v'entrano gli amici

amici a lor talento? Tant'era, che il Principe gli lasciasse in casa loro, e pure nol fa. Convieni ben dire che vi sia diversità trà la Casa col sequestro, e le stanze de' Presentati. Anzi quando la Giustizia dà la Casa per carcere, vuol piezzaria di danari sopra del ritornare alle carceri, segno evidente che quelle stanze sono carceri, quando a chi abita in quelle la Corte in casi gravissimi non ricerca cauzioni. I Presentati stessi, dice il Morandi possono uscire a diporto. Di fatto, lo concedo, di ragione non già. Uccisi farebbono morti impunemente, come gli altri Prigioni, dal che di nuovo si prova, che sono veramente Prigioni.

Io non mi curo ora di cercare, se Martinese, e Zoppi si sieno valse della stessa libertà, poco importaandomi l'abbiano, o no usata. Intendo solamente di notificare a chi non lo sapesse la qualità della Carcere, e render noto, che, se li circolanti non stavano in Carcere chiuso, hanno goduto dal Reggimento una grazia tanto più considerabile, quanto più essendo il processo marcato con la auctorità dell' Eccelso

celso Consiglio , doveva il Carcere essere serrato . Privilegio grazioso, qual ben contrassegna la clemente parzialità del Reggimento verso di essi Presentati,

O quante cose vorrebbe fare il Cavalier Morandi in questo Capitolo ! Una alla volta . Quella libertà , ch' egli non si cura di saper , se i Presentati l'abbiano usata è termine equivoco , già si parla con un buon Logico , e sà d'Analoghi . In quel senso vuol dire abuso , licenza , libertà spuria , ottenuta di fatto , se l'aveffero usata ; non vuol mai dire libertà in quel significato , in cui gli uomini possono far contratti . Mà se i Presentati aveffero usata una tal licenza d'uscire a diporto , Le vostre armi , Cavalier Morandi , sarebbono state in ozio ? Le avete messe in faccenda , quando non v'era permesso di torli dal Mondo impunemente , se ben confito contrario al disegno ; mà per grazia di Dio , non per la vostra .

Vuol notificare la qualità del Carcere a chi non la sapesse . Dunque le sue fatiche sono in vano gettate , perche non hà narrata
I quali-

qualità sì strana che tutti non la sappiano .

Dourebbe più tosto notificare chi sieno que' *Circolanti* . S'ella è voce d'alcuna lingua , n'insegni il vocabolario per averne il significato ; Se poi è ritrovata di suo capriccio per vaghezza , fara simile , ed un derivato dalla sua *Circolare* . Quando ha formato queste belle parole , il suo *spirito* non aveva *preoccupazioni* per certo .

Dimando un cortese compatimento alla digressione , che hò preso la libertà di fare , e riassumo il filo .

Fa benissimo a dimandar compatimento ; mà parla , ed argomenta , in maniera , che gli si da , senza che lo addimandi . Riassuma pure il filo , che farà un bel lavoro .

Fatto certo è , come Rinaldo Zoppi medesimo confessa nella sua carta , che l'intenzione de' fratelli suoi non era , e non fù mai di prestare un libero assenso all'aggiustamento prima di venire alla stipulazione .

Manco male, che lo son qui pronto a rispondere prima, che ne tiri la conseguenza. Che dice a questo passo la mia carta? Lo deponga col suo detto ella stessa. *Mà come l'intenzione di detti miei fratelli non era, e non fù mai di prestarvi il libero assenso, prima di venire a detta stipulazione, protestarono per Rogito del Sig. Silvano Niccolò Avogadro Notaro di Bergamo della nullità, ed invalidità di essa, per mancanza della libera volontà &c. Non era, e non fù mai l'intenzione de' miei fratelli, perche mai non ebbero patti ragionevoli dal Cavalier Morandi. Fecero varie esperienze, per non mancare a se stessi, finalmente lasciarono seguire la Pace invalida. Se avesse il Morandi date soddisfazioni equivalenti alle ingiurie, allora aurebbono dato un consenso senza intenzione di farlo nullo, ed usciti dalla Prigione l'aurebbono confermato. E questo vi farà far tanti romori, ò Cavalier Morandi, quanti ne udiremo fra poco?*

Questa repugnanza è adunque un atto previamente studiato dalla volontà, e pure non sapeva-

no, quando la concepirono, quale, e di qual tempra dovesse esser l'aggiustamento.

Quando la volontà de Presentati deliberò di non stare alla Pace, che s'aveva a concludere, sapevano benissimo di qual tempra doveva esser l'aggiustamento. Dai maneggi fatti, dalle proposizioni udite, dai patti discorsi conobbero benissimo, che il Morandi non voleva dare le soddisfazioni douute, e che non potevano più sperar d'ottenerle, stando in Prigione.

E sù questo fondamento risolvero.

Ma se è così, a qual fine stancare tanti loro Amici in un lungo maneggio, perche ventilare a settimane il Pontiglio, combattendo parole, e sillabe, come è noto? Se tutto ciò non serviva alli apologisti, che a prolungare volontariamente quella prigione, della quale tanto si dolgono, quando fosse vero il loro fondamentale assonto, che l'unico ritardo della spedizione procedeva dal pretendersi l'aggiustamento.

Si sono contentati di prolungare la prigione,

gionia, per tentare d'aver la pace più ragionevole, e così trattando si avvidero di quel che doveva succedere, come s'è detto di sopra. Le parole stesse del Morandi giustificano i suoi Averfari, tutto effetto della verità, che vuol apparire al dispetto di chi tenta d'offuscarla. Andavano anche traendo il tempo per vedere, se potevano aver la sentenza, senza l'accordo col Morandi. Alla fine non riuscendo alcuno dei due intenti, che avevano, cessero, come poterono alla meglio.

I Cavalieri, quali sono resi degni dalle azioni loro di gloriarsi di un così bel carattere, che gli stessi Rè si pregiano di portare, perdono la vita, e le sostanze per sostenere la riputazione, e si chiamano contenti nelle occasioni, alle quali l'onore gl'invita di rimettere il loro nome alli encomij delle lapidi sepolcrali, ò alle lodi, che loro dà la memoria delli Romani, come reputano cari li elogij, che loro fa la povertà, quando in questa li getta la conservazione del loro onore. Tanto è lontano che calcolino un picciol incommodo più dell'onore Nu-

me riverito , che merita tutti li sacrificij .

I Cavalieri perdono la vita , le sostanze, ed' ogni altro bene per la loro riputazione. E verissimo. E per tanto che conseguenza ne segue? Che i presentati abbiano fatto diversamente? La cura de Cavalieri è di conservare il loro onore , che vuol dire questo? Vediamolo . L'onore, si è detto di sopra , è quella buona opinione , che gli altri concepiscono della nostra giustizia , e del nostro valore. Sicchè , l'aver cura dell'onore , farà un aver cura del concetto , in cui siamo circa la giustizia , e 'l valore . Aver cura , che non ci sia apposta colpa ingiustamente , ne d'ingiustizia , ne di viltà . Per sostener questa innocenza , che non devono fare i Cavalieri? I Presentati , che han fatto , e che fanno ? Ogni loro studio è diretto a far conoscere , che essi non hanno mancato al valore con l'acconsentire ad' una Pace irragionevole , ne mancato alla giustizia con dichiarar nulla una Pace fatta col consenso non libero . Si sono presentati nelle Carceri , e perche ? Per far vedere

derè che non hanno offeso il valore , e la giustizia con l'omicidio del Sig. Gio: Maria Morandi . Non hanno temuto ne rischio , ne incommodo , ne dispendio . Han sofferto più mesi la prigionia innocenti , e perche ? Per non acconsentire subito ad' una Pace irragionevole . Si sono esposti al far la Pace simulata in Prigione , e perche ? Per mettersi in libertà di farne una onorevole . Usciti di Carcere hanno rinunciato alla quiete della concordia , e perche ? Per esercitare in libertà le loro ragioni . Han fatto in pratica , quel che contro di loro esalta il Morandi in Teorica . Bravo oppositore per certo !

Circa poi alla Dottrina , che l'onore merita , qual Nume riverito , tutti li sacrificij , che rimettono i Cavalieri il loro nome alli encomij delle lapidi sepolcrali , alle lodi , che dà loro la memoria degli Vomini . Io distinguo .

Se per onore intende la virtù , siamo d'accordo , pigliando , come tal or si suole l'effetto per la cagione ; ma se per onore intende il premio delle lodi , degli encomi , delle

lapidi sepolcrali, ò siamo lontani tanto dall' accordarsi , quant' egli è lungi dal vero . Chi opera per l'onore preso in tal senso , cioè per esser lodato , per aver applausi , e mausolei , è ambizioso , Signor mio caro , non è virtuoso . L'Vomo Savio , il Cavaliere hà per fine vero solamente l'onesto , ed' a questo deve sacrificare anche l'onore medesimo . Sì sì non increspate la fronte . Se occorre sacrificare all' onestà d'un azione il buon concetto nostro di giusti , e di valorosi , bisogna farlo , e questo è l'onore . Or vedete , quanto è vero il cicaleccio , che fa il Morandi , circa il sacrificare la vita , e le sostanze per l'onore . Fa un Cavalier ambizioso , credendo di farlo virtuoso . Questo si chiama saper di quell' arte , di cui fa tanto del Capomastro .

Conchiudo , che i Presentati non istimano un picciol incomodo più dell' onore , perche riscattandosi dall' incomodo della Prigione , non comettono cosa , che faccia apparire essi mancanti , ne a valore , ne a giustizia . Anzi gli mostra valorosi , perche vogliono più tosto l'inimicizia , che Pace
poco

poco onorevole; Anzi gli prova giusti, perchè non vogliono contratti in istato non libero, e vogliono riporre in istato libero le loro ragioni.

Come mai nacquero improvise, e forastiere la generosità, e la costanza nello spirito de' Zoppi, e Martinoni, quando scrissero alli Signori Deputati alla Pace, dicendo, che avrebbero sacrificato al loro onorevole il sangue, e le sostanze. Se sensibili a cose tanto lievi riformidano al solo riflesso di patire qualche poco tempo più un' ulteriore presentazione nel Carcere sopra descritto, già che la loro Circolare dice, che si trattava del solo ritardo della spedizione, e potranno sperare di non restare convinti, essendo psenda la loro morale è

Quando i Presentati scrissero alli Signori Deputati alla Pace, ebbero quel sentimento di costanza, che hanno sempre avuto. La costanza è quella parte della Fortezza, che corrisponde al Valore. Il Valore ribatte i mali capaci d'esser da noi rigettati con la virtù, e con la forza. La costanza sostiene

stiene quelli , che non possono esser da noi ributtati col vigore del cuore , e della mano . I Presentati hanno sofferto tutti i mali , più tosto , che non farsi conoscere innocenti . Hanno sofferti gli incomodi di più longa prigione più tosto , che dare il consenso a Pace poco onorevole . Hanno anteposto alla tranquillità della Pace le inquietudini delle Brighe per far valere le loro ragioni . Come è dunque Forastiera la loro costanza ? Come ricusano di patire ? Tutto l'equivoco stà in questo . Il Cavalier Morandi sostiene , che più tosto fossero tenuti a soffrire ogni male , che lasciar seguire una Pace simulata , ed' i Presentati sostengono , che questa non è colpa , per cui doveessero , più tosto che commetterla , tollerare ogni pena .

Ma come convinti ? Dove sono le ragioni ? Se non sa il Morandi , come si faccia a convincere col discorso . Ci vuole un argomento in forma , a cui non si possa negare ne la maggiore , ne la minore . Mostri d'averne fatto pur uno nella sua carta , e poi parli d'aver convinto .

Pseuda

Pfeuda la morale de Presentati? Dio buo-
no quanto lo compatisco! Rimetto alla di-
fesa de miei fratelli chi vuol vedere, quan-
to ne sappia il Morandi; ma lo vedremo
a momenti.

*E vero, che un giusto timore, qual cada
in petto d'Uomo intrepido, lo assolve dalla
viltà, in cui apparentemente lo abbi fatto in-
correre un assenso volontario ad' azione estrin-
secamente pregiudiziale all' onore.*

Che Guazzabuglio è cotesto? 'E ridicolo
lo il dire un' azione estrinsecamente pregiu-
diziale all' onore, perche all' onore non può
recar pregiudicio, se non una colpa nota di
viltà, ò d'ingiustizia, sia poi vera, ò sia
falsa.

Questa creduta altera, ò cangia affatto
l'opinione, che innanzi avevano gli Vomi-
ni; onde cosa è questo estrinsecamente pre-
giudiziale? Se l'opinione non si muta in
tutto, ò in parte, l'onore non è pregiudi-
cato, e se si muta, non v' hà luogo l'estrin-
secamente. L'opinione è un atto dell' intel-
letto

letto pratico , con cui giudica di questa ,
ò di quella azione umana .

Da ciò ne viene , che il volontario assen-
so dato dall' Uomo forte non lo fa incor-
rere in quell' apparenza di viltà , da cui vuole
il Morandi , che l'assolva il timore . E si
mostra chiaramente . Se l'assenso dell' Vo-
mo forte è volontario , ed' è libero , non
siamo più nel caso ; Se egli è volontario ,
ma forzato , conviene avvertire , se la cosa ,
a cui è forzato , sia per se mala , ò nò . Se
nò , non v' hà caso di viltà ; se sì , non vi
può acconsentire per quanto grandi sieno
i mali . Quindi appare , se il Morandi sap-
pia ne men figurare il caso del timore , che
cade nell' Uomo forte .

*Ma qual grave pericolo , ò vessazione di
morte , ò di prigionia perpetua poteva mai con
gli spettri suoi orribili con la sensibile umanità
spaventare lo spirito degli Apologetici , per
convincerli di necessità a concepire un' antici-
pato disegno di disdire a qualunque aggiusta-
mento ?*

Dei pericoli , che potevano soprastare ai Presentati ne parla assai la loro difesa , e ne tratteremo più a basso .

Della sentenza del Morandi , che per il timore dell' Uomo costante ci voglia male di morte , ò di prigionia perpetua , se nol prova con la sua Morale , nol proverà con quella de' Savi . Le Leggi , per assolver i Prigioni dal consenso dato in Prigione non specifican i Prigioni a vita . La libertà è perduta tanto per poco , quanto per molto , e chiunque è Prigione , non hà libertà per far contratti .

Quanto al concepire un' anticipato disegno di disdire a qualonque aggiustamento , risponda il Rogito fatto in prigione negli atti del Sig. Silvano Niccolò Auogadro Notajo di Bergamo , e confermato in libertà in quelli del Sig. Giuseppe Mandricardi Notajo di Crema . Così dicono a questo passo .

Protestano perciò , che ad oggetto di uscire dalle Carceri , e di restituirsi alla libertà hanno risoluto , e risolvono di dar mano in apparenza a qualsisia aggiustamento , che gli fosse proposto , benchè fosse ancora senza

l'in-

Dei

l'intiero loro onorevole ; mà però con ferma , e costante intenzione di accettarlo foio in apparenza , & al detto oggetto di rimetterfi in libertà per l'esercizio delle loro ragioni ; mà non mai col pensiero d'approvarlo, ne di averlo per rato .

Dichiarando perciò d'avanti di me Nodaro, etestimoni &c., che qualonque agiustamento, maneggio, e stipulazione di Pace, che fosse fatta, ò per mezzo de Signori Deputati alle Paci, ò col mezzo d'altri soggetti frà essi Signori Contraenti da una , e Sig. Cavalier Antonio Morandi dall' altra nel tempo, in cui si trovano nelle carceri, come atti fuori del loro libero consentimento, & intera volontà , adesso per allora gli dichiarano nulli, invalidi, insufficienti , e di niun valore, come se fatti non fossero , & acciò sia sempre nota al Mondo tale loro vera intenzione, benchè sappiano che gli aggiustamenti di tal natura, massime se fossero senza i termini ragionevoli delle debite soddisfazioni , sono invalidi . Tuttavia ex abundanti, & a capo di loro maggiore pontualità hanno pregato me Nodaro di notare questo loro costituito
alla

con fer-
arlo solo
di rimet-
loro ra-
pprovar-

alla presenza delli infra scritti testimoni, ac-
ciò sempre apparisca la verità della loro
mente, ed intenzione, anche precedentemen-
te a tale loro aggiustamento, e così &c.

Questo fù alli 4. Dicembre 1699, ed al
Genaro si stabilì la Pace.

i me No-
que agiu.
e di Pace,
ori Depu-
i soggetti
e Sig. Ca.
a nel tem-
come atti
, & intera
ichiarano
n valore,
ia sempre
tenzione,
amenti di
i termini
oni, sono
& a capo
pregato
onstituito
alla

Or vada adesso a cinguettare il Cavalier
Morandi d' avere convinti i suoi nemici .
Chiara è il tempo, chiare le cagioni del loro
procedere, come hanno proceduto .

*Tali disegni ponno bensì nascere talvolta dal
non avere sicurezza intrinseca dell' assoluzione
dalla Garanthia, che una decantata innocenza,
e se mai da ciò fosse nata la previa deliberazio-
ne di fingere la Pace, Io non posso far altro, che
rimettere il giudicio alle Anime loro .*

Qui al solito v'abbisogna l'interprete, sa-
peffi almen di qual lingua, che mi studiarei
di trovarlo . Quali sono questi disegni ?
Cosa è quella sicurezza intrinseca ? Che vuol
dire in volgare ? Si danno sicurezze intrin-
seche, ed estrinseche ? Dove se ne tratta ?
In qual scienza ?

I Pre-

I Presentati potevano avere sicurezza ò intrinseca, od estrinseca della assoluzione? Qual innocenza può esser sicura dell'assoluzione ne Tribunali della Terra, quando venga fatta rea? E perciò che ne segue? che s'intende per quella benedetta sua Garanzia? Parli chiaro. Non faccia il Morandi, come quel Pesce, che al punto d'esser preso si nasconde nelle tenebre dell' inchiostro, che spande dalle sue viscere. In certi punti non si ardisce parlar chiaro. Saprei volentieri, se questa è prudenza, è rimorso, ò viltà.

La risoluzione di far la Pace simulata è venuta dal non averla auuta ragionevole, vi s'è detto mille volte. Questo ha fatto usare ai Presentati della ragione, che avevano in carcere, e fuori. In vece di Garanzie, e di simili altri cicalacci, conveniva provare, che la vostra Pace fù giusta, ragionevole, proporzionata alle offese, ed all' ora aurette parlato da vomo.

Cosa è quel giudizio, che rimettete alle Anime de' vostri nimici? Quando l'incertezza dell' assoluzione, che vuol dire l'incertezza dell' essere ben conosciuta la loro

in-

innocenza trà le calunnie, e l'imposture ave-
 se persuaso a loro di compiacere i Giudici,
 e far la Pace, se ben poco onorevole, sapendo
 che non era legittima . Se questo, dico, fosse
 stato anche uno de motivi alla deliberazio-
 ne, che mal ne viene, che farlo da rimetterne
 il giudizio alle anime loro? Ditelo schietto,
 e netto, non dubitate, fattevi animo . Se ave-
 te la ragione dalla vostra, di che temere?

Finalmente credete la nostra innocenza,
 sì, ò no . La credete? O questo rimetto Io al
 vostro giudizio, e vedete in anima vostra, se
 parlate secondo la vostra credenza, quando
 lanciate certi dubbi per le vostre carte, da
 metterla in forse . Non la credete? Ed ave-
 te fatta la Pace, con darci pubblica creden-
 za? Come s'accordano il vostro crederla,
 nell' ufficio, ed il vostro non crederla nell'
 animo? Non bastano le vostre Garantie, le
 vostre circolari, ed altre simili vostre parole
 magiche, per isvilupparvi, Cavalier Moran-
 di, dal circolo, in cui v'hò posto, dicendovi
 con quel Romano . Qui dentro deliberate .
 Volete il Conte Martinoni, ed' i miei fra-
 telli per innocenti, ò per rei, non si dà mezzo

terminè. Se innocenti, perche ciarlare in
modo di spruzzarli di Reità? Se rei, perche
gli avete confessati innocenti?

*Un giusto timore non può nascere, che dal
Principe, ò dal Nemico, oltre di quello, che la
morale ripone nella sinderesi.*

La dottrina è falsissima. Ne la morale hà
mai detto sproposito così gigante. La mo-
rale parla del timore, allorche dà un cenno
delle passioni, e ne tratta discorrendo della
Fortezza. Ne in un luogo, ne nell' altro fa
simili ridicole divisioni, ne le può fare, altri-
menti la morale non farebbe più scienza.

Il timore nasce dall' apprensione d'un ma-
le vicino, e difficile da evitarfi. Il timor giu-
sto è quando l'apprensione è giusta, e l'vomo
non apprende più, ò meno di quel che deve,
misurando le forze del male, e le proprie, e
la possibilità, e la vicinanza. Ne con dire
timor giusto, vuol dire il timore, che può ca-
dere nell'vomo costante. Un timor giusto
vuol dire ogni timore ragionevole, e che su-
peri di molto le nostre forze, anche se non si
tratti

tratti di male minacciatoci per avere un nostro consenso . Il timore dell' uomo costante s'intende quando a forza di qualche male minacciato si vuol forzare la volontà di quell' uomo . E si cerca quale sia il caso , in cui più tosto debbi acconsentire , che tollerare la pena ; ò più tosto tollerare la pena , che acconsentire . Vedete se sa dire il Morandi ne meno ciò che vuol dire !

Per esser giusto, e capace di sedurre la costanza, quel timore, che procede dal Trono Reale, è necessario, che sopra di questo risieda un Principe, ò ingiusto, ò sdegnato, e che dallo sdegno ssi portato ad avere sentimenti da Tiranno.

Nulla di questo . Carlo V. non andò mai al Mondo nel numero de Tiranni, non fu ingiusto di suo costume, non si legge, che fosse sdegnato con Francesco Primo Rè di Francia, e pure il Rè di Francia non fu tenuto ai Patti voluti da lui nella Prigione . Notate quanta forza abbia quel vostro necessario, ò Cavalier Morandi, che gettate con possesso, come pietra angolare della vostra dottrina,

na, che non val nulla.

L'Uomo forte può temere giustamente, d'un Principe retto, giusto, Santo, non isdegnato; perchè può volere, ò non bene informato, ò male impresso, con autorità di Principe dall' Uomo forte un tal consenso, minacciandogli pena, dal Principe appresa per giusta.

Veramente il Morandi è un gran morale. E la nostra che è la Pseuda morale. O bel detto, nobile, erudito, raro! E del Cavalier Morandi. Andarà negl' Apostegmi degli Uomini grandi per l'avvenire. Utiamo anche Noi qualche parola, da mandare i Lettori al Vocabolario.

Noi abbiamo la felicità d'esser Sudditi d'un Principe giusto, clemente, che ci ama da Padre amoroso, e benefico.

Tutto è più che vero.

Incapace di obligare, e far Rei sopra fondamenti calunniosi.

Ogni

Ogni innocente obbligato è fatto reo dalla Giustizia , ed' è fatto reo sù fondamenti calunniosi, perche le accuse non vere sono calunnie, formali, se l'Accusatore le conosce, per false ; materiali , se le crede per vere . Noi siamo stati obbligati, e fatti rei dall' autorità di questo Principe . Che ne segue ? Ne segue, ò che il detto è falso, ò che i Presentati non erano innocenti . Mà se i Presentati sono stati assoluti, per capo d'innocenza , se la loro innocenza fù creduta pubblicamente dalla Parte . Qual è la conclusione ? Ogn' un la vede .

Il Principe, e le sue Corti giudicano sù le carte secondo le prove ; se un calunniatore prova la reità dell' innocenza , più che l'innocenza non sa, ò non può comprovare le sue discolpe, l' innocente è condannato , ed' il Principe è giusto . E mai successo un simil caso in tutti i Regni del Mondo , ed in Venezia stessa ? Si leggano le Storie, e sarà chiarito la verità detta dal Morandi . Ha necessità di conciliarsi la grazia del Principe ; ma con attributi impossibili si concilia lo stomaco, non il favore d'un Sourano giusto, e clemète.

Si mostra tale con Martinone, e Zoppi, lasciandoli loro godere la grazia d'un Carcere aperto.

Lode a Dio, l'hà pur detta il Morandi. Nomina pure col nome di Carcere la nostra istanza, che non era Carcere. Se fù fatta la grazia d'un Carcere aperto ai Presentati, pur era Carcere, se ben aperto; E quando fù aperto, fù grazia per confession vostra; dunque confessato la seconda volta per Carcere.

Il piccolo ritardo della spedizione nasce non dal rigore, mà dalla insorta necessit , in cui il Reggimento fù posto di rescrivere sopra una Ducale, con la quale veniva commesso di sentenziar sopra due casi uniti. Subito giunta da Venezia la Declaratoria separativa si proced  alla spedizione.

Non ci burliamo, Cavalier Morandi. Al Maggio entrarono in Prigione i miseri innocenti; Al Settembre furono terminate le Difese. Se lo negate, vi si prover  questo Fatto pi  chiaro, che non credete. Dal Settembre

re agli ul
quattro mesi
nare il Proc
formava p
si, m'imma
richiesto da
l'idea pensare
la unione.
montar sotto
chiarite, all
gono questi C
Questo venne
chio alla Pa
furono i tra
condo.

Per abbrev
dell'impulso d
l'una parte l

Quattro
il possibile
necessita spe
puffizia co
puffizia l'a

bre agli ultimi del Genaro io conto ben
 quatro mesi. Vennè l'ordine da Venezia di
 unire il Processo de Presentati con quello, che
 si formava per la morte del Martenga. Ven-
 nè, m'immagino, quest' ordine, senza esser
 richiesto da Bergamo. Che il Principe non
 ha da pensare ad altro, ed era necessaria que-
 sta unione. Favole, Cavalier Morandi, da
 contar sotto il camino alle veglie delle vec-
 chiarelle, allorche filano. Si sa, come ven-
 gono questi Ordini, si sa, come si retrattano.
 Questo vennè, quando non si piegava l'orec-
 chio alla Pace; Fù questo rivocato, quando
 furono i trattati di Pace già vicini all' ac-
 cordo.

*Per abbreviare questo al possibile, aveva già
 all' impulso della Clemenza introdotto, & in
 buona parte letto il processo.*

Quattro mesi si chiama tempo abbreviato
 al possibile? Chiama clemenza l'atto della
 sollecita spedizione. Se i Prigioni sono rei, è
 giustizia condannarli, se sono innocenti, è
 giustizia l'assolverli, e non clemenza. Non

sà il Morandi, che sia clemenza , che sia giustizia , quando così nomina una per l'altra .

Mà che più ? Dice Rinaldo Zoppi nella sua Circolare, che la sentenza era già da molto tempo instrutta .

Io sono messo in Scena dal Morandi . Buon per me, che io mi ritrovo in persona alla mia festa . Così dice la mia carta a quel punto citato .

Nelle angustie del Carcere , e nell'eccessiva lunghezza della spedizione della causa , già a sentenza da molto tempo instrutta . Che il Morandi s'intenda di morale quant'ognun vede, non me ne maraviglio, le sue vendette danno a conoscere quanto ne sà in pratica ; Le sue scritture quanto ne sà in Teorica ; mà che non intenda l'Italiano, questo sì , che mi da stupore . Io hò detto nella mia dichiarazione, che la causa era già da molto tempo a sentenza instrutta . Cioè a dire, che la causa, cioè il processo de Presentati , era da molto tempo già instrutta a sentenza, che significa per la sentenza . E questo è vero , perche esser-

essendosi fatta la Pace alli ultimi del Gennaio, e due giorni dopò data la sentenza, e le difese terminate al Settembre, che vuol dire quattro mesi prima, credo, che sia vero che la causa era molto prima instrutta per la sentenza, perche terminato il processo offensivo, e difensivo, può uscir sempre la sentenza. Il Morandi scrive in un modo, come se lo avessi detto, che da gran tempo la sentenza era fatta, e stasse in sospeso aspettando la pubblicazione. Non mi posso però dolere, che mi faccia dire degli spropositi; fa con mè, come fa con lui medesimo.

Il corso tutto della presentazione trà il tempo de' costituti, delle difese, de' sopradetti rescritti ben noti a' Presentati medesimi, dall' aspettare le risposte, delle sessioni per lecture, & altro, è finalmente di solo otto mesi. E si pretende di dar a ciò un nome di timor giusto, capace d'allarmare un cuore intrepido. Pure si legge ciò, che si legge nella Circolare.

Mi pare, che otto mesi di Carcere a trè innocenti con le appendici, che vanno con la
Car.

Carcere non sia sì poco tempo ; mentre che non dovevano patirne ne pure un' ora . Ma lasciamo andar questo, per far meglio conoscere lo spirito del Morandi .

Il corso tutto della prigionia non fu più di otto mesi, dunque un cuore intrepido non poteva avere un timor giusto ? O bella conseguenza ! Se il Morandi sapesse in pratica cosa sia il timore, come ne sa nella scienza, egli farebbe il più forte del Mondo, perchè non saprebbe certamente, che sia timore . Da quando in quà si teme del passato ? Il timor giusto era non degli otto mesi passati, ma di quegli avvenire, per liberarsi dai quali hanno lasciato seguire il contratto nullo, come vi s'è replicato più volte . La prigionia antecedente non era l'oggetto, non il male, che poteva muovere un giusto timore, era la ventura, a cui erano esposti, Padron mio . La passata fu argomento di quanto dovevano dubitare per l'avvenire . Quattro mesi ad instruire il processo : Quattro mesi a sospirare la spedizione con tutti gli altri avvenimenti, che si sono narrati, e che non si devono narrare, diedero giusta cagione a sospetta-

trare maggio
palo .

Nel resto qu
alla vista
quattro mesi
non furono i c
processi, di cu
ogni altro ro
con la Pace, f
pernalagevol
Punfi legge,
mor del Mora

Per parte de
tre impilò ab
ver : Alarmon

O qui dice v
nel timore, e
Cavalleresco .
non avevan
venuto . M
guardarsi da
no ragione
innocenti ? M

pettare maggior male , se non ci mettevano rimedio .

Nel resto quell'apparecchio di facende , che fu alla vista , di costituiti , di difese , occupò quattro mesi . E gli altri quattro ? Gli scritti furono l'ordine supremo circa l'union de processi , di cui s'è parlato , letture , sessioni , ed' ogni altro romore , tutto si finì prestamente con la Pace , senza la Pace tutto era lungo , e malagevole .

Pure si legge , ciò , che si legge nella Circolare del Morandi , già che va da circolare .

Per parte del Nemico poi meno ponno nascere impulsi abili a far concepire un giusto timore a Martinone , e Zoppi .

O qui dice vero il Morandi , se parla di quel timore , che può venire dal valore Cavalleresco . Di questo Martinone , e Zoppi non avevano a temerne , e non ne hanno temuto . Ma di quel timore , che avvisa a guardarsi dalle insidiose vendette ? Avevano ragione sì , ò nò di temerne quei tre innocenti ? Mi rimetto alla testimonianza del

(156)

del misero Martenga . Lo dica la notte
29. Novembre. Lo dica il Morandi nel suo
ufficio , e convinca se stesso .

*Questi si professano innocenti , io ne accetto
la protesta .*

Perche dite , ò Cavalier Morandi , si pro-
fessano innocenti ? E non dite sono inno-
centi ?

E quando ne accettate la protesta ? Un-
deci mesi doppò fatta , ne giorni dell' accor-
do , e due , ò trè avanti la spedizione , e
ne usate per argomento da provare , che i
Presentati non avevano giusta cagione di te-
mere alcun male da voi ? Provate del tem-
po , che durava l'inimicizia , e v'accorge-
rete della forza , ch' hà il vostro discorso .
In tanto in certe forme scrivete , che , chi
non distinguesse i tempi , sò che sì , che la
dareste ad intendere .

*Le regole del procedere con la delegazione
dell' Eccelso non ammettono riprove , onde per
me non potevo far altro , che star con oziosa*

curio-

curiosità
te pote

Pot
suo te
bisogn
ozio .

Non
inimici
per infi
nimito
cettata
quello
Veram
conta d

L'offi
sopra il
altro , i

Nella
cui dop
la nostr
stabili s
tate il

curiosità, attendendo la spedizione, in cui niente potevo influire.

Poteva essere, che avesse fatto tanto a suo tempo il Cavalier Morandi, che avesse bisogno di prendere riposo, e starsene in ozio.

Non poteva influire nella spedizione? Gli inimici riconciliati fanno gli atti opportuni per influire nella spedizione di chi era loro nemico. Confessa il Morandi d'averne accettata la protesta, e non fa nulla? Anche quello stare in oziosa curiosità è bello assai. Veramente la fece da generoso, e la racconta da sincero.

L'ufficio, con cui si stabilì la pace, non fu sopra il caso, per cui erano presentati; ma per altro, in cui io ero reo.

Nella pace si cominciò dalla risposta, con cui dopò undici mesi da voi fu accettata, la nostra Protesta, e dite, che la pace si stabilì sù l'ufficio per il caso, in cui voi eravate il reo per la morte del Martenga? La
pace

pace fu composta di vari uffici, e voi ne prendete un solo, non sò se per maggior chiarezza, ò per maggior confusione.

Ma sia come si voglia, questo non fa al caso del timore, che voi dite. Per qualunque cagione fosse l'inimicizia, da voi si poteva temere male, e tutto quel male, che da voi più si poteva; Se è vero, che il passato sia buon indizio per il venturo.

Fù lungo tempo ventilato, e fù giudicato convenevole, perche accettato da Rinaldo libero, e privo di gravi pericoli, e vessazioni, ne hà ritrovato per esso alcun obbietto nel debito, che hà di sostener il suo personale onorevole, e pure tanto si teme?

E di nuovo son posto in iscena dal Morandi. Guai a me, se non prendeva io stesso ad illuminar le sue Carte. Dice, che l'ufficio da lui mandato per la pace fu convenevole, e perche? Perche fù accettato da me, che ero libero. Non è questa una bella, e stringente prova? Sì per fede mia. Due parti hà da avere un ufficio di pace.

Una,

Una , in cui deve giustificare , l'altra , in cui deve supplire al dispreggio . Ogni ingiuria in tanto offende gravemente l'ingiuriato , in quanto gli appone alcun difetto di giustizia , ò di valore . Allora l'offeso ha una querela necessaria . E l'inimico nella pratica della pace deve mettere in chiaro questo punto , e se non ha errato l'offeso ; l'hà da far palese . E tutto ciò l'offeso nol può donare all'offensore , perche non può donare ad altri la propria innocenza , ed il suo onore . Se non ha errato , non può donare d'aver errato . L'altra parte contiene , dirò così , l'estimativa , ch'è di veder l'inimico umiliato , e pentito al segno che eguagli il passato dispreggio . E qui può l'offeso aver campo d'usar liberalità delle sue soddisfazioni , perche dona del suo ; e quando fa uno di questi donativi , e non è per motivo di tema , non è vile ; ma generoso . Applichiamo la Dottrina al caso nostro . Vederemo due verità . La prima , che l'ufficio poteva essere convenevole per me , e non per il Conte Martinoni , e per i miei fratelli . La seconda , che se anche in tutto non

non fosse stato convenevole per me, poteva acconsentirvi senza biasimo, essendo in libertà di donare quel più di soddisfazione, che me ne venisse, senza colpa di viltà. E però non segue la conseguenza dell'esser convenevole l'ufficio, perchè io libero l'hò accettato.

Io non fui obbligato dalla Giustizia, ne come reo principale, ne come complice della morte del Sig. Gio: Maria Morandi, onde a me non fù apposta nessuna colpa. La notte 29. Novembre il Cavalier Morandi non poteva aver tese insidie anche a me, perchè da più giorni ero a letto, trattentovi da nota infirmità; e però non aveva il Cavalier Morandi a render conto a me sì stretto di quella sua esecuzione senza riuscita. Il Martenga ucciso era in servizio de miei fratelli; sì che le ingiurie del Morandi non ferivano me, se non in quanto colpivano i miei fratelli. Ecco la ragione, per cui libero potevo io acquietarmi ad ufficio anche non convenevole per loro servizio. In quanto a me non aveva che bramare nella parte giustificativa, in quella
della

della effe
ento, ta
poi abili
tissimo d
bero a qu
ne prova
nevolezz

Ma, C
libero hò
a conchiu
non eran
vostro del
L'altra c
mostrate

E pure
nulla, e
Pensate b
discorso p

In quan
fabbrica d
oggetti li c
tuo.

Difficil

della estimazione poteva donare a mio talento, tanto più, che i miei fratelli erano poi abili a sostener da se la loro causa. Certissimo dunque, che io acquietandomi libero a quell' ufficio, il mio consenso non fa ne prova, ne presunzione della sua convenevolezza per i miei fratelli.

Ma, Cavalier Morandi, voi dite che io libero hò accettato l'ufficio, dunque venite a conchiudere due cose; una, che gli altri non erano liberi, e venite a provare col vostro detto la nullità della pace con loro; L'altra che il mio consenso fù buono, e mostrate la validità della pace con me.

E pure voi contendete, che la loro sia nulla, e non volete che la mia sia valida. Pensate bene, e comprenderete che questo discorso prova, e non il vostro.

In quanto poi alla terza specie di timore stabilita dalla morale, facciano pure gli Apologisti li conti con li cuori loro, che io nulla dico.

Difficilmente il Cavalier Morandi soste-

L

rà

rà questa sua divisione del timor giusto in trè spezie . Se per timore giusto intende quel timore , che può far ritirare , ò temere l'Vomo forte , non è ben diviso . E che sia vero :

L'Vomo forte in certi eventi non hà da temere ne il Principe , ne il Tiranno , e pure il Morandi mette per timor giusto quello , che vien dal Principe , e particolarmente , se è Tiranno . Mettiamo per esemplo , che un Principe od un Tiranno comandi cosa iniqua ad Vomo forte sotto qual si sia pena , la vostra morale che dice , ò Morandi , hà da temere , ò nò ? L'hà da fare , ò non fare ? Se dite nò , dunque il timore non è giusto , e la vostra divisione non vale nulla . Se dite sì , voi distruggete tutta la virtù .

Tutti gli eroi di costanza , tutti i martiri vi suergognano , per non dir , vi mentiscono .

Quando poi intendiate per timor giusto quello , che assolve l'vomo costante dalle promesse fatte in virtù di quel timore , anche in questo supposto la divisione è falsa . Del

nimico non può temere l'vomo forte, se non in caso tale, che superi eccedentemente le sue forze, e che col valore non se ne possi difendere. Dunque che vale la vostra divisione? Oltre di che l'azione dell'vomo costante, quando teme giustamente, hà da venire da principio esterno, e la sinderesi è principio interno. Dunque la sinderesi mai non entrerà come spezie di quel timore. Più ancora. Se volete credere alle Scritture Sante, il verme della coscienza, che è la sinderesi, è nel cuore de dannati all' inferno, e pure non sono più in via da temere. Il timore nella morale volgata, e degli uomini, che fanno, è una apprensione del male grave, e vicino; non del male presente come è quello de dannati. La sinderesi ci mostra la nostra colpa, e la colpa appresa prima della sentenza ci fa temere, doppo la condanna, e tanto più ci fa dolere. Si che, Padron mio, la sinderesi per se non fa temere, fa dolere. 'E la colpa veduta al lume della sinderesi, che ci fa temere del giudicio, e ci esorta all'emenda, ò ad altro rimedio. Così la sinderesi può stare con quei, che sono in via, e che sono in termine.

Vedete , che bella divisione avete fatto ?
 E peccato che non vi facciano tutti i Dottori
 general maestro da riformare le scienze .
 Dove trovate questa morale ? In Aristotele ?
 In Platone ? Nol credo . Sarà in Confuzio
 il Dottor de Chinesi . Ma nò , che Dio sa , se
 ne men sapete , che sia stato nel Mondo . Ver-
 gognatevi di mai più nominar la morale .

*Potrei bensì dire ciò , che molti dicono , mà
 non devo , ne voglio usurparmi di penetrare li
 sentimenti interni .*

*Sò solo esser stato detto , che la previa delibe-
 razione di disdire alla pace s'è stata suggerita
 dalle voci segrete dello Spirito , quali forsi li
 rapresentarono , che poteva la loro tortura Ca-
 valleresca da me accettata non essere una Ga-
 rantia bastante , e che però abbiano cercati titoli
 per indennizzarsi sotto il manto d'una apparente
 necessità di difendersi .*

Cosa sapete , che sia stato detto ? Chi vi di-
 cesse che non è vero , come lo provaveste , Ca-
 valier Morandi ? mà non val la pena di dir-
 velo , perche la cosa , che riferite come detta-
 vi ,

vi, è così sciocca, che si farebbe ridicolo chi la ribatteffe, come si ribattono le ingiurie di qualche senno.

Volete dire, m'immagino, che i presentati non si tenevano sicuri su la protesta fatta della loro innocenza, e da voi accettata. Raccordatevi, che voi avete accettata la loro protesta undici mesi dopo, che ve l'hanno fatta; onde se non erano sicuri, se ben voi l'avevate accettata, questo era pochi giorni avanti la loro sentenza. Ed allora, secondo quel, che vien detto, che fecero? Vedete ingegno. Cercorono titoli per indennizzarsi sotto il manto d'un'apparente necessità di difendersi. Vvol dire in volgare italiano: cercorono colori d'aver pretesti per disputare, e giustificarsi, e questi furono la nullità della pace con le sue cagioni.

Non è così? Dunque il pensiero di non stare alla pace, essendo venuto nel tempo, che la protesta era da voi accettata, fu pochi giorni prima dell'assoluzione, e voi dite di sopra, o Cavalier Morandi, che mai hanno avuto pensiero di acconsentire alla pace? E che però avevano deliberato anche prima

di saperne le condizioni? Quando dite la bugia, di sopra, ò qui a basso? Queste due proposizioni sono contraddittorie, non potendo la cosa medesima esser fatta in due tempi diversi, ne in ciascun d'essi tempi verificarsi il vostro detto.

Circa poi alla cagione da voi riferita è così ridicola, quant'è il dire che abbiano voluto i presentati rompere una pace, per metter in disputa la loro innocenza. Se hanno la protesta accettata, se poi ne segue l'assoluzione per capo d'innocenza, che hanno che fare di dispute per mostrarsi innocenti? Se potete mostrarli rei, Cavalier Morandi, adesso è il tempo di convincerli, e di svergognarli, come omicidi, e spergiuri, e rei di tante colpe, quante sono le circostanze di due eccessi ambedue infami. Ma non dite, che fu detto, provate quel, che dite, e parlate voi, non abbiate paura. Se direte il vero, chi ardirà di mentirvi? E se vi mentissero, li convincerete con le prove, e rimentirete i mentitori.

Così alta sfuggita vi ricordo che la protesta d'onore da voi accettata non è una

tortura C
tortura; a
to, non
racciano
per cava
vata la f
tortura
dolore co
resca lo c
le ferite.
chiaman
detti due
a forza c
mico a c
di forzar
lito col
simili cr
criminal
minale c
quello st
tura. C
prova
prova d
Cavalier
men l'a

tortura Cavalleresca . Un giuramento non è tortura ; anzi quando si viene al giuramento , non hà luogo la tortura . Gli uomini tacciano talora il vero , ò dicono il falso ; per cavar loro la verità dalla bocca s'è trovata la forza del dolore , e questa si chiama tortura . La giustizia criminal cagiona il dolore coi tormenti . La Giustizia Cavalleresca lo cagiona col timore dell' armi , ò con le ferite . Queste sono le prove , alle quali si chiamano i Cavalieri , che in altro nome son detti duelli . In quelli un Cavaliere intende a forza di timore , ò di colpi indurre il nimico a confessare il vero , come i Tribunali di forzare il supposto reo a palesare il delitto col fuoco , con la corda , ò con altri simili crucii . Queste sono torture , una criminale , l'altra Cavalleresca . Se la criminale darà ad un reo il giuramento , per quello stesso fatto non gli darà mai la tortura . Così un Cavaliere ammettendo la prova del giuramento non chiamerà alla prova dell' armi . Ponetevi le mani al petto , Cavalier Morandi , e considerate , se sapete nemmeno l'alfabetto Cavalleresco . Povero di voi ,

e cinguettate, come fosse un Mutio, un Bi-
rago, ò che sò io. Avete voi bisogno d'una
gran Garantia, per indennizarvi dalle risa
del comune biasimo.

*A me basta far conoscere che Martinone, e
Zoppi non hanno potuto aver alcun giusto timo-
re, per asserire d'aver avuto necessità d'accon-
sentire per forza, che non si vede, d'onde legitti-
mamente sieno derivati li avvisi.*

Chi non prova, non può far conoscere la
verità, che non dice. Se abbia provato, che
non potevano i presentati aver alcun giusto
timore, mi rimetto a chi hà letto fin qui.
Nonsà, che sia giusto timore, e vorrà dire,
che i presentati non potevano averlo?

Cosa doveffero temere i presentati, e da
chi, s'è espresso, quanto basta, a suo luogo.

D'onde sieno venuti gli avvisi; non fa al
caso niente più di quello s'è veduto. I pre-
sentati hanno temuto, cioè dubitato con
ragione di quello, che non han temuto,
mal per loro, tanti innocenti, che han la-
sciato la vita sù le Piazze, ò la libertà nelle

Car.

Carceri
Gli a
recati d
in quei
no essen
ordini
mente.
voglion
è necess
Avvisi
re, il con
sto basta
contrae
sa, l'ign
mà di ch
taper ra
poi gli
lus, pe
gioni, e
voli. In
che fu st
gioni, e
Prigion
non fu

Carceri senza colpa de' Giudici.

Gli avvifi, che hanno auuti, furono loro recati da tanti giorni, quanti se ne contano in quei mesi, in ciascheduno de quali potevano essere giudicati. Gli hanno intesi dagli ordini venuti, e rivocati così opportunamente. Gli hanno uditi da altri, che non vogliono, ne devono nominare, perche non è necessario il nominarli.

Avvifi, ò non avvifi; timore, ò non timore, il consenso de' prigionieri non è libero, questo basta a far nullo ogni contratto; e chi contrae con loro, è tenuto a saperlo, e se nol sa, l'ignoranza va a danno, non de' prigionieri; mà di chi n'è ignorante, perche la cosa è notaper ragione, per legge, per uso. Hanno poi gli presentati voluto usare di questo loro lus, perche ne hanno auute onestissime cagioni, e sono i patti della pace non ragionevoli. In una parola la pace fù invalida, perche fù stabilito il contratto con gli offesi prigionieri, e fù messa in pratica l'invalidità dai Prigionieri usciti alla libertà, perche la pace non fù ragionevole.

Onde

o, un Bi-
no d'una
dalle rifa
ione, e
sto timo-
d'accon-
de legitti-
oscere la
vato, che
un giusto
fin qui.
era dire,
to?
ti, e da
luogo.
on fa al
. I pre-
co con
emuto,
han la-
tà nelle
Car.

Onde le vere massime dell' onore ò non sono state ad essi ben dichiarite , ò non sono state ben intese .

Mi rimetto alle vendette notturne, se il Morandi le intenda in pratica ; ed' alle sue carte, se l'intenda in Teorica . Come poi hà scienza, ne esperienza da giudicare, se i suoi nimici le abbiano ben apprese sì, ò no? E questo sia detto per rispondere con la modestia solita di chi hà ragione .

Bergamo li 24. Agosto 1700.

Antonio Morandi .

Ecco il tempo, ecco l'autentica della Scrittura, e fin a qui non pare d' esser rimasto convinto, e pure parmi di non averla male esaminata, come nella sua risposta fatta a me in particolare mi raccomanda il Cavalier Morandi, ed' è quella, che adesso andremo rivedendo con la stessa diligenza .

SECONDA SCRITTURA

del Cavalier Morandi de' 24. Ago.

flo 1700.

Con le annotazioni di Rinaldo Zoppi .

Risposta a Rinaldo .

S'è detto altrove, che io accettai con consenso volontario, e libero l' ufficio del Cavalier Morandi, perche io non ero, ne presunto reo, ne in prigione a render conto; onde per me il contratto di pace non ebbe il difetto, come con gli altri per restar nullo . Nell' atto, che il Sig. Conte Agliardi portò la nullità intimata a nome del Conte Martinnone, e de' miei fratelli, il Cavalier Morandi si dichiarò di voler anche me per nimico . Per questo anch' io feci la mia dichiarazione a parte in data dei 13. Giugno 1700. A quella risponde il Cavalier Morandi con quella carta, che porta il presente titolo .

La querela per la morte di Francesco Martenga, le dichiarazioni nell' atto di quella, & ogni altra

altra causa erano comuni a Gio: , Alessandro, e Rinaldo Zoppi, che vivevano, e vivono in fraterna comunione.

Siamo sù gli equivoci al solito. Per esser tutti e trè noi fratelli in comunione fraterna le ingiurie d'uno son comuni a tutti; è vero; ma non già egualmente comuni. Mi spiego. Di trè fratelli sono più offesi quelli, che attualmente ricevono l'ingiuria, che quelli, i quali non la ricevono, se non in quanto qualche fratello l'hà riceuuta. Il Cavalier Morandi hà concepito sospetto della reità, o complicità del Conte Martinone, e de Zoppi nella morte di suo fratello, io non hò auuto questa apparente reità nel processo. Il Cavalier Morandi s'è posto negli aguati per uccidere alcuno di quelli, eh' egli aveva in sospetto. Io non poteva esser alcuno di quelli, perche da quindeci giorni avanti ero, come s'è detto altrove, trattenuto nel letto da nota infirmità. Fù comune con me la reità, il pericolo de fratelli? Non già. Il fatto lo mostra. 'E commune a me il loro dispiacere? Sì certamente. Potrei assumerne que-
rela

rela per l
medefini
Altro si è
tivo, alt
s'hà con
per il mo
tocca più
viva, qu
miei fra
perche fu
che furon
dire che q
ero per o

La stef
ero, che la

Se per
razione d
intendere
re, non s
la italia
munione.
incui io p
ni, e fui co

rela per loro? Chi ne dubita? Pretendere le medesime soddisfazioni? Non per certo. Altro si è sentire il colpo d'un ingiuria effettivo, altr' è il sentirlo per solo consenso, che s'hà con la parte, che lo riceve. La querela per il morto Cameriere tocca a me pure; mà tocca più a quelli, a' quali attualmente serviva, quando fù ucciso. In una parola, i miei fratelli sentono le ingiurie del Morandi, perche furono dirette ad essi. Io le sento, perche furono dirette a loro, e non a me. Vvol dire che quelli sono li principali, ed' io c'entro per compagnia.

La stessa circolare di Rinaldo non risuona altro, che la indivisibilità di questa comunione.

Se per mia circolare intende la mia dichiarazione dei 13. Giugno 1700, che pur deve intendere, non avendo io fatte altre scritte, non sò vedere parola, che in nostra favella italiana suoni la *indivisibilità di questa comunione*. Quando parlo della pace, io dico, *in cui io pure, che non era prigioniero, intervenni, e fui compreso*. Questa è cosa, che poteva
dire

dirò ogn' altro compreso nella pace , se ben non fosse stato fratello ; onde questo suono a segno tale , di non suonar altro , che infelicità , le mie orecchie nol sentono , per quanto applichi al senso la mia carta . E se poi ci fosse , che provarebbe ? Che le cose de' miei fratelli mi toccano quanto porta l'esser fratello . Cioè a dire quell' indivisibilità , quella comunione , che richiede la natura nel caso nostro .

Quando fù stipulato l'aggiustamento , erano tutti nella Camera già da me descritta de' presentati , li primi per volontaria presentazione , e Rinaldo per averla eletta in abitazione a causa di sequestro . Circostanza , che ben fà conoscere , quanto poco penoso , & orrendo fosse il carcere .

A forza della verità trabocca poi a chiamar carcere quella camera , quella stanza , che non vorrebbe dir carcere . Io me la eieffi per abitazione , amando meglio passar me la co' miei fratelli in prigione , che disgiunto da loro aver in casa la prigion d'un sequestro .

Non

Non era
orribilità
era penol
ed' è fals
Se fossi
morti im
Fisco , al
sia orrend
consenso .
meno pen
Morandi
l'essenza .
ne una sta

L'ufficio
l'accettaz
vede da ca
Bagnati ,
Deputati a

Chi hà
sentato
Cavaliere
dice la ca
tati? Ch

Non era penoso il carcere, in quanto avesse orribilità di sito, ò di tenebre, è vero; non era penoso, in quanto non privasse di libertà, ed' è falso.

Se fossero fuggiti i miei fratelli, erano morti impunemente, soggetti alla reità, al Fisco, al bando. Non è poi necessario che sia orrendo il carcere per levare la libertà al consenso. Basta, che sia carcere. Il più, ò meno penoso, è appunto quel, che dice il Morandi, una circostanza, che non muta l'essenza. In esser di prigione tant' è prigione una stanza tenebrosa, quanto una lucida.

L'Ufficio fù ad essi trè presentato unito, e l'accettazione fù unanime, e concorde, come si vede da carta sottoscritta da Signori Giuseppe Bagnati, e Conte Cavalier Girolamo Benaglio Deputati alle paci sotto li 27. Genaro 1700.

Chi hà voluto, che quest' ufficio fosse presentato unito? Rinfrescatevi la memoria, Cavalier Morandi, e ditelo a voi stesso. Che dice la carta sottoscritta da Signori Deputati? Che stante le espressioni contenute in detto

detto ufficio si chiamano soddisfatti. Questo sia detto per mostrare non esservi quell'enfatica espressione, che ci pone la risposta avversaria.

Per altro che prova tutto il suo detto contro di me? Da tutti fù accettato; Da essi prigioni, e da me non prigione. Essi per quello s'aspettava a loro, io per quello s'aspettava a me. E v'hà dubbio sù questo?

L'ufficio fù adeguato, è no? Se adeguato, dunque è per ingiustizia di volontà libera, non per ragion di forzata, che Gio: , & Alessandro pretendino restituzione in integro. Se non adeguato, dunque Rinaldo fù ò debole, ò malizioso nell'accettarlo.

Rispondo in due modi al Dilemma, per far conoscere il niente di forza, che egli hà.

L'ufficio fù adeguato. Distinguo. Fù adeguato co' miei fratelli, che erano i principali, e quelli, a cui fù tirato alla vita, che furono fatti rei, che avevano nell'attuale loro seruigio il Martenga nell'atto, che fù ucciso, e lo nego. Fù adeguato per me,

me, in modo da poter lasciarlo correre, non avendo partecipato della reità, del pericolo, della morte del servo, se non per consenso, e lo concedo. Dunque che ne segue? Tutto al contrario di quello, che voi volete conchiudere ò Cavalier Morandi. Ma proviamo a rispondere anche in altra maniera.

L'ufficio, dite voi, fù adeguato sì, ò no? Risponderò questa volta supponendo, che no. Dunque? Dunque i miei fratelli pretendono restituzione in integro per ragione di volontà non libera, non per ingiustizia di volontà. A buon conto anche per il vostro detto i miei fratelli sono salvi. Veniamo a me. Dunque Rinaldo fù ò debole, ò malizioso nell' accettarlo.

Mettiamo l'argomento in forma, per dargli tutta la sua forza, che il Cavalier Morandi s'abbia a lodare della mia diligenza nel ben trattare le sue ragioni.

Chi accetta un ufficio non adeguato è debole, ò malizioso. Rinaldo ha accettato un ufficio non adeguato. Dunque fù ò debole, ò malizioso. Posso io, potete voi dar

M

mag-

maggior aria di vigore al discorso? Or vi rispondo.

Distinguo la maggiore: Chi accetta un ufficio non adeguato per debolezza, ò per malizia, è debole, ò malizioso, ve lo concedo. Chi l'accetta, se ben inadeguato, non per debolezza, non per malizia; mà per altra cagione, e ve lo nego.

○ Convien dunque provare, che Rinaldo si piegò ad' accettare l'ufficio inadeguato per debolezza, ò per malizia, se volete, che l'argomento vaglia.

Malizia, ovvero astuzia è una mala prudenza, è un arte di venir ad' un fine ò buono, ò reo, che egli si sia, con male arti, con fraude, con inganno. Che male arti hà usate Rinaldo per conchiudere la pace? Prima Rinaldo mai l'hà chiesta, mai se n'è curato della pace. Voi avete mandato l'ufficio, poniamo, che non gli paresse in tutto adeguato per lui, e l'accettasse, e questa è una mala arte? A chi usa fraude? A voi, che senza nuova cagione nol volete più per amico? Aiuta, direte forse, la pace simulata de' fratelli. E per questo vi fa in-

gan-

ganno? Dà aiuto a cosa illecita? Il far una pace in apparenza ne miei fratelli non può dirsi inganno, e s'è inganno, è inganno passivo, e non attivo. Vuol dire, che essi non v'hanno ingannato, siete voi, che vi siete ingannato. Essi hanno lasciato seguire un contratto, che fin le Banche del Foro fanno che di sua natura non tiene, per non aver i contraenti libero il consenso. Se questo v'era noto, non vi può essere inganno. Se non v'era noto, eravate voi obbligato a saperlo, e la vostra ignoranza si come di cosa nota per legge, e per uso, e per ragione, è difetto vostro, non colpa de' miei fratelli. Dunque se anche avessi aiutato, e dato mano ai miei fratelli nel conchiudere, quanto a loro, una pace in apparenza, e che per tal ragione di non turbare la sua, avessi accettata la mia pace da vero commercio non adeguato, nessun al Mondo mi può notare di malizioso. Io non hò voluto nessun fine con male arti, dunque non sono malizioso. Così si prova Cavalier Morandi. All'altra parte del debole.

Debole in questo incontro, volete dire

di spirito , volete dire vile in buon linguaggio. Facciamo al solito , mettiamo l'argomento in tutto il suo vantaggio.

Debole , cioè vile è colui , che per paura , ò per povertà di cuore accetta la pace con ufficio non adeguato . Rinaldo l'hà accettato anche non adeguato ; Dunque è vile . Ogni mezzano intelletto capisce , che l'argomento non prova nulla , e questo procede dall'esser bensì vero , che chi per paura accetta la pace con ufficio inadeguato , è vile ; mà non esser poi vero , che chiunque accetti la pace con ufficio inadeguato , l'accetti per paura . Può avere molte altre cagioni da farlo e giuste , e buone , ed oneste .

Qui cade in acconcio la Dottrina detta altrove circa il donare le proprie soddisfazioni . Quelle soddisfazioni , che servono alla giustificazione della sua colpa , l'offeso non le può donare ; mà quelle che servono alla sua estimativa , perche non può donarle ? E quando positivamente non consti , che se li donino per paura , farà giudizio temerario il voler interpretare un fimil dono

più

più
qu
do
fia
alc
del
tale
è l'u
delle
no i
mod
part
mic
tato
Mor
verge
valie
stra p
do si
Se
non v
undici
dire c
Caval

più tosto viltà, che generosità; e tanto più, quando apparisca chiara la ragione del dono.

Io non hò da pretendere, che per me sia giustificata alcuna mia colpa, perche alcuna non me ne fu apposta nell'omicidio del Morandi; Dunque posso donare a mio talento. La ragione della mia inimicizia, è l'unione coi fratelli, cioè prendo parte delle loro ingiurie, perche gli ingiuriati sono i miei fratelli; tornando dunque in comodo de miei fratelli, che io doni qualche parte delle soddisfazioni al mio, e loro nimico, farà viltà il dono? Quando mai hò dato io saggio d'aver timore del Cavalier Morandi, da comprarne la pace con mia vergogna? 'E debole, è malizioso il Cavalier Morandi, per aver accettata la nostra protesta d'innocenza? O valeva, quando si fece, ò nò;

Se valeva, perche non accettarla? Se non valeva, perche accettarla senz' altro undici mesi doppò? Lo stesso si potrebbe dire col suo argomento de due fratelli del Cavalier Morandi. Essi accettano subito la

protesta d'innocenza da noi fatta . Se non era adeguata , perche accettarla li Signori Pietro, e Paolo? S'era adeguata , perche non accettarla il Cavalier Antonio? Vedete come vi si possono ritorcere contro le vostre arme medesime?

Sia adeguato , ò non adeguato l'ufficio per me , io non posso esser per questo notato ne di debole, ne di malizioso .

Questa irregolarità , ò diversità de sentimenti trà loro in identità di causa , e relazione di fraternità furono li motivi , che giustamente mi persuasero a voler Rinaldo in qualità di Nemico , quando nel biglietto di nullità inviatomi da Gio: , & Alessandro scoprii la seconda intenzione di prescindere dall'unità della causa , e dal carattere di fratello .

O quante cose notabili in questo capo ! Frà noi passa relazione di fraternità , è vero , dunque siamo obbligati a portarsi l'un con l'altro da veri fratelli , comple a loro , che io doni , per grazia d'esempio , le maggiori soddisfazioni , io lo faccio , e lo posso

posso fare ; Et ecco la relazione soddisfatta , ed' io non manco all' obbligo di fratello , anzi lo adempio perfettamente .

Identità di causa fra noi ! Che vuol dir questo ? Che la stessa ingiuria , nello stesso modo ha colpito me , come miei fratelli ? Il fatto mostra in contrario , io non fui fatto reo , le archibuggiate non potevano essere dirette a me , il Martenga era in servizio attuale degli altri fratelli .

Questa causa tocca anche a me , perche ha toccato ad' essi come fratello , non come ad' offeso in altra maniera , e questa non è identità ; se pure dobbiamo disputare sù le parole . Come trà miei fratelli , e me non v' ha identità di persona , così non v' ha identità di causa in un offesa , che colpisce in essi , ed' offende me , sol perche offende loro .

E però dov' è la irregolarità di procedere ? V' è diversità di mezzi , ed' uniformità di sentimenti . Quelli più offesi non vogliono soffrire una pace irragionevole , e colgono l' opportunità del privileggio avuto dall' esser prigionj , e lasciano succedere un

contratto nullo. Io, che son meno offeso, m'aqueto, ed' acconsento libero, per non turbare i loro disegni, v'è altra diversità, che quella, che per necessità viene dall'esser noi più, ò meno offesi; dall'esser quelli prigioni, ed' io libero? La cosa è chiara, che la stolidità medesima è forzata a capirla. Miei fratelli han fatto ciò, che potevano, e dovevano coi mezzi loro permessi, e propri dello stato loro. Io hò fatto ciò, che doveva, e poteva coi mezzi miei propri, e convenevoli. Dov'è la irregolarità, torno a dire? Ma spiegamola meglio con l'esempio di casa Morandi.

Vien protestata la innocenza dai fratelli Zoppi in parola d'onore sopra la morte del Sig. Gio: Maria Morandi a trè suoi fratelli. O questa è indentità di causa, perche sono tutti offesi egualmente. Che fanno i Morandi, due l'accettano, ed escono dall'impegno, il Cavalier Antonio per undici mesi non l'accetta, e resta nimico. E la relazione della fraternità? E la irregolarità? E la diversità de' sentimenti? Vi torno a replicare l'argomento. O la protesta era
ade.

adequata, ò nò? Se era adeguata, perche non accettarla voi Cavalier Antonio? Se non adeguata, perche accettarla voi Signori Pietro, e Paolo? Questa è irregolarità, questa è diversità de sentimenti in identità di causa. Siete pur bersagliato dalle vostre parole medesime? Io voleva prescindere dal carattere di fratello? A me potete rimproverare, che non volessi star unito con miei fratelli, se per loro rinunzio fino al puntiglio? Fatte questa lezione in casa vostra; ma fattela a voi, e non a gli altri, perche voi non avete voluto seguire il buon esempio loro; non a loro, perche non abbiano seguito il vostro.

E queste furono le cagioni del volermi per nimico dopò la pace? Udite, e rispondete.

Io feci pace libera, e volontaria, e con patti buoni per voi, dunque la mia pace fu valida, legittima, e vera tanto per ragione della forma, ch'è il consenso, quanto per ragion della materia, che sono i patti. Una pace legittima non si può rompere, dunque è forza concedere l'una delle due, ò
che

che avete violata la pace , ò che avete avuto cagione di nuova querela meco . Le cagioni da voi addotte vagliono a giustificare una nuova ingiuria fattavi quanto vedete . Dunque fatte voi la conseguenza . E certamente , ò bisogna provare la pace nulla , ò mostrar nuova ingiuria avuta dall' inimico , con cui si fece la pace , ò convien restare con lo sfregio di violatore di pace , chi gli torna nimico .

Queste sono massime d'onore , e massime vere . Credo , che questa volta s'abbiano intese meglio assai di chi ci vuol far del Maestro .

Oltre di ciò , se esso esaminerà bene la risposta da me data alla circolare de suoi fratelli , e Martinone , ben resterà convinto quanti effetti delle mie ragioni ad' esso pure appartengono .

Ecco la ragione , che hò avuto grandissima di far queste annotazioni per esaminar ben bene la risposta del Cavalier Morandi , come m'invita a fare .

Ecco

Ecco come io resto convinto . Per esser convinto bisogna esser obbligato a forza di fillogismo a concedere la maggiore , e la minore d'un buon argomento in forma . Numerate sù le dita , quante volte m'avete messo in questo sacco , Cavalier Morandi , e considerate , se mai vi ci siete trovato voi dentro .

Ma quali sono questi effetti delle vostre ragioni , che a me pure appartengono ? Di grazia parlate chiaro . Non credo però vi torni il conto . L'un dei tre , Cavalier Morandi : Se avete ragioni contro di me pure , ò sono per esser la pace nulla frà di noi , e bisogna provarlo contro il detto di sopra , e mostrarne il vizio , ò nella forma , ò nella materia . Overo queste ragioni vi vengono da qualche nuova ingiuria a voi fatta , e convien mostrarla bella , e tonda . O pure m'intendete . La pace era buona , non v'ha nuova ingiuria , e mi volete nimico ? Pensateci bene .

Il Mondo Cavalleresco dunque giudicherà senza dubbio più ragionevole la mia protesta d' inimicizia verso Rinaldo , come dipendente dalla

di-

dichiarata dalli di lui fratelli verso di me , che la conservazione dell' amicizia di Rinaldo stesso per me in contrarietà della ritrattata delli di lui fratelli .

Il Cavalier Morandi se la fa sù le dita a suo modo . Il Mondo Cavalleresco giudicherà per lui, credo anch'io; mà qual Mondo? Quello, che studia la sua morale . Mà il Mondo Cavalleresco , che è veramente nel Mondo, e che sà cosa è onore , e che intende ragione , giudicherà appunto secondo la ragione , e l'onore .

Dite che l'inimicizia dichiaratami è dipendente da quella , che hanno a voi dichiarata i miei fratelli ? mà che sorte di dipendenza mai è questa, che di necessità v'abbia portato a romperla anche meco ? Che dipendenza hà una pace legittima con una invalida ? Una fatta da un fratello in libertà con una fatta da due altri prigionieri ? Fatta da uno offeso in una maniera , e da due offesi in un'altra ? Convien dire schietto , e comprovare ciò, che si dice .

Con

Sig
suff
flu
sep

V
che
tro
tima
gion
prig
vati
za le
Com
tende
con r
Vel t

Cbi
la Giu
carce .
Adi 2

Con i quali essendomi espresso per bocca del Sig. Conte Agliardi di non voler che detta pace, sussistesse, ne meno per lui Rinaldo, è stato superfluo, che io sia passato seco a più individuali, e separate proteste di mia deliberazione.

Voi avete detto al Sig. Conte Agliardi, che volete essere anco mio nimico, e non altro. Miei fratelli, quand' hanno a voi intimata la nullità, v'hanno accennate le cagioni, v'hanno mandati i costituiti fatti in prigione, e fuori, e nel viglietto si sono riservati di far conoscere con maggiore chiarezza le loro ragioni. E voi? Nulla di questo. Come se fosse cosa chiara, e che dovesse intendersi da per se, ò la nullità della pace con me, ò la nuova cagione da voi auutane. Vel torno a dire. Pensateci bene.

Cbi poi abbi ad esser dichiarato Infrattore, la Giustizia Cavaleresca lo deciderà, viste le carte.

Adi 24. Agosto 1700.

Antonio Morandi.

Lo-

(190)

Lodato sia Dio, in questo punto andiamo pure d'accordo col Cavalier Morandi.

Vedano i Cavalieri le carte, e diano il loro giudizio, che spero farà simile a quello, che me non fece reo, e che mandò assoluti i fatti rei per capo d'innocenza, e faremo tutti noi egualmente innocenti nel Tribunal del Principe, e de' Cavalieri. Quel, che poi sia per restar il Cavalier Morandi, ci pensi lui, a noi torna a conto d'aver sempre un nimico onorato. Nessun di noi non lo vorrebbe mai difonorato, benche nimico. Dio l'illumini una volta a conoscere il vero, e tanto basta per compire i desideri de' Nimici onorati.



№ 67006

ao
o-
o,
i i
tti
del
fia
ti,
co
nai
ini
sta



867006



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

K

255

Sala Prima
Loggia E
Fila II.

11

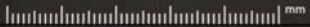
LA PACE IN BRIGIONE

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm

MSCCPPCC0613